

PROGRAMMA  
DEL  
**GINNASIO COMUNALE SUPERIORE**  
DI TRIESTE

PUBBLICATO ALLA FINE DELL'ANNO SCOLASTICO

**1888-89.**

ANNO VENTESIMO SESTO.



TRIESTE  
TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRO-UNGARICO  
1889.



PROGRAMMA  
DEL  
**GINNASIO COMUNALE SUPERIORE**  
DI TRIESTE

PUBBLICATO ALLA FINE DELL' ANNO SCOLASTICO

**1888-89.**

---

ANNO VENTESIMO SESTO.

---



**TRIESTE**  
TIPOGRAFIA DEL LLOYD AUSTRO-UNGARICO  
**1889.**

PROGRAMMA

ISTITUTO COMPRENSIVO SERRAVALLE

DI TRIESTE

ISTITUTO COMPRENSIVO SERRAVALLE

1988-89



7491/1952

# DELLO STILE DI CESARE

studiato nei

## COMMENTARI DELLA GUERRA GALLICA.

---

### I.

Nella primavera dell'anno 703 dalla fondazione di Roma, posate le armi gloriosamente adoperate contro i Galli, Cesare aspettava nella Cisalpina, pronto ad ogni evento, che i consoli ponessero a partito le sue richieste; e vigilando ansioso gli andamenti degli avversari, maturava il disegno di opprimere la libertà ed occupare la signoria. Roma era allora tutta dalle divisioni corrotta e sebbene i tumulti popolari e le zuffe delle vie, che erano seguite con assai uccisioni e rovine, fossero quietate, le fazioni mai spente ringagliardivano e già levavano la fiamma che doveva poi dilatarsi in vasto incendio per l'Oriente e l'Occidente <sup>1)</sup>. Pompeo, fermato l'animo, s'era ristretto ai nobili, dai quali riconosceva la dittatura <sup>2)</sup>, laddove questi, confidati nella virtù militare del Magno, venivano in speranza di ricuperare la loro dignità ed abbassare Cesare, odiato per gli antichi rancori, temuto per le cresciute torze. Imbaldanziti per la confidenza del vincere, di lui si dovevano apertamente con parole ingiuriose e piene di sdegno, dandogli carico di voler rinnovare la tirannide di Silla.

Come suole accadere, le parti, prima che si venisse alle armi, si urtavano nei magistrati, nei comizi, nel senato: quando Cesare domandò che gli fosse concesso, conforme alla legge Trebonia, chiedere, sebbene lontano da Roma, il consolato, gli ottimati contrastarono risoluti, più rimessamente Pompeo, che ancora non voleva scoprirsi.

---

<sup>1)</sup> Drumann: Geschichte Roms in seinem Uebergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung. Königsberg, 1837, Parte III, p. 374, § 36.

<sup>2)</sup> Se anche non ne aveva il titolo, ne aveva il potere, da quando era stato eletto console senza collega. Mommsen: Römische Geschichte, Vol. III, pag. 339: Erst nachdem Pompeius... sich das ungetheilte Consulat und einen durchaus den Caesars überwiegenden Einfluss in der Hauptstadt verschafft und die sämtliche waffenfähige Mannschaft in Italien den Soldateneid in seine Hände und auf seinen Namen abgeleistet hatte, fasste er den Entschluss, baldmöglichst mit Caesar förmlich zu brechen; und die Absicht trat auch klar genug hervor. Cfr. anche Vannucci: Storia dell'Italia antica, Vol. III, pag. 316, 317; Matscheg: Cesare ed il suo tempo, Firenze, 1874, pag. 140.

Invano Curione, uomo di destro ingegno <sup>1)</sup>, venduto a Cesare, si adoperava con sottili artifizj e veementi invettive a rivendicarne i diritti; ancorchè talvolta con le arringhe concitate intimorisse i senatori, non perveniva a vincerne il tenace volere. Era comune sentimento che le pratiche tenute sarebbero inefficaci a sopire gli odj, raffrenare le ambizioni, che la guerra civile si sarebbe riaccesa, sovvertendo l'impero; non i decreti di togati senatori, ma ordinate battaglie avrebbero diffinito del principato: chè, sebbene Pompeo e Cesare adonestassero di nomi speciosi le voglie immoderate, era chiaro a tutti che non tra due fazioni sarebbe stata guerra, ma tra due uomini privati, che per nobiltà, riputazione e potere trapassando i termini della modestia civile, dai perniciosi esempj del passato, dalla cupidigia del dominare venivano tratti alle armi ed a lacerare la repubblica <sup>2)</sup>. I cittadini, perduto quel naturale vigore ed antico studio di difendere la libertà, stavano ancora incerti a qual parte gettarsi: s'accostavano a Pompeo i nemici della setta popolare, i favoreggiatori del senato; parteggiavano per Cesare i giovani, il popolo minuto, tutti quelli che erano vaghi di novità <sup>3)</sup>. Italia era tutta in arme. In ogni parte si raccoglievano milizie; circolavano voci paurose; stringeva gli animi la sollecitudine del futuro, ma più ancora li sbigottiva la memoria non antica de' tempi sillani, nei quali Roma era stata piena di esili, di morti, di proscrizioni: anzi stimavasi sovrastare guerra più aspra d'allora, per essere i nuovi competitori più potenti e reputati nell'armi che non Silla e Mario; sicché vivevasi in sospetto e da tutti si temeva ogni rovina <sup>4)</sup>.

In così torbidi tempi, mentre variamente ribollivano gli umori,

---

<sup>1)</sup> Velleio, 2, 48: Homo ingeniosissime nequam; Mommsen, op. cit. Vol. III, p. 351.

<sup>2)</sup> Mommsen, op. cit. Vol. III, pag. 341: Der bevorstehende Krieg war nicht etwa ein Kampf zwischen Republik und Monarchie — die Entscheidung darüber war bereits vor Jahren gefallen —, sondern ein Kampf um den Besitz der Krone Roms zwischen Pompeius und Caesar.

<sup>3)</sup> La situazione dei partiti è ritratta dal Mommsen, op. cit. Vol. III, p. 341—343. Cfr. anche S. Delorme: César et ses contemporains. Paris, Didier et C. e, p. 302: Outre son génie, son armée, des points d'appui dans la Cisalpine et même au delà des monts, il avait pour lui, au dire de plus d'un contemporain, la plèbe, la jeunesse, les publicains, les condamnés politiques, la masse des insolubles et tous les esprits avides de nouveautés; ajoutons enfin de tous les ennemis le plus dangereux pour la liberté: la corruption générale. (Cicer. Ad Att., VII, 7; Id. ad div., VIII, 14).

<sup>4)</sup> Di che abbiamo segno evidente nelle lettere, con le quali Cicerone, partendo per la Cilicia, insiste presso gli amici affinché lo raggugolino di ciò che sarebbe per accadere.

Cesare pubblicò i suoi *Commentari* della guerra gallica <sup>1)</sup>; ma delle passioni che gli prorompono intorno, di quelle che gli fremono nell'animo nulla traluce nel libro, dove la narrazione procede limpida e schietta, dove, celato del tutto lo scrittore, si rappresentano con meravigliosa serenità, senza alcun commovimento, i fatti, de' quali doveva essere nei secoli così lunga ed illustre memoria. Il lettore, intento al racconto, dimentica che il condottiero, onde sono narrate le imprese, è quello stesso che le descrive con tanta placidità e rettitudine: nessuno storico, vissuto in tempi, ne' quali fosse svanita l'eco di quelle gesta, avrebbe potuto ridirle con più spassionato stile.

Senonchè molti affermano che i *Commentari* nella simulata loro schiettezza occultano un profondo accorgimento politico, che diventa palese a chi investiga più addentro: vi scoprono anzi una determinata voglia di storcere il vero per isfogo d'affetti particolari. Cesare — dicono — prima della spada impugna la penna ed alle accuse de' nobili che lo incolpavano d'essere stato autore di guerre non necessarie, cominciate ad appagare l'ambizione sua, d'aver abusato de' suoi poteri, violato il diritto delle genti, oppressi i sudditi e gli alleati di Roma <sup>2)</sup>, — a tali querele egli risponde col suo libro, nel quale tramuta e colorisce tutto a sua foggia, or smorza or ravviva le tinte; pone in luce le glorie, tace le colpe, ricoprendo con lo stile pacato l'intendimento di cessare le ire contro di lui sollevate e provvedere alla propria fama. I *Commentari* sarebbero dunque, secondo il giudizio di questi valentuomini, uno scritto di parte che servì al patrocinio d'una setta o meglio d'un solo cittadino, uno di quei libri che, nati in mezzo ai tumulti civili, svelano passioni,

---

<sup>1)</sup> Seguo l'opinione, oggi generalmente accettata, che Cesare abbia pubblicato il suo libro nella primavera dell'anno 703 (51 a. C.), probabilmente prima della partenza di Cicerone per la Cilicia, che fu nel Maggio; certo però prima che Pompeo si dichiarasse apertamente avverso a Cesare (vedi *Comm. de bello gallico* VI, 1 e VII, 6) ciò che accadde al più tardi nella seduta del 30 Settembre. Questa opinione fu messa innanzi dallo Schneider in *Wachlers Philomathie*, Vol. I: *Caesars Charakter aus seinen Schriften*, p. 180 e segg. e poi nella sua edizione dei *Commentari de bello gallico* p. 31. Il Nipperdey invece (pref. p. 4), ed il Kraner nell'introduzione all'edizione Tauchnitz p. XVII e segg. reputano che i *Commentari* sieno stati terminati appena nell'anno 50 e pubblicati nel 49, dopo cominciata la guerra civile. La supposizione dello Schneider è corroborata dall'autorità del Mommsen, *op. cit.* Vol. III, pag. 599 e segg., del Köchly e Rüstow: *Einleitung zu C. Julius Caesars Commentarien über den gallischen Krieg*, Gotha, 1857, p. 51. Cfr. anche Teuffel: *Geschichte der römischen Literatur*, Leipzig, 1875, p. 369. Il Kraner stesso sembra aver mutato più tardi pensiero, poichè nell'introduzione premessa alla sua edizione dei *Commentari* (Berlino, 1876), dopo aver citato il giudizio del Nipperdey, dice p. 33: *Dagegen behaupten wohl mit Recht Schneider... Mommsen ecc.*

<sup>2)</sup> Cfr. Köchly und Rüstow, *op. cit.* p. 7 e 33.

ond'è annebbiata o spenta la luce del vero: messi in cielo dagli uni, vituperati dagli altri suscitano acri contese, per ricadere poi, quando gli animi non siano più alterati, nel silenzio e nell'oblio.

I più sono tratti a tale congettura dal convincimento che Cesare, assuefatto a ponderare tutto con somma accortezza, non si sarebbe mai risoluto a cosa, dalla quale non isperasse qualche rinfranco ai suoi disegni ambiziosi: perchè mai avrebbe pubblicato i suoi *Commentarii* proprio sul punto di romper guerra, se non per far meglio rifulgere la gloria dell'aver debellato la Gallia e dissimulare quei torti che gli si imputavano? Che altro pensare di chi dalla giovinezza anelò al principato e fiso guardando a quella meta, fece d'ogni uomo, d'ogni accidente, d'ogni idea strumento ai suoi voleri? <sup>1)</sup> Notano ancora ch'egli, per abito narratore tanto conciso, si stende di soverchio nell'espore le cagioni che lo indussero a pigliar questa o quella guerra; quasi voglia rimuovere il sospetto d'averle intraprese per smania di conquista più che sforzato da necessità <sup>2)</sup>.

Per tali ragioni lo Schneider scorge negli scritti di Cesare un'arte finissima di collocare o in ombra o in luce o in iscorcio o in disteso quella moltitudine di piccole circostanze, che accomodate in un modo piuttostochè in un altro, fanno cangiare natura ai fatti <sup>3)</sup>. S'aggiungono

<sup>1)</sup> Cfr. Köchly und Rüstow, op. cit. p. 8, dove, dopo aver detto che „die Erzählung davon, wie ganz Gallien Provinz wurde, gleichsam der moralische Hebel sein sollte, den er ansetzte, um noch vor dem Kampfe die Herzen der Bürger für sich zu gewinnen, sogiunge: Oder will man wirklich annehmen, dass Caesar, dieser tief und weit rechnende Staatsmann wie Keiner, jene Memoiren eben am Vorabende des Bürgerkrieges nur publicirt habe, damit „der künftige Historiker den nöthigen Stoff bei der Hand habe“? (Cic. Brut. 75, 262). Cfr. anche Henne: De Caesare rerum a se gestarum scriptore. Avarici, MDCCCXLIII, p.67: Quoniam vero in notissimis et minutissimis quibusdam (quae fateri periculosum non erat) sinceritatem aequitatemque servavit, is iam Caesar fuisse mihi videatur qui cives et posteros in scribendo sicut in agendo decipere voluerit, sed non nesciverit neminem prorsus ab eo unquam decipi qui omnes semper in omnibus decipere et fallere tentaverit.

<sup>2)</sup> Cfr. Mommsen, op. cit. Vol. III, p. 600, Nota: die Tendenz der Schrift erkennt man am deutlichsten in der beständigen, oft, am entschiedensten wohl bei der aquitanischen Expedition 3, 11, nicht glücklichen Motivirung jedes einzelnen Kriegsacts als einer nach Lage der Dinge unvermeidlichen Defensivmassregel. Dass die Gegner Caesars Angriffe auf die Kelten und Deutschen vor allem als unprovocirt tadelten, ist bekannt (Svetonio, Ces. 24). La stessa cosa aveva già notata Pietro Vittorio, Var. lect. libr. 38. Servat hoc ipse Caesar in commentariis, ut cum aut bellum nulla necessitate illatum a se ratione coeptum ostendere vult, aut improbum aliquod factum aequum esse declarare, multis argumentis in ea re utatur.

<sup>3)</sup> Egli anzi infine, l. c. pag. 176, conchiude: Denn so behutsam dies auch in Ansehung des Glaubens machen muss, welcher der Erzählung selbst zu schenken

a rincalzare l'opinione sua, per citare i più riputati, il Köchly, il Kraner, il Teuffel, il Bähr, il Nipperdey, il Dittenberger, il Henne ed il Glöde <sup>1)</sup>, i quali stimano che non solo nella storia delle guerra civile, ma nella nostra pure sia dato alle cose quell'aspetto che meglio piaceva e giovava all'autore: al qual giudizio acconsentono quasi tutti coloro che scrivono di Cesare e dell'opere sue letterarie. Ma i più si sono lasciati indurre a questa persuasione da cause che non appaiono nel libro stesso e da certa diffidenza che molti hanno alle prime impressioni, confermata ed assodata dalle notizie che sparsamente ci avanzano intorno alle Memorie d'altri illustri Romani.

Cesare intitolò l'opera sua *Commentarii*, voce che già da tempo usavasi a significare gli scritti che noi oggi chiamiamo Memorie: quelli, cioè, cui le azioni pubbliche o le opere dell'ingegno avevano arrecato tanta fama, che di loro certamente avrebbero parlato e giudicato le storie, a tutela dell'onore, ad antivenire ed indirizzare al vero questo solenne giudizio, avevano costume di scrivere la loro vita tutta, o quelle parti, nelle quali più risplendessero le loro virtù: accanto all'istoriografia propriamente detta veniva svolgendosi questo genere di scritture, ed acquistava favore segnatamente presso i patrizi. Gli uomini di stato e di guerra si diedero a stendere tali memorie per giovarsene nei maneggi politici e nelle gare civili, v'innestavano le loro arringhe, arrotondate, limate, fatte più mordaci da arguzie ed ironie, intenti sempre a magnificare se stessi, abbassare gli avversari. Quando i proconsoli ritornavano, stracchi di vittorie, dalle province sottomesse a profondere in Roma i tesori accumulati, vagheggiavano compagne ai loro ozi le blandizie dell'adulazione, volevano che delle virtù loro durasse fama perpetua a maggior decoro del casato: davano perciò il carico a qualche amico o liberto di farsene banditori;

---

ist, so gewährt es doch den besonderen Vortheil, dass nun zwei Bilder vor uns liegen, ein gemachtes und ein sich von selbst gestaltendes, die einander wechselseitig erklären. Cfr. anche Bindi: Discorso sulla vita e sulle opere di C. Giulio Cesare, premesso ai *Commentarii della guerra gallica e civile*. Prato 1871, p. CVI.

<sup>1)</sup> Le varie opinioni dei critici con un'analisi accurata degli studi storici fatti sull'argomento trovi nel programma di Petsch: *Die historische Glaubwürdigkeit der Commentarien Caesars vom gallischen Kriege nach dem gegenwärtigen Stande der Kritik*. Glückstadt, 1885.

<sup>2)</sup> Riguardo ai vari significati della parola e l'uso peculiare che se ne fece a designare memorie ed autobiografie vedi oltre l'articolo della Pauly'sche Real-Encyclopädie, il Teuffel op. cit. p. 60, ann. 9, la dissertazione del Herzog: *Ueber die Natur und Beschaffenheit der Commentarien Caesars*, premessa alla sua edizione (Leipzig, 1831), p. XXXVII, Köchly und Rustow, op. cit. p. 2 e segg.

e quanto costoro largheggiavano nelle lodi e quali panegirici sapevano intessere immagina ognuno <sup>1)</sup>). Nè meglio celata appariva la cupidigia di encomio, allorchè i cittadini più riputati si fecero essi stessi a narrare le vittorie ottenute nel foro o sui campi di battaglia; anzi più li moveva la vanagloria che il giusto compiacimento della loro eccellenza <sup>2)</sup>); *laudes* addirittura vengono chiamati tali scritti. Già Porcio Catone nel suo libro delle origini, sebbene avesse avuto in animo soltanto di recare qualche lume alla più remota storia italica, pubblicò le orazioni tenute contro Sulpicio Galba. Quando poi dopo l'uccisione dei Gracchi crebbero in Roma le sette e le discordie, le Memorie rispecchiarono ancor più chiaramente le passioni di parte. Tali furono i commentarî di Emilio Scauro, Rutilio Rufo, Lutazio Catulo, Silla e Cicerone: il primo narrava come, nato in umile condizione, fosse pervenuto alle supreme magistrature <sup>3)</sup>), Catulo arroga a sè in ispregio di Mario il vanto dei Cimbri sconfitti, Silla stesso, dittatore, onnipotente, non isdegna la volgarità d'una lode che per l'esagerazione stessa toglie fede al vero <sup>4)</sup>); Cicerone infine dopo aver invano richiesto agli amici una sfilata di versi che celebrassero leggiadramente il suo consolato, s'adatta a scrivere egli stesso in proprio onore un poema, che per una sorte a lui benigna a noi non pervenne <sup>5)</sup>).

Cesare nel pubblicare i suoi Commentarî seguì la consuetudine degli uomini più chiari di quei tempi; ma, come è proprio d'un alto animo e d'un ingegno sovrano, tanto si scosta dall'esempio loro, che senza sua saputa assorge alla dignità di storico insigne. Però non ci conviene nel giudicare il letterato essere preoccupati dalla trista fama del cittadino, quantunque ci sembri che anche dei suoi atti politici si faccia ora troppo sinistra interpretazione.

<sup>1)</sup> Teuffel, op. cit. p. 60. Nota 9: Was Andere nicht selbst thaten, das thaten für sie dienstwillige Klienten, später auch hungernde griechische Literaten.

<sup>2)</sup> Sebbene Tacito nell'Agricola, 1. dica: apud priores... plerique suam ipsi vitam narrare fiduciam potius morum quam adrogantiam arbitrati sunt, nec id Rutilio et Scauro citra fidem aut obtrectationi fuit.

<sup>3)</sup> Val. Mass. IV, 4, 11.

<sup>4)</sup> Così p. e. nel riferire la battaglia di Sacriporto narra di aver perduto soltanto 23 dei suoi soldati, mentre i nemici contarono 20,000 morti ed 8000 prigionieri. Cfr. Plutarco nella vita di Silla, 28. E che egli a bello studio spacciasse fandonie raccogliamo pure da Plutarco, il quale dice: Ἔσκε δὲ τὴν ἀληθῆ τῆς ἀποτεύξεως αἰτίαν οὐχ ὁμολογῶν ὁ Σύλλας ἐλέγγεσθαι τοῖς πράγμασι. (Vita di Silla, 5).

<sup>5)</sup> Cicero: Epist. ad fam. V, 12. Di quelli che scrissero autobiografie prima di Cesare trattarono molto bene il Köchly e Rüstow nell'op. cit. p. 3—6. Cfr. ancora W. H. D. Suringar: de romanis autobiographis, Lugduni Batavorum, 1846.

Dei *Commentari de bello gallico* si farebbe, io penso, retto giudizio, se fosse valutata tutta la gravità della guerra descritta; ma invece fu detto e ripetuto che Cesare mosse a combattere i Galli soltanto per soddisfare l'ambizione sua e la conquista di quella provincia non fu considerata che un episodio della vita politica di lui. Di che il Mommsen con molta saviezza lo scagiona <sup>1)</sup>: difatti se il nome romano era validissimo in tutte le regioni che circondano il Mediterraneo, se l'Eufrate, divenuto dopo la conquista della Siria e del Ponto confine al dominio di Roma, l'assicurava dalla parte orientale, l'Italia invece era ancor sempre aperta alle incursioni celtiche e germaniche. Dal settentrione erano scesi i nemici più temuti della repubblica, nè minore sgomento avevano recato i Cimbri che gli eserciti di Annibale <sup>2)</sup>. I Germani insuperbiti dalle facili vittorie sui Galli potevano con gagliardo impeto calare improvvisi nella valle del Po e rinnovare il terrore di quei giorni <sup>3)</sup>. Era quindi necessario opporre un vallo ed in pari tempo aggiungere al mondo

<sup>1)</sup> Op. cit. Vol. III, p. 210: Est ist mehr als ein Irrthum, es ist ein Frevel gegen den in der Geschichte mächtigen heiligen Geist, wenn man Gallien einzig als den Exercierplatz betrachtet, auf dem Caesar sich und seine Legionen für den bevorstehenden Bürgerkrieg übte. Wenn auch die Unterwerfung des Westens für Caesar insofern ein Mittel zum Zweck war, als er in den transalpinischen Kriegen seine spätere Machtstellung begründet hat, so ist eben dies das Privilegium des staatsmännischen Genies, dass seine Mittel selbst wieder Zwecke sind. Caesar bedurfte wohl für seine Parteizwecke einer militärischen Macht: Gallien aber hat er nicht als Parteimann erobert. Cfr. Napoleon III: Histoire de Jules César, lib II, cap. V, p. 409: Est-il plus vrai de dire que César, devenu proconsul, aspirait à la souveraine puissance? Non, en partant pour la Gaule, il ne pouvait penser à régner sur Rome, pas plus que le général Bonaparte, en partant pour l'Italie, en 1796, ne pouvait rêver l'Empire. Etait-il possible à César de prévoir que, pendant un séjour de dix ans dans les Gaules, il y enchaînerait toujours la fortune, et que, au bout de ce long espace de temps, les esprits, à Rome, seraient encore favorables à ses projets?

<sup>2)</sup> H. Köchly: Caesar und die Gallier (Vortrag), Berlin, 1871, p. 5: Eine dreifache Erinnerung war im römischen Volksbewusstsein mit dem Namen und Andenken der Gallier unzertrennlich verbunden: die Erinnerung an die grausame Einäscherung Roms vor 330 Jahren, die Erinnerung an die 200jährigen blutigen Kämpfe um den heiligen Boden Italiens und endlich die Erinnerung an den „Gimbernschreck“, welchen die Väter dieser Generation noch selbst mit erlebt hatten.

<sup>3)</sup> Che Cesare temesse davvero i Germani e quanto grave fosse il pericolo apparisce da questi due passi, dove nessuno potrà scorgere infingimenti: I. 28, 4: ...ne propter bonitatem agrorum Germani, qui trans Rhenum incolunt, e suis finibus in Helvetiorum fines transiret et finitimi Galliae provinciae Allobrogibusque essent; e meglio I. 33, 3: Paulatim autem Germanos consuescere Rhenum transire et in Galliam magnam eorum multitudinem venire populo Romano periculosum videbat; neque sibi homines feros ac barbaros temperaturos existimabat, quin, cum omnem Galliam occupavissent, ut ante Cimbri Teutonique fecissent, in provinciam exirent atque inde in Italiam contenderent...

romano nuove terre, dove la forza del Lazio e la civiltà ellenica potessero ampiamente diffondersi.

A ciò intese Cesare e non unicamente a procacciarsi una palestra da agguerrirvi milizie con le quali ottenere la signoria: seppur questo fu il primo intendimento, fu dimenticato, dacchè pose il piede nella Gallia e sottentrò il pensiero veramente romano di ampliare lo stato e restaurarlo su nuove fondamenta; l'ambizioso cede al magistrato che, concepito un vasto disegno, lo effettua con ugual valore e felicità; le inimicizie delle fazioni sono soverchiate dall'ardore d'una gloria più alta. Quelle vittorie, dalle quali Cesare fu condotto alla sovranità, tennero per più secoli lontana la rovinosa furia de' barbari, onde fu oppresso l'impero, fecero che altri consoli potessero distenderne i confini e trionfare nella patria incolume e signora del mondo <sup>1)</sup>).

Però se poniamo mente alla somma importanza degli avvenimenti narrati, dobbiamo riconoscere nei *Commentari* più che uno scritto d'occasione: alla grandezza dell'impresa risponde degnamente nella sua vigorosa nudità lo stile del libro ed è verosimile che Cesare, conoscendo quanto gloriosa fosse la sua conquista, ne volesse conservata memoria sincera presso i posteri. Che i *Commentari* non siano stati scritti di getto, ma a riprese, in mezzo ai travagli ed ai pericoli della guerra concedono tutti: e come dunque poteva egli tanti anni innanzi prevedere le accuse che gli si sarebbero mosse e prepararvi la difesa? E perchè Irzio avrebbe con sì pietoso ufficio dato compimento a quelle Memorie, se non per meglio provvedere alla fama di Cesare nei tempi futuri e dinanzi all'incorrotto giudizio della storia? <sup>2)</sup>

<sup>1)</sup> Vedi come Cicerone, giudice non sospetto, pensò della guerra gallica; nell'orazione de prov. consul. cap. 13, dopo aver discorso di Mario che rattenne l'impeto dei Galli, ma non li assoggettò, soggiunge: *C. Caesaris longe aliam video fuisse rationem: non enim sibi solum cum eis, quos iam armatos contra populum Romanum videbat, bellandum esse duxit, sed totam Galliam in nostram ditionem esse redigendam. Itaque cum acerrimis nationibus et maximis Germanorum et Helvetiorum proeliis felicissimè decertavit: — et quas regiones quasque gentes nullae nobis antea litterae, nulla vox, nulla fama notas fecerat, eas noster imperator nosterque exercitus et populi Romani arma peragrarunt. Semitam tantum Galliae tenebamus antea — ceterae partes a gentibus — immanibus et barbaris et bellicosis tenebantur: quas nationes nemo unquam fuit quin frangi domarique cuperet; nemo sapienter de republica nostra cogitavit iam inde a principio huius imperii, quin Galliam maxime timendam huic imperio putaret. Restitimus semper lacessiti. Nunc denique est perfectum, ut imperii nostri terrarumque illarum idem esset extremum.*

<sup>2)</sup> Ciò ammettono pure il Kóchly e Rüstow, op. cit. p. 85: *Er hat seine Thaten geschrieben, nicht blos wie das römische Volk gerade im Jahre 51, sondern auch wie es in alle Ewigkeit sie betrachten sollte.* Così Petsch l. c. p. 7: *So ist also die Rücksicht auf die öffentliche Meinung nicht das Letzte und Geringste gewesen, was ihn zur*

Nè valgono a confermare la grave riprensione dello Schneider le testimonianze de' contemporanei. Cicerone che esalta con somme lodi lo stile dei *Commentarii de bello gallico* non mostra crederli, sebbene nemico del proconsole, dettati per spirito di parte <sup>1)</sup>; ed il biasimo d'Asinio Pollione tocca, come generalmente è ammesso, soltanto quelli della guerra civile <sup>2)</sup>. Così le inesattezze e gli errori chiariti dal Drumann <sup>3)</sup>, dal Köchly <sup>4)</sup>, dal Henne <sup>5)</sup> e da altri, devono essere condonati alla difficoltà di appurare le cose, alla necessità di giovare delle relazioni d'altri e non attribuiti al deliberato proposito di falsare il vero.

Tanto che a noi sembra che il libro nel suo complesso contenga una veridica narrazione di quei fatti memorabili e ritragga il magistrato romano, il condottiero consapevole della propria gloria, sebbene in alcune parti, massime dove si discorre d'Ariovisto e delle cause onde ebbero principio le varie campagne, scopri l'avvedutezza del politico che, pubblicando quelle memorie in tempi d'intestine discordie, non vuole mettere in mano agli avversari armi da ferirlo. Nel giudicare degli uomini onde narra la storia dimentichiamo che spesso le loro azioni hanno origine da vari ed opposti affetti; formata nel pensier nostro un'immagine, adombrato un carattere, vogliamo che tutto rigidamente si acconci al tipo foggiano, rigettiamo quello che vi discorda: quindi così di frequente ci scostiamo dal vero <sup>6)</sup>.

Abfassung der Commentarien antrieb, womit freilich nur die eine Seite des unmittelbaren politischen Interesses hervorgehoben wird, während auch das andere Moment, der geschichtlichen Beurtheilung seiner Thaten und damit seiner Stellung in der Geschichte eine authentische Grundlage zu verleihen, nicht übersehen werden darf.

<sup>1)</sup> Brut. 75, 262.

<sup>2)</sup> Svetonio, Ces. 56: Pollio Asinius parum diligenter parumque integra veritate compositos putat; cum Caesar pleraque et quae per alios erant gesta temere crediderit, et quae per se, vel consulto vel etiam memoria lapsus perperam ediderit; existimatque rescripturum et correcturum fuisse. Senonchè oggi è generale opinione che queste parole di Asinio Pollione devono riferirsi al Bellum civile (Cfr. Teuffel, op. cit. p. 368. Nota 1. e Landgraf: Untersuchungen zu Caesar und seine Fortsetzer, insbesondere über Autorschaft und Composition des Bellum Alexandrinum und Africanum. Erlangen, 1888, pag. 11). Del resto al giudizio di Pollione possiamo contrapporre quello di Tacito, Germania, 28: Validiores olim Gallorum res fuisse summus auctorum divus Iulius tradit.

<sup>3)</sup> Drumann, op. cit. P. III, p. 756 e segg.

<sup>4)</sup> Köchly e Rüstow, op. cit. passim.

<sup>5)</sup> Henne, op. cit. p. 22—52. L'Eckstein invece nei suoi pregevolissimi cenni su Giulio Cesare nella Encyclopädie des gesammten Erziehungs- und Unterrichtswesens von D. K. A. Schmid. Gotha. (Vierter Band. I. Abtheilung, p. 327) dice: In der Erzählung von dem siebenjährigen Kriege in Gallien lässt sich keine Unrichtigkeit nachweisen.

<sup>6)</sup> A mio credere molto rettamente giudica il Winkelmann (Neue Jahrbücher für Philologie und Pädagogik von Jahn. Leipzig, 1883, p. 532): Wenn nun Caesar aber auch

Nell'indole e nell'ingegno di Cesare è da ricercare la ragione dello stile dei *Commentarii* più che nel fine di voler acquistare fede al falso con simulata schiettezza: in quella calma che gli derivava dalla coscienza della sua tempra gagliarda, in quella serenità del genio che in lui così pura rifulse. Ebbe passioni veementi, nobili ed ignobili, ma tutte le represses e governò con fermo volere; dominatore degli uomini e degli eventi, rimase sempre uguale a sè, non abbagliato dagli splendori della fortuna, non invilito nelle calamità; inflessibile, risoluto, mai inquieto o sospettoso: nelle lascivie della giovinezza non rammollì la fibra, nè dimenticò i disegni dell'ambizione. Quindi lo vediamo primo fra tutti, eretto su tutti, mentre intorno a lui gli impeti ciechi, le procelle civili travolgono uomini e cose ed in mezzo a quella rovina emerge solo. Pari all'animo l'intelletto: prevale alla fantasia l'uso di matura ragione: guerriero, oratore, storico, grammatico insigne. Vincitore di Pompeo, emulo di Cicerone lascia incerto qual sia la maggior gloria di lui: vi scorgi una sobrietà d'ingegno veramente latina, temperata di greca gentilezza, rinvigorita dagli studi mai intermessi, affinata da un discernimento sottile delle forme più leggiadre dell'arte; epperò riesce scrittore magistrale, tutto invaghito di quello stile piano e schietto, che ricusa gli ornamenti, che vuol celar piuttostochè ostentar se stesso, di quel nitido candore che tanto riluce nei *Commentarii*.

L'argomento del libro ricercava ampia e magnifica dizione; chè la materia avrebbe nutrito l'eloquenza e dato occasione a belle sentenze e vaghe descrizioni: quivi hai segnalate vittorie, subite conquiste, rovesciamenti d'imperi, imprese che diventano memoria straordinaria nella successione de' secoli: debellato un popolo, un altro insorge; dopo i travagli e le incertezze delle battaglie campali, i pericoli del mare. Durante l'inverno posano le armi, ma appena biondeggiano le biade, rinascono gli umori bellicosi e ricomincia la guerra con tutte le vicissitudini sue; ogni nuovo tentativo de' Galli di riavere le loro franchigie li raggrava nella servitù, riafferma la sovranità latina, finchè nel generale sollevamento ordinato da Vercingetorige abbiamo l'estremo e più gagliardo sforzo di quel popolo per rivendicarsi in libertà ed il più chiaro trionfo delle armi romane: infine la Gallia vinta o, per usare la parola del vincitore,

---

wirklich einzelne Vorfälle seines an Thaten und Ereignissen so reichen Lebens mit Bewusstsein in einem andern als dem wahren Charakter dargestellt hat, so ist dies zwar nicht zu billigen, jedoch darf man aus den einzelnen, gewiss seltenen Fällen dieser Art noch nicht den Schluss auf ein allgemeines vorsätzliches Streben Caesars, die Wahrheit zu seinen Gunsten zu entstellen, machen.... Nirgends zeigt er den Vorsatz, sich selbst und seine Sache auf Unkosten seiner Gegner zu erheben.

pacificata è ridotta provincia <sup>1)</sup>. Prima che Cesare rompesse in ostilità, egli era noto soltanto per civile sapienza, mirabile facondia; sconosciuto il paese dove combatte, oscuro il nome di quelle genti; invece mano mano che la narrazione procede, si viene delineando la figura del duce supremo, apparisce tutta, senza ch'egli ne faccia pur cenno, la sua valentia militare, quel folgorare di luogo in luogo, da nemico a nemico; cresce insieme con la sua la gloria dell'esercito che gli si fa sempre più devoto, tanto che infine il nome del proconsole riverito basta a rincorare gli animi smarriti, a svegliare desiderio di gloria. E così penetriamo sempre più addentro nella notizia dei Galli e Germani, dei loro riti, costumi ed istituzioni, impariamo a discernere i popoli bellicosi, amanti di libertà dai fiacchi ed ignavi: le immagini, prima incerte e sbiadite, vanno facendosi nette e vivide, assumono contorni precisi, sebbene per il difetto di una fantasia vivificatrice non appariscano mai rilevate tanto da dare all'animo forte impressione; la grandiosità stessa degli avvenimenti, attenuata dallo stile, avvince la nostra mente, per natura inclinata al meraviglioso, come la storia delle campagne di Napoleone in Italia sarebbe sempre di attrattiva lettura, anche se non fosse così mirabilmente narrata dal Thiers <sup>2)</sup>.

Nei Commentari ad ogni anno della guerra risponde un libro, sicchè ne riesce subito chiara ed ordinata la disposizione dell'opera: sembra quasi un'epopea, divisa in canti. Questa potrà parere ardita ed inopportuna parola, anche se usata in senso non proprio, perchè, compiacendosi il poema eroico d'un'esposizione larga e compiuta, abbonda solitamente di particolari e non rende certo in questa parte somiglianza con una storia succinta e spedita. Ma se riconosciamo l'epopea, anche spogliata del ritmo, arida e disseccata, quale spesso s'incontra nelle cronache, ci sembra allora conveniente il raffronto, perchè anche nel nostro libro chi scrive è celato del tutto, i

<sup>1)</sup> Perthes (Zur Reform des lateinischen Unterrichts auf Gymnasien und Realschulen. Berlin, 1875) difendendo a spada tratta l'opportunità di leggere nelle scuole tutto il *Bellum gallicum* e facendone rilevare con appassionante parole i pregi, dice (p. 78): Hat der Schüler in den beiden Jahren der Tertia das ganze *Bellum Gallicum* von Anfang bis zu Ende unter steter Berücksichtigung des Inhalts durchgearbeitet, so hat er damit eine historische Quelle ersten Ranges und zwar eine Quelle über eines der epochemachendsten Ereignisse der Weltgeschichte schon im Knabenalter kennen gelernt.

<sup>2)</sup> Winkelmann, l. c. p. 535: Ja der Styl vieler grossen neuern Feldherren, welche die eigenen Thaten beschrieben haben, ruft die Commentare des Julius Caesar in das Gedächtniss der Leser zurück. Wir erinnern hier nur an Friedrich den Grossen und auch an Napoleon als Verfasser der Memoiren von St. Helena

suoi sentimenti mai si dimostrano aperti: ci passano innanzi fatti memorabili, singolari rivolgimenti, prodezze inusitate senza il minimo commoimento: di raro accade che lo stile per qualche affetto si ravvivi; domina una pacatezza uniforme, appunto perchè non opera l'immaginativa, la quale suole colorire e dar rilievo ai lineamenti degli uomini e delle cose e fa che la dicitura ora si lanci e trascorra più vibrata, ora proceda lenta e tranquilla. Gli altri storici latini, massime i più celebri, sanno variare gli effetti d'ombra e di luce, ritraggono quelle parti che meglio toccano il loro intimo sentire: campeggiano certi avvenimenti, laddove altri sono lasciati nello sfondo; descrizioni, arringhe, sentenze, giudizi, ritratti trasfondono nel racconto vita e calore. In Livio, tutto romano, acceso della sua gloriosa repubblica senti l'orgoglio nazionale, come dai modi brevi e scoccanti di Sallustio traluce l'ardore d'un animo che, toltogli l'operare, riversa la foga nello stile rapido, serrato; in Tacito trabocca l'indignazione generosa a stento repressa. Cesare è ben diverso: la sua non è una storia, secondo il concetto che ne avevano i Romani, e nemmeno è paragonabile a coloro che narrano la propria vita, per iscoprire candidamente tutti sè stessi: egli volle scrivere soltanto una relazione militare. Difatti, tranne quei capitoli dove tocca delle istituzioni, dei costumi dei popoli ch'egli combatte, non ha cura di esporci se non i casi della guerra, mai rammentiamo che in quel tempo Roma era lacerata dalle discordie civili e che Cesare vi fosse sempre ravviluppato. Due volte sole si fa brevemente menzione di Pompeo: del resto i partiti, l'Italia, il triumvirato sono dimenticati. Il libro è dunque governato da una legge di restrizione che se da un lato scema la varietà, giova assai all'ordine ed alla chiarezza <sup>1)</sup>).

Per questo rispetto è difficile trovare in altra letteratura opera che rassomigli a questa: soccorre prima alla mente l'Anabasi senofontea, sul dinanzi della quale forse volle scrivere Cesare, preso da quell'attica grazia e robustezza spartana che insieme vi si dimostrano <sup>2)</sup>; ma se il fortunato ritorno dei diecimila è fatto memorabile per travagli ed insolite

---

<sup>1)</sup> Köchly e Rüstow, op. cit. p. 87: Zwar dass Caesar von seiner Parteistellung in und zu Rom kein Wort gesagt hat, dass er den Winter über in Obertalien Nichts zu thun zu haben scheint, als Gerichtstage zu halten, darin ist er dem Gesetze der *Beschränkung* — um es so zu nennen — gefolgt, welches die in sich vollendeten Meisterwerke der alten Kunstliteratur geschaffen hat und mit dem modernen masslosen Bestreben, überall die grosse und kleine Welt zugleich zu umfassen, im schärfsten Gegensatz steht.

<sup>2)</sup> Wörmann: *Caesaris de bello Gallico commentarii breviter comparati cum Xenophontis Anabasi*. Programm des Gymnasiums zu Recklinghausen. 1882—1883, p. 16:

vicende, non può certo paragonarsi ad un'impresa così vasta e di così duraturi effetti quale è la sottomissione d'un paese. Il Mommsen chiama i *Commentari* bollettini destinati a ragguagliare il popolo romano di quanto operavasi nella Gallia <sup>1)</sup> e si affaccia quindi involontario il confronto coi bollettini di guerra del primo Napoleone, dove però attraverso la concisione soldatesca traspare una veemente concitazione d'animo e senti vibrare il fremito del trionfo, mentre Cesare quasi mai si diparte dall'abituale sua tranquillità. Gli rassomiglia piuttosto per la sobrietà e vaghezza della dizione il Voltaire nella mirabile sua storia di Carlo XII.

I *Commentari* si scostano da quelle norme che i Latini statuirono per l'Istoriografia (epperò Quintiliano non pone neppure Cesare tra gli storici), ma tanto meglio rispondono a quanto veramente richiede l'ufficio d'uno scrittore di storie. Di che a quei tempi avevasi imperfetta notizia: le rozze ed informi cronache dei primi annalisti erano state alquanto racconciate dall'opera dei più recenti ed avevano qualche decoro di stile, come in Sisenna; ma, rivolta la cura a dilettere il lettore, veniva del tutto transandata ogni severa indagine; gli antichi errori quindi si diffondevano, venivano confermati, la leggenda era ormai consacrata dalla riverenza di tante generazioni, che nessuno avrebbe voluto o saputo discernere dalla favola la storia genuina della città, ma gli scrittori erano intenti piuttosto a magnificare, anche a detrimento del vero, le armi, le leggi, la fortuna della patria. Nè a miglior partito trovavasi la storia de' fatti contemporanei, corrotta dalle ambizioni nobilesche, guasta dalla smania di colorire ed amplificare: l'amore all'eloquenza che vuol grandeggiare per immagini ed affetti tirava a sè tutti gl'ingegni <sup>2)</sup>.

Qual fosse l'ufficio dello storico aveva mostrato ai Romani Polibio: come dovessero essere accertati i fatti, assegnate le cagioni all'operare, considerati gli avvenimenti nelle minute parti e giudicati nel complesso, ma sopra tutto abbisognasse animo retto e sereno giudizio. Tale

---

Si denique ea, quae de commentariis et Caesaris et Xenophontis disputavi, memoria repeto, venit mihi in mentem Ovidii de Nereidibus dicentis:

Facies non omnibus una,

Nec diversa tamen,

quae verba, alia sententia subiecta, in usum meum convertam.

• <sup>1)</sup> Egli dice con certa esagerazione, op. cit. pag. 600: Seine in der Form eines Militärberichts entworfene Gelegenheits- und Parteischrift ist selber ein Stück Geschichte wie die Bulletins Napoleons, aber ein Geschichtswerk im rechten Sinne des Wortes ist sie nicht und soll sie nicht sein; die Objectivität der Darstellung ist nicht die historische, sondern die des Beamten (!).

<sup>2)</sup> Cfr. Mommsen, op. cit. p. 594—599 e la minuta analisi che fa delle storie scritte sul cadere della repubblica il Bonghi nel vol. II della sua Storia romana, lib. V, cap. X.

fu anche Cesare, che è da annoverarsi tra quegli storici che hanno maggior cura della verità di quanto narrano che non della leggiadria del dettato: nei quali trovi copia d'utili notizie, lucido ordine, assennate riflessioni, anche se non sfolgorano argute sentenze e non lampeggia qualche luogo poetico. *Rem tene, verba sequentur* sembra essere stato il suo divisamento: scrive come si conviene al capo d'un esercito, con studio di precisione, sollecito che le cose narrate si vedano chiarissime, trascogliendo quelle particolarità che fanno sostanza e s'accompagnano con gli avvenimenti, di cui abbiamo impressa memoria.

Così quanto più si astiene dal giudicare e sentenziare, altrettanto con quel suo semplicissimo ordinare i fatti fornisce materia continua di giudizi e sentenze; e spesso anche ci accade in virtù dell'evidenza del racconto di ritrarre convinzione opposta a quella di Cesare. Forse a lui parve inutile ostinazione la memoranda difesa di Vercingetorige, quell'ardore di libertà per il quale la Gallia fu prostrata combattendo onoratamente; avutolo prigioniero, lo fece anzi uccidere. Pure da nessuno scritto potrebbe meglio apparire la gloria del duce degli Arverni che dal libro del vincitore, che nulla detraendo al vero ci ha tramandato sincera ed indelebile memoria del valente avversario <sup>1)</sup>.

Della prodezza dei Galli fa aperta testimonianza e non certo alla sfuggita: vedi con quale vivezza dipinge l'animo invitto dei Nervii II, 15: *Nullum aditum esse ad eos mercatoribus, nihil pati vini reliquarumque rerum ad luxuriam pertinentium inferri, quod iis rebus relanguescere animos (eorum) et remitti virtutem existimarent: esse homines feros magnaque virtutis, increpitare atque incusare reliquos Belgas, qui se populo Romano dedissent patriamque virtutem proiecissent: confirmare sese neque legatos missuros neque ullam condicionem pacis accepturos.* Con pari eloquenza rammenta in altri luoghi (II, 27, 3; II, 33) il valore dei nemici. Della generosa risoluzione dei Galli di morire per la patria narra con parole che non disdirebbero a qualsiasi romano ardimento: p. e. VII, 1, 2: *Postremo in acie praestare interfici quam non veterem belli gloriam libertatemque, quam a maioribus acceperint, recuperare;* o meglio VII, 76, 2: *Tamen tanta universae Galliae consensio fuit libertatis vindicandae et pristinae belli laudis recuperandae, ut neque beneficiis neque amicitiae memoria moverentur, omnesque et animo et opibus in id bellum incumberent.* Ma se rende la dovuta

<sup>1)</sup> Köchly und Rüstow, op. cit. p. 81: Man kann Caesar nicht vorwerfen, dass er den Helden verkleinert hat, den er besiegte, und sechs Jahre später nach dem Triumph — freilich der barbarischen römischen Sitte gemäss — hinrichten liess! Als Feldherr erscheint er Caesar ebenbürtig, soweit es ein Gallier sein konnte.

giustizia al loro amore di patria, non sempre riconosce la santità della loro causa: anzi chiama le loro sollevazioni congiure (II, 1, 1) taccia di *amentia Dumnorige* (V, 7, 2), il quale diceva *liberum se liberaeque esse civitatis*; mentre altre volte concede che tutti i popoli abbiano il diritto di mantenere la loro libertà (III, 10, 3) ... *Itaque cum intellegeret omnes fere Gallos novis rebus studere et ad bellum mobiliter celeriterque excitari, omnes autem homines natura libertati studere et condicionem servitutis odisse* . . ecc.

Se riflettiamo, dice a questo proposito lo Schneider, che quegli che parla con tanta indulgenza e benignità di quella nazione e de' suoi tentativi per scuotere il giogo è quello stesso che per otto anni con ogni mezzo fieramente la combatte a ridurla in servitù, non possiamo sconoscere in tali parole un'amara ironia ed un orgoglio che anche agli infimi, infino ai nemici, concede con mal celato disprezzo qualche merito <sup>1)</sup>. Ma qui ci sembra che lo Schneider, il quale spesso giudicò de' Commentarj con molto acume, non sappia valutare giustamente simili luoghi. In quelle affermazioni non c'è la più lieve tinta d'ironia, ma la schiettezza propria agli antichi, che, sviscerati della patria, non avevano affetto all'universale degli uomini, non curavano di mantellare con pretesti le guerre di conquista: non c'è in loro coscienza d'una colpa, quando pongono ogni ragione nelle armi <sup>2)</sup>. Per Cesare l'aquila argentea della legione era il simbolo di Roma e della gloria: purchè trascorresse di vittoria in vittoria, poco importava cadessero a migliaia

<sup>1)</sup> Schneider, l. c. p. 139: Diese Unparteilichkeit, diese Mässigung und Billigkeit werfen ein sehr günstiges Licht auf den Charakter des Mannes, welcher also schreibt. Wer ist es aber? Etwa ein ruhiger Zuschauer der rühmlichen Anstrengungen Galliens, die Freiheit zu behaupten? oder ein gezwungener Theilnehmer an dem Unterdrückungskampfe, welcher, sein Unrecht einigermassen wieder gut zu machen, die Feder ergriff, um das Volk zu vertheidigen, gegen das er kämpfen musste? Nein, sondern es ist der Mann selbst, der es zu jenen Anstrengungen nöthigte, der acht Jahre hindurch alle Mittel anwandte, es zu unterjochen, und um acht Jahre hindurch es thun zu können, alle Kunstgriffe und Ränke der Politik gebraucht hatte. Durch diesen Umstand erhalten alle jene Aeusserungen einen ironischen Anstrich: in jener Gutmüthigkeit tritt die ihrer selbst bewusste Hoheit hervor, welche das Niedrige gern in seiner Sphäre walten lässt, ohne Liebe.

<sup>2)</sup> Vedi Köchly e Rüstow, op. cit. p. 61. Nota 33, dove si confuta con opportune riflessioni l'opinione dello Schneider; Petsch, op. cit. p. 13: Caesar, als Römer und feindlichem Eroberer, kann unmöglich eine gerechte Würdigung der Anstrengungen der Barbaren bei Vertheidigung ihrer bedrohten Freiheit und Selbständigkeit zugetraut werden, vielmehr muss, da von völkerrechtlicher und nationaler Gleichberechtigung zwischen Römern und Barbaren nicht die Rede sein kann, alles Thun und Handeln der dem römischen Joche widerstrebenden Gallier nicht nach sittlichen Beweggründen, sondern vom Standpunkte eines egoistischen und herrschsüchtigen Römerthums beurtheilt werden.

le vittime umane. Egli che tra i grandi conquistatori fu il più clemente, che perdonò sempre a quei Romani che militavano nella fazione avversaria, non sente alcuna pietà per i Galli, che reputa ribelli. Imperturbato racconta l'assoggettamento degli Aduatici (II, 33) la crudele punizione dei Veneti (III, 16), la strage degli Usipeti e dei Tencteri (IV, 14 e 15), la morte per fame dei Mandubii (VII, 78), senza il minimo commovimento: in quello stile limpido e terso, freddo al pari del cristallo, non puoi scorgere nè dispregio, nè ironia; soltanto l'animo inesorato: il *parcere subiectis et debellare superbos* si manifesta qui in tutta la sua forza <sup>1)</sup>. Questa imperturbabilità è uno dei caratteri più spiccati del libro e lo Schneider nota molto opportunamente che Cesare parla dei vizii e delle virtù dei Galli, come uno studioso di scienze naturali discorre delle qualità benefiche e malefiche d'una pianta e d'un animale <sup>2)</sup>.

Dappertutto poi dimostra la stessa rettitudine: non mai s'arroga glorie non sue; con ugual cura describe le imprese, dove non ebbe parte, che le proprie: quando l'imprudenza del condottiero è ristorata dalla virtù e disciplinatezza de' soldati, confessa l'errore, affinché sia resa giustizia a quelli che vi riparano (Cfr. II, 20, VII, 49—51); nè tace le sconfitte o le fughe (II, 24).

Così rammenta con lode i meriti de' suoi legati, anche se nulla ci narra del loro animo, della vita privata, talchè ci appaiono di scorcio, come le figure che vediamo aggruppate nei bassirilievi. È sempre mantenuta la stessa sobrietà e rigidezza; ma come meravigliarsene in chi dopo aver vinte più battaglie, assoggettata una provincia, sconfitti nemici validissimi chiude la narrazione con queste semplici parole: *Caesar una aestate duobus maximis bellis confectis* ecc. (I, 54, 2); oppure: *Ob easque res ex litteris Caesaris dies quindecim supplicatio decreta est, quod ante id tempus accidit nulli* (II, 35, 4) <sup>3)</sup>.

Nel libro quinto (c. 26—37) ricordando la tragica fine delle legioni comandate da Sabino e da Cotta, nel manifestare tutta intera la sconfitta, Cesare dimostra una franchezza, rara negli storici romani, ma in pari

<sup>1)</sup> Del resto che questa insensibilità riguardo ai nemici fosse propria de' Romani tutti, non di Cesare soltanto, possiamo scorgere, oltre che da molti fatti, assai chiaramente dai seguenti luoghi di Tacito: Germ. 33; Ann. XI, 19; e XII, 48.

<sup>2)</sup> Cfr. Schneider, I. c. pag. 189.

<sup>3)</sup> Kraner nell'Introduzione premessa alla sua edizione (Weidmann, Berlin, 1870), p. 37: Bei einem Schriftsteller, der bei dem Berichte von dem Tode des Pompeius kein Wort weiter hat, als: *ibi ab Achille et Septimio interficitur* (B. Civ. 3, 104, 3), kann man sich wenigstens nicht wundern, wenn er bei den Katastrophen im gallischen Kriege nicht über die Schilderung des Thatbestandes hinausgeht; auch seine eigenen Erfolge werden meist ohne subjective Bemerkungen oder Hervorhebung ihrer Bedeutung berichtet.

tempo attesta più luminosamente il valore di quei caduti che non col racconto di splendida vittoria. Vi traspare un insolito accoramento, che nasce da sentita commiserazione: qui la rigidità consueta si rammollisce, si stempera e lo scrittore, pur non usando di nessun artificio retorico, ci mette innanzi tutta la catastrofe. Svetonio racconta che Cesare in segno di lutto si lasciò crescere la barba e giurò di non radersi, finché non avesse vendicato i commilitoni<sup>1)</sup>. Ed è probabile che ciò sia: in tutto questo luogo spira una vivezza drammatica che quasi mai ricomparisce. Le dissensioni nel consiglio di guerra, l'imprudenza ed il fiacco animo di Sabino posti a riscontro della sagacia e valore veramente romano di Cotta, *qui se ad armatum hostem iturum negat*, quell'ultimo battagliaire de' soldati, disperati del vincere e dello scampare, sono ritratti con evidenza così mirabile, che crederemmo Cesare esser stato presente allo svolgersi di quei fatti, che invece raccolse da altri e illustrò con parola animata, mossa dall'affetto.

## II.

Quanti discorsero dello stile cesariano citarono il giudizio che ne diede Cicerone, il quale seppe così bene discernerne ed esprimerne le particolarità: sembra che il grande oratore, maestro così solenne di prosa ornata e splendente, abbia invidiato, senza speranza di poter aggiungere quel candore e quella schiettezza, onde riconosce tutta la venustà. Al qual giudizio conviene porre accanto quello d'Irzio, scrittore valente, e che tra i continuatori del divo Giulio gli fu il più vicino<sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> Svetonio, Div. Iul. 67: *Diligebat quoque usque adeo (Sott. milites), ut audita clade Tituriana barbam capillumque summiserit, nec ante dempserit, quam vindicasset.*

<sup>2)</sup> Brut. 75, 26, 2: *Atque etiam commentarios quosdam scripsit rerum suarum. Valde quidem, inquam, probandos: nudi enim sunt, recti et venusti, omni ornatu orationis tamquam veste detracta. Sed dum voluit alios habere parata unde sumerent qui vellent scribere historiam, ineptis gratum fortasse fecit, qui volent illa calamistris inurere, sanos quidem homines a scribendo deterruit. Nihil est enim in historia pura et illustri brevitate dulcius. Irzio, VIII, praef. 4: Constat enim inter omnes nihil tam operose ab aliis esse perfectum, quod non horum elegantia commentariorum superetur. Qui sunt editi, ne scientia tantarum rerum scriptoribus deesset, adeoque probantur omnium iudicio, ut praerepta, non praebita facultas scriptoribus videatur. Cuius tamen rei maior nostra, quam reliquorum est admiratio: ceteri enim, quam bene atque emendate, nos etiam, quam facile atque celeriter eos perfecere scimus. Erat autem in Caesare cum facultas atque elegantia summa scribendi, tum verissima scientia suorum consiliorum explicandorum. Riguardo i giudizi degli scrittori antichi su Cesare, vedi anche: Quintil. X, 114. e XII, 10, 11; Vell. Pat. II, 41; Corn. Tac. Dial. de Orat. cap. 21; Plin. Ep. I, 22, 4; Svetonio, Div. Iul. 55, 56. Sallust. Catil. 54. Confronta anche l'introduzione del Herzog alla sua edizione, pag. XL.*

Venendo ora ad esaminare singolarmente quanto da quei valentuomini fu in modo così proprio significato, notiamo prima di tutto quel *nihil in historia pura et illustri brevitare dulcius*, elogio che non sembra consentire all'indole dell'ingegno ciceroniano ed è piuttosto una confessione estorta dall'eccellenza del libro <sup>1)</sup>).

L'abbondanza e la concisione possono nascere dalle cose e dalle parole: Sallustio apparisce prolisso nelle cose, stringato nelle frasi; Cicerone abbonda nelle une e nelle altre. La brevità di Cesare deriva non tanto dall'usare locuzione stretta, quanto dal tacere molte cose e riassumere la materia storica, come richiedeva la natura del libro: nessuno infatti nelle moralità e digressioni è più parco di lui, raramente divaga, procede sempre eguale, intento al racconto, seppure si stende talora con ampiezza, per non divenire oscuro: descrive gli andamenti della guerra, le mosse, le macchine, le opere d'assedio come si conviene ad un soldato, ma per non scemar la popolarità del libro, non è minuto al pari di Senofonte <sup>2)</sup>. In Sallustio ed in Tacito invece c'è studio di brevità per render lo stile più vibrato e rapido, per far penetrare nell'animo di chi legge la loro concitazione; mostrano i concetti più di profilo che di faccia, tanto che abbi da faticare un poco per intenderli, convinti che idee alte e magnanime si ritraggano meglio con modi brevi e recisi; i quali in Cesare hanno origine dallo scrivere sobrio e placido, lontano da affetto, dal proposito di narrare nudamente, di apparire chiaro di prima giunta; d'essere preciso piuttosto che conciso; se nei primi, i quali si sono studiati d'invasarsi in quell'aspra concisione di Tucidide, è più vigore, più dolcezza è nel nostro.

La qual brevità unita a bella pregnanza si ottiene, quando mediante elissi ci vien fatto di serrare i costrutti in modo che la dizione divenga spedita ed elegante ad un tempo. Il Peter, che giudica così severamente lo stile di Cesare <sup>3)</sup>, reca alcuni esempj, dove in certi balzi, in certe

<sup>1)</sup> Quasi a riscontro del giudizio sopra citato è opportuno riferire l'elogio che Cesare faceva a Cicerone: Cic. Brut. 72, 253: „— cuius te paene principem copiae atque inventorem bene de nomine ac dignitate populi Romani meritum esse existimare debemus! Cfr. Gell. 19, 8.

<sup>2)</sup> Köchly e Rüstow, op. cit. p. 93: Er (Cicerone) war kein Militär: darum mochte er bei den betreffenden Schilderungen Nichts vermissen, und Caesar's „Kürze“ auch stets „klar und anschaulich“ finden. Dass wir für das vollkommene Verständnis allerdings nicht selten wünschen müssen, Caesar möchte weniger „kurz“ gewesen sein, er hätte weniger „schnell und leicht“ gearbeitet, haben wir mehrfach im Einzelnen nachgewiesen.

<sup>3)</sup> C. Peter, über die Eigenthümlichkeiten des Sprachgebrauchs des Julius Caesar (Meiningen, 1836), p. 4: Caesar's Stil ist nämlich deutlich und klar, scharf und anschaulich bezeichnend, oft prägnant; aber man vermisst, um diesen Ausdruck zu gebrauchen,

asprezze d'annodamenti vuol scorgere difetto d'arte retorica, mentre a noi sembra di vedervi indizî di vigorosa concisione da tenersi in pregio. Così IV, 14, 2: *Germani — perturbantur, copiasne adversus hostem educere an castra defendere, an fuga salutem petere praestaret*. Chi non intende che nel *perturbantur* è concetto più largo e pieno che di consueto? chi volesse collegare meglio la principale con la secondaria interponendovi un verbo, renderebbe snervato e fiacco il periodo. Della stessa natura sono altri esempî allegati dal Peter: *Contestatus deos ut ea res feliciter legionibus eveniret* (IV, 25, 3); oppure: *haec res difficultatem afferebat, ne — deficeret* (VII, 10, 1); *difficultate afficiebatur qua ratione* — (VII, 6, 2). Nel libro VII, 15, 4, dove dice: *Procurant omnibus Gallis ad pedes Bituriges, ne pulcherrimam prope totius Galliae urbem, quae et praesidio et ornamento sit civitati, suis manibus succendere cogentur*, il traduttore greco, il quale unisce la principale alla secondaria mediante il verbo ἐδέοντο, non ottiene certo il vigore e la speditezza dell'originale.

Del pari mi sembra non doversi fare un appunto a Cesare, se adopera spesso verbi transitivi non accompagnati da un oggetto, modificandone ed estendendone così alquanto il significato; ma da ravvisarvi piuttosto nota di elegante brevità <sup>1)</sup>. Così se nei nostri classici troviamo spesso usato un verbo solo dove gli scrittori moderni usano una locuzione, non è dubbio che ad orecchio esercitato piacerà più l'antica che la nuova maniera. Vedi ad esempio in Cesare: *Superare* nel significato d'essere superiore (I, 40, 7; III, 14, 8; V, 31, 2); *prohibere* essere d'ostacolo (I, 8, 3); *sustentare* e *sustinere* tener fermo (II, 12); *tribuere alicui rei*, vantarsi di qualche cosa (I, 13, 6); *praescribere* dar precetti (I, 40, 11); *recusare* dichiarare di non volere (V, 6, 2) ecc. <sup>2)</sup>.

die rhetorische Tiefe, welche sonst die classischen Werke des Alterthums auszeichnet, wo die lebendig organisirte Rede sich verzweigt und gleichsam in ihrem eignen Boden wurzelt; die Darstellung hört dadurch, dass sie überall lehrend ist, fast auf, Darstellung zu sein, es fehlt an aller Abrundung, Sätze und Satzglieder stehen unverbunden und schroff gegen einander und nöthigen zu unangenehmen Sprüngen; auf der andern Seite entsteht aus der Neigung, alle Merkmale einzeln zu erschöpfen, und alle Urtheile einzeln aufzuzählen, oft grosse Breite und durch beides fühlt sich der aufmerksamere Leser nicht wenig in dem Wohlbehagen gestört, welches ihm die obengenannten Vorzüge gewähren. Sembra quasi che il Peter abbia voluto in parte recar di nuovo in onore il giudizio del Lipsius il quale così sentenzia dello stile cesariano, *Elect. 2, 7: Lege, relege, multa otiosa reperies disjuncta, intricata, interpolata, repetita: ut omnino non absit quin ad hanc prisci operis statuam novella aliqua accesserit et imperita manus.*

<sup>1)</sup> Peter, op. cit. pag. 9.

<sup>2)</sup> Cfr. Heynacher: Was ergibt sich aus dem Sprachgebrauch Caesars in bellum Gallicum für die Behandlung der lateinischen Syntax in der Schule? Berlin, 1886, p. 65: Man beachte alsdann den häufigen Gebrauch transitiver Verba mit de statt des Objects

Tra le particolarità che sono quasi un errore il Peter enumera quella di usare l'Ablativo assoluto, anche se il soggetto ne ricomparisce nel periodo, per esempio, I, 38, 7: *occupato oppido, ibi praesidium collocat*; I, 53, 7: *is se praesente, de se ter sortibus consultum dicebat*; VI, 4, 4: *obsidibus imperatis centum, hos Aeduis custodiendos tradit*<sup>1)</sup>. Al qual proposito il Kossak, il quale trattò in una sua accurata monografia dell'uso degli Ablativi assoluti in Cesare, osserva che tale costrutto non è da attribuirsi a negligenza, ma al proposito di accrescere la gravità e concinnità del periodo<sup>2)</sup>. Infatti consideriamo il passo seguente: *Si quos adversum proelium et fuga Gallorum commoveret, hos, si quaerent, reperire posse diuturnitate belli defatigatis Gallis, Ariovistum, cum multos menses castris se ac paludibus continisset neque sui potestatem fecisset, desperantes iam de pugna et dispersos subito adortum... vicisse* (I, 40, 7). Chi non vede che lo scrittore, per meglio

---

„wenn es nicht seinem ganzen Umfange nach bezeichnet werden soll“ sagt Lattmann, indem er auf den Genetivus partitivus verweist, während Seyffert und Heräus sich über diesen wichtigen Sprachgebrauch ausschweigen. Come si vede, non c'è qui parola di biasimo. Dobbiamo ancora osservare come da nessun libro meglio che da questo del Heynacher può rilevarsi la regolarità della sintassi cesariana: è una raccolta completa del materiale linguistico del Bellum Gallicum, ordinato in tabelle statistiche. Così pure a pag. 4, § 2 (Quellen) trovansi accennati tutti i più recenti e reputati lavori sulla sintassi cesariana.

<sup>1)</sup> Peter, op. cit. pag. 10.

<sup>2)</sup> C. Kossak: *Observationes de ablativi, qui dicitur absolutus, usu apud Caesarem*. Gumbinnen, 1858, pag. 1: *Minime vero in eorum sententia acquiescendum esse arbitror, qui iudicent, illam dicendi rationem, ab vulgari ablativorum abs. usu diversam, scriptoris negligentiae esse attribuendam, etiamsi anacoluthiam quandam inde perspicere posse, qui affirmant, non male coniciunt. Quam in rem si accuratius inquiramus, scriptor eo consilio de vulgari dicendi consuetudine deflexisse videtur, ut sententia, ablativis abs. comprehensa, quam fieri potest distinte acuteque oratione exprimat et ab superiore enunciato quam plurime distenta existat, quo efficiatur, ut structura bipartita sit. — Neque minus altera causa, qua scriptor ablativis abs. uti maluerit, quam participio attributivo, praetereunda videtur; saepe enim illam verborum constructionem usurpatam reperimus, ne quid detrimenti capiat sententiarum gravitas, concinnitas, perspicuitasque. Cfr. anche Stolz: *Lateinische Syntax* (J. Müller, *Handbuch der klassischen Alterthumswissenschaft in systematischer Darstellung*, Vol. III), p. 283: *Dieser sogenannte Abl. abs. erscheint bisweilen auch da, wo wir den Abl. entbehren und die zu ihm konstruierte prädikative Bestimmung grammatisch genauer anderweitig beziehen könnten, z. B. vgl. Cic. Att. 7, 9, 2: haberi Caesaris rationem illo exercitum obtinente mit Cic. Att. 7, 9, 3 ut ratio habeatur retinentis exercitum. Es liegt auf der Hand, dass in solchen Fällen der Abl. abs. die Diktion deutlicher und kraftvoller macht als die streng grammatische Konstruktion; wir finden ihn daher auch in der Umgangssprache (Plaut. Ter.) bei Cic. epp. u. in Erstlingsreden auch bei Caesar, bei Sall. Pollio, b. Hisp., bei Celsus, Liv. Tac. Script. hist. Aug., spät. lat. Vulgata.**

ritrarre la foga della sua orazione, con la quale volle inanimire i soldati, usa a bello studio parole versate, non misurate? E così quasi sempre dall'apparente irregolarità possiamo scorgere accresciuta l'efficacia del dire: p. e. I, 16, 5; *Ubi se diutius duci intellexit et diem instare, quo die frumentum militibus metiri oporteret, convocatis eorum principibus, quorum magnam copiam in castris habebat, in his Divitiaco et Lisco, qui summo magistratui praeerat, quem vergobretum appellant Aedui, qui creatur annuus et vitae necisque in suos habet potestatem, graviter eos accusat etc.* È chiaro che il pronome *eos* sta acconciamente assai in un periodo di tanta ampiezza e lo rende del tutto perspicuo: se invece fosse scritto *principes convocatos accusat* l'azione del *convocare* che è pure sì importante, non avrebbe, come troppo strettamente collegata con la proposizione principale, espressione conveniente. Cesare scrivendo come i pensieri gli rampollavano dalla mente, non schivando certi anacoluti, diede al suo stile una leggiadra spontaneità, quasi un elegante parlatore che voglia trasportare nello scritto quei balzi, quelle slegature che sono proprie del favellare, per dare al dettato quell'impronta di schiettezza e di candore, che mal potrebbesi conseguire misurando le parole con le seste della grammatica <sup>1)</sup>. Tali costrutti che ritraggono di quella certa negligenza, alla quale si lasciano andare gli autori anche i più castigati, allorchè hanno l'animo agitato e preoccupato da forti pensieri ed affetti straordinari non ne troveremmo meno negli ottimi prosatori di tutte le lingue: chè il lasciare un po' di scaglia giova alle espressioni gagliarde, mentre il troppo finito e levigato nocerebbe: certa sprezzatura avviva il concetto, non l'abbassa e meglio scolpisce le cose.

Il Peter inoltre ci addita quale difetto l'uso troppo frequente dell'Anafora (di cui porta molti esempi) perchè ne viene con troppa

---

<sup>1)</sup> Köchly e Rüstow, op. cit. p. 92: Wir setzen hinzu: diese Natürlichkeit verfällt nicht selten in eine „angenehme Nachlässigkeit“; Wiederholungen von Worten und Begriffen, lockere Satzverbindungen, Flüchtigkeit im Subjectwechsel und in der Relation, selbst kleine Sprünge in der Erzählung finden sich — absichtlich oder unabsichtlich — häufig genug. Aber diese Nachlässigkeit ist nie anstößig, sondern im Gegentheil anziehend: sie macht den Eindruck, wie wenn wir einen gebildeten, der Sprache vollkommen mächtigen, seiner Sache sichern Erzähler im Kreise seiner Freunde sprechen hörten, der sich absichtlich dann und wann gehen lässt, um nicht zu sprechen wie ein Buch. Il Gerber (die Sprache als Kunst, Vol. I, p. 545) a proposito degli anacoluti osserva: Da also aus mangelnder Durchführung der Satzkonstruktion auf eine Schwäche des Redenden in der Sprachtechnik, oder auf Ueberfülle und Heftigkeit zuströmender Vorstellungen, oder auf Abwesenheit jeder Spannung geschlossen werden kann, so lassen sich solche Anakolutheien, die im lebendigen Verkehr gar häufig vorkommen, und der Rede zweifelsohne eine gewisse Färbung geben, auch mit *Bewusstsein* zur Charakterisirung verwenden.

rigidità contrapposta una proposizione all'altra. Ma, come molto acutamente nota il Nägelsbach, è legge precipua dello stile latino che il periodo proceda per via di contrasti: il chiasmo e l'anafora ne governano e signoreggiano l'organismo<sup>1)</sup>. La seconda non è propria soltanto di chi scrive concitato, ma conviene anche a quelli che si studiano d'essere semplici, anzi dà allo stile non so che di mosso, di vivo, senza punto scemarne la gravità, tanto è vero che in Cornelio ed in Sallustio s'incontra assai più spesso del chiasmo<sup>2)</sup>. Dippiù Cesare sa spesso temperarne l'asprezza che potrebbe nascere dalla contrapposizione ed indurvi bella concinnità, così I, 34, 2:

...si quid ipsi a Caesare opus esset, sese ad eum venturum fuisse...  
 ...si quid ille se velit, illum ad se venire oportere...

oppure VI, 18, 3:

...suos liberos, nisi cum adoleverint, palam ad se adire non pati  
 (in alcune edizioni *patiuntur*)...

...filiumque puerili aetate in publico in conspectu patris assistere  
*turpe duci (ducunt)*...

I, 39, 4: ...aut suum fatum querebantur...

...aut commune periculum miserabantur...

I, 40, 12: ...Aut male re gesta fortunam defuisse...

...aut aliquo facinore comperto avaritiam esse convictam<sup>3)</sup>

Il Lorenz nel suo dotto lavoro viene in seguito alle sue minute indagini alla conclusione che l'anafora è quasi voluta dalla spontaneità

<sup>1)</sup> Cfr. Nägelsbach: Lateinische Stilistik. Edit. VIII, 1881, p. 535, § 171. Chiasmus und Anaphora Hauptprincipien periodischer Wortstellung, e Schmalz: Lateinische Stilistik (J. Müller, Handbuch der klassischen Alterthumswissenschaft ecc., Vol. II), p. 386, § 43.

<sup>2)</sup> Dräger: Ueber Syntax u. Stil des Tacitus. Leipzig, 1874, p. 95: Der Chiasmus, eine vorzugsweise rhetorische Stellung, ist bei Tacitus nicht sehr gebräuchlich.

<sup>3)</sup> Il Nägelsbach, op. cit. p. 543, § 168, citando esempi di anafora, dice poi: Endlich die herrliche Anaphora bei Caes. b. G. 2, 27, 3: ut non nequiquam tantae virtutis homines iudicari deberet ausos esse:

transire latissimum flumen  
 ascendere altissimas ripas  
 subire iniquissimum locum,

quae facilia ex difficillimis animi magnitudo redegerat, e soggiunge: Schon aus diesen Stellen erhellt, dass die Wirkung der Anaphora darin besteht, die vorhandenen Gegensätze zu heben durch formelle Gleichheit der Form, in welcher sie sich darstellen. Während der Chiasmus wirkt durch eine Form, die das Entgegengesetzte gleich aussehe als ein solches erscheinen lässt, wirkt die Anaphora durch einen Contrast der Form und des Inhalts. Jene letzte cäsarianische Stelle legt uns vor Augen, wie die Nervier drei verschiedene Dinge gewagt, aber alle drei von gleicher Schwierigkeit. Man sieht gleichsam, wie nach Ueberwindung einer Schwierigkeit sofort wieder eine andere anhebt, wie dem transire das ascendere, dem ascendere das subire folgt und gleichwohl e'nes so gut wie das andere zur Ausführung kommt.

del pensiero, laddove il chiasmo deriva da artificio rettorico, tanto che il prevalere della prima sul secondo rende testimonianza di stile schietto e naturale <sup>1)</sup>.

Nè più giustificato ci sembra il biasimo del Peter, quando incolpa Cesare di omettere non di raro il soggetto nell'accusativo coll'infinito <sup>2)</sup>, poichè sappiamo che tale omissione non è infrequente nei comici latini, negli storici, nello stile epistolare (*Cic. ad fam. 16, 5, 1: is omnia pollicitus est, quae tibi opus essent, facturum puto*) ed anche nelle orazioni s'incontra più spesso di quanto si crede <sup>3)</sup>.

Del pari l'aver egli usato l'Ablativo di causa senza participio, a differenza di Cicerone, rende il dettato più spedito, senza che ne scapiti nell'eleganza e chiarezza; e nella varietà di significati propri dell'Ablativo trovano ragione luoghi come i seguenti, dove il censore più severo non saprebbe che appuntare <sup>4)</sup>: II, 1, 3: *qui mobilitate et levitate animi novis imperiis studebant*; III, 29, 3: *ut — continuatione imbrum diutius sub pellibus milites contineri non possent*; V, 43, 2: *hae celeriter ignem — venti magnitudine in omnem locum distulerunt*.

Non mancano talora, è vero, ripetizioni d'uno stesso vocabolo a breve distanza, senza che ne apparisca necessità <sup>5)</sup>: ma prima di dare allo scrittore taccia di trascuratezza, dobbiamo rammentare che i latini non avevano in questo proposito orecchie così fastidiose quanto noi e che nel giudizio degli intendenti d'allora era consentito quello che noi riprendiamo <sup>6)</sup>. Vedi i luoghi seguenti: VII, 65, 2: *Helvii, sua sponte*

<sup>1)</sup> Lorenz: Ueber Anaphora und Chiasmus in Caesars bellum Gallicum. Programm des Gymnasiums und der höheren Bürgerschule zu Creuzburg O. S. 1875, pag. 21: Ziehen wir aus den von pag. 12 ab vorgeführten Ermittlungen einen Schluss auf das Ganze, so ergibt sich, dass der Chiasmus weder quantitativ noch qualitativ mit der Anaphora verglichen werden kann, dass, während die Anaphora auf der Oekonomie des Denkens selbst beruht, das die einmal gefundene Form des Gedankens auch auf alle folgenden soweit als möglich überträgt, und während sie in allen Satzformen auftritt, der Chiasmus keiner Satzform eigenthümlich ist, nichts Constantes, aus der Natur des Gedankens Fließendes repräsentirt, auf völlig heterogene, ja nur äusserliche, nur den einzelnen Satz beeinflussende Ursachen zurückgeführt werden muss und nur da angewendet wird, wo diese Ursachen mächtiger sind als jener natürliche, auf das Festhalten der einmal gewählten Form gerichtete Trieb alles Denkens.

<sup>2)</sup> p. e. II, 32: *legati facere dixerunt*; ovvero I, 7; II, (3), 32; VI, 19; VII, 6, 14. Il Peter fa poi le meraviglie che Cesare abbia usato *paratus* coll'infinito (!).

<sup>3)</sup> Stolz, op. cit. p. 331.

<sup>4)</sup> Peter, op. cit. p. 7 e 8.

<sup>5)</sup> Peter, op. cit. p. 11.

<sup>6)</sup> Dobbiamo osservare però che tali ripetizioni non sono evitate con tanta cura, quanta vorrebbe lo zelo dei grammatici. Drakenborch (nel commentario a Livio I, 3, § 9) cita molti esempi; più ancora Volkmann, Hermagoras (p. 301) p. e. Liv. II, 47, 10:

*cum finitimis proelio congressi, pelluntur et — intra oppida murosque compelluntur: IV, 4, 7: ...His interfectis navibusque eorum occupatis — flumen transierunt atque omnibus eorum aedificiis occupatis reliquam partem hiemis se eorum copiis aluerunt; I, 3, 2: Ad eas res conficiendas biennium sibi satis esse duxerunt: in tertium annum projectionem lege confirmant. Ad eas res conficiendas Orgetorix deligitur.* Molesto è il ripetersi della parola *locus* nel passo seguente, I, 49, 1: *Ubi eum castris se tenere Caesar intellexit, ne diutius commeatu prohiberetur, ultra eum locum, quo in loco Germani consederant, circiter passus sexcentos ab iis, castris idoneum locum delegit, acieque triplici instructa ad eum locum venit. Primam et secundam aciem in armis esse, tertiam castra munire iussit. Hic locus ab hoste circiter passus sexcentos, uti dictum est, aberat.* Qui davvero non ci resta a discolpa dello scrittore che invocare il *quam celeriter* di Irzio. Il qual ultimo brano ci conduce a dire di quella che fu tenuta particolarità di Cesare: ricorre, cioè, assai spesso ripetuto nella proposizione relativa il nome al quale il relativo si riferisce; di che sono tanti gli esempi che stimiamo inutile qui addurne <sup>1)</sup>. Ma tale costrutto non è peculiare a Cesare, come vorrebbe il Peter; derivato dal latino arcaico, si mantiene nel linguaggio popolare, ricompare con frequenza nei comici, in Cornificio ed in Cicerone ed è verisimile che sia usato nei *Commentarii* appunto perchè lo scritto avesse qualche sapore del favellar urbano di quel tempo <sup>2)</sup>.

Cicerone chiama *illustris* la brevità cesariana e tale epiteto è da intendersi nel senso di quell'*ἐνάρπεια* che il Longino ed altri retori vantano come pregio insigne delle opere senofontee e vale non soltanto

---

post pugnam ad Regillum lacum non alia illis annis pugna clarior fuit. III, 33, 8: nec haec priorum calamitas consulum signiores novos fecerat consules. III, 43, 3: duae tabulae legum ad prioris anni decem tabulas erant adiectae. Cfr. anche Cic. de or. 3, 20: Metrodorum illum, de cuius memoria commemorat Antonius. Verr. V, 12: perditae civitates hos solent exitus exitiales habere; de nat. deor. II, 39: terra solida et globosa et undique ipsa in sese nutibus suis conglobata. Cfr. anche Gerber: die Sprache als Kunst. Berlin, 1885, Vol. I, p. 389.

<sup>1)</sup> Peter, op. cit. p. 4; Winkelmann, l. c. p. 534: Zu seinen stylistischen Eigen thümlichkeiten gehört die Vorliebe für Wiederholung desjenigen Hauptwortes im Relativsatz, auf welches sich das Relativpronomen bezieht.

<sup>2)</sup> Stolz, op. cit. p. 335: In der Zeit der klassischen Sprache haben Cornificius, Cicero, Caes. u. a. Spuren einer alten Struktur gewahrt, welche sich fast überall im Kurialstil erhalten hat, wenn sie beim Relativ das Nomen belassen, so namentlich *res dies locus*, auch andere Substantiva, z. B. Cornific. 2, 10, 15: *quod ea lex sanciat, cui legi abrogatum sit.* Daraus, dass der Auctor b. Afric. u. Hisp., dann hauptsächlich Vitruv (z. B. 10, 14, 6 *foramina fiant, in quibus foraminibus*), ferner Petron u. Hygin fab. mit Vorliebe sich der Konstruktion bedienen, geht hervor, dass die alterthümliche Struktur volksthümlich blieb.

forbito, ma accenna altresì a quel convenevole ornamento che accresce la bellezza e facilita l'intelligenza. Essere subito e del tutto compreso, questo fu il primo intendimento di Cesare: tutta la sua cura è che i concetti e le parole abbiano tal posto, che rendano pronta evidenza, il pensiero trapassi attraverso il dettato limpidamente, come per un cristallo purissimo<sup>1)</sup>. V'è una trasparenza perfetta, risecato ogni superfluo, che possa viziare ed intorbidare lo stile; anzi si diffonde su tutto una luce vaghissima, temperata, che illumina e ravviva, onde Irzio celebra la *perissimam scientiam consiliorum suorum explicandorum*, che nasce infatti dalla schiettezza dell'espressione, dallo sprezzare gli ornamenti ridondanti, dal saper trascogliere quello che veramente chiarisce e non ingombra. È utile il confronto con gli scrittori del *Bellum Alexandrinum ed Africanum* così esatti nel descrivere le cose di poco momento, nel notare ogni particolarità de' fatti, nell'espore giorno per giorno quanto accadeva, i quali pur restano tanto inferiori al modello che si studiano di imitare e sembrano piuttosto cronachisti che storici<sup>2)</sup>.

Cesare per esser breve non cessa d'essere preciso ed efficace: epperò quando vuol rendere più scolpito il suo pensiero, non rifugge da certe sovrabbondanze, che il noto censore a torto gli addebita, p. e. III, 3, 2: *cum tantum repentini periculi praeter opinionem accidisset*; ovvero III, 12, 3: *si quando magnitudine operis forte superati*; VII, 19, 2: *Hoc se colle interruptis pontibus Galli fiducia loci continebant generatimque distributi in civitates... ecc.*<sup>3)</sup>.

<sup>1)</sup> Augusto, imitatore fedele dello zio, fu nel favellare e nello scrivere studiosissimo prima di tutto di chiarezza; come raccogliamo da Svetonio, Div. Aug. 86: .. *praecipuamque curam duxit, sensum animi quam apertissime exprimere. Quod quo facilius efficeret ant necubi lectorem vel auditorem obturbaret ac moraretur, neque praepositiones verbis (altri leggono urbibus) addere neque coniunctiones saepius iterare dubitavit, quae detractae afferunt aliquid obscuritatis, etsi gratiam augent.*

<sup>2)</sup> Landgraf, op. cit. p. 27: So die „mechanische Befolgung der Zeitordnung“ — ein Tagebuch entsteht eben mit dem Tag und jeder Tag hat seine abgeschlossene Geschichte für sich, daher die Setzung des Tages am Anfang oder Schluss des betreffenden Abschnittes (1, 1, 2, 4, 6, 6, 9, 1, 19, 4 u. s. w.) — und das dadurch verursachte Auseinanderreißen des stofflich Zusammengehörigen, wie auch die infolge dessen nothwendig gewordenen häufigen Rückverweisungen; das umständliche und minutiöse Hervorheben und Beschreiben von nebensächlichen Dingen und untergeordneten Personen die detaillierte Angabe von Beweggründen und Erwägungen, die nur für die mitten in den Ereignissen Stehenden Bedeutung haben, Fernerstehenden sogar lächerlich vorkommen, etc.

<sup>3)</sup> In uno dei passi citati dal Peter, p. 12, il testo è probabilmente corrotto e deve leggersi, I, 17, 6: *Quin etiam, quod necessariam rem coactus Caesari enuntiarit (e non: necessario rem ecc.); così pure I, 31, 1: deve leggersi ... ut sibi secreto de sua omniumque salute agere liceret, e le parole in *occulto*, che seguivano nelle antiche edizioni dopo *secreto*, devono considerarsi interpolate.*

Il Peter ci dà inoltre (pag. 13) numerosi esempi di ἐν δὶὰ δὺοῖν e ne fa appunto all'autore come di inutile pleonasma; ma difficilmente puossi giustificare tale opinione, se poniamo mente all'estesissimo uso che di questa figura fa Tacito, il più stringato fra gli scrittori latini <sup>1)</sup>.

Dove anzi potrebbe meglio congiungersi la brevità al vigore che nei seguenti luoghi: VII, 89, 3: *Mittuntur de his rebus ad Caesarem legati. Iubet arma tradi, principes produci. Ipse in munitione pro castris consedit: eo duces producuntur; Vercingetorix deditur, arma proiciuntur.* Vedi come è descritto il rapido avanzarsi dei Sigambri che muovono alla strage degli Eburoni (VI, 35, 6): *Invitati praeda longius procedunt. Non hos palus in bello latrociniisque natos, non silvae morantur. Quibus in locis sit Caesar, ex captivis quaerunt; profectum longius reperiunt omnemque exercitum discessisse cognoscunt,* e quello che segue. Del pari splende per dire succinto, tutto nervo e rapidità, questo brano VI, 38, 1: *Erat aeger cum praesidio relictus Publius Sextius Baculus, qui primum pilum ad Caesarem duxerat, cuius mentionem superioribus proeliis fecimus, ac diem iam quintum cibo caruerat. Hic diffisus suae atque omnium saluti inermis ex tabernaculo prodit: videt imminere hostes atque in summo esse rem discrimine: capit arma a proximis atque in porta consistit. Consequuntur hunc centuriones eius cohortis, quae in statione erat: paulisper una proelium sustinent. Relinquit animus Sextium gravibus acceptis vulneribus: aegre per manus tractus servatur.*

Ma quello che sopra tutto conferisce alla chiarezza e scopre il magistero dello scrittore è l'arte di girar bene i periodi e conchiuderli in modo che il lettore non rimanga affaticato per lunghezza o noiato per oscurità; nè riescano lunghi ed intricati per giro troppo ampio ovvero tronchi e saltellanti per smania di concisione e speditezza <sup>2)</sup>.

La lingua latina ha inclinazione ad aggruppare le proposizioni in periodi ben composti, ciò che scorgiamo chiaramente nei prosatori del tempo classico, i quali, soltanto quando siano mossi da ragioni particolari, abbandonano il periodo per allineare le proposizioni l'una all'altra. Gli autori de' primi tempi avendo nella lingua strumento ancor rude e poco maneggevole, non sanno uscire da certe forme semplici: Catone usa

<sup>1)</sup> Cfr. Dräger, op. cit. pag. 102.

<sup>2)</sup> Il Bonghi, nella duodecima delle sue lettere critiche, con una sagace disamina della formazione del periodo nel Machiavelli scopre le qualità precipue dello stile di quello scrittore. Le norme che reggono il periodo latino furono magistralmente chiarite ed esposte dal Nägelsbach nella seconda parte della sua stilistica: *Die Architektur der Rede*. Per ciò che concerne lo svolgersi e svilupparsi del periodo latino, massime negli storici, vedi nella già citata opera dello Schmalz il capitolo: *Satz- und Periodenbau* § 47-54.

sempre quella che chiamano coordinazione o paratassi; il periodare ebbe compimento e perfezione appena da Marco Tullio, il quale, secondo che l'argomento richiede, ora annoda i membretti del periodo, li collega con vaga concinnità, ora invece lascia che le proposizioni staccate le une dall'altre o s'incalzino rapide o si susseguano tranquillamente e mentre il pensiero principale domina bene scolpito e distinto, il tutto fluisce con soavità ed armonia. Degli storici i primi usarono elocuzione piana e schietta, senza annodamenti; Cesare fece un passo innanzi: unisce opportunamente molti participi <sup>1)</sup>, fa largo uso dell'Ablativo assoluto, procede sempre disinvolto e spedito; e se per essere poco sollecito di arrotondare i suoi periodi non giunge a quell'ampiezza oratoria, solenne, maestosa che risplende in Livio, è lontano anche da quella rigidità che noti in Sallustio, imitatore appassionato de' modi antichi. Mette conto por mente alla varietà che Cesare dimostra nelle giunture e nelle clausule: talora, quando vuol esporre tutte le circostanze che accompagnano un fatto, ha periodi lunghi, ma congegnati con tal arte, che di primo acchito ne intendi la struttura: s'aggruppano intorno alla proposizione principale le secondarie con vari atteggiamenti, con sì acconcia collocazione d'ogni membro, che il periodo tutto raccolto in sè e rigirato, come per distribuiti effetti d'ombra e di luce, lascia scorgere nitido ed immediato il concetto <sup>2)</sup>. Prendiamo a caso un brano III, 5, 1: *Cum iam amplius horis sex continenter pugnaretur ac non solum vires, sed etiam tela nostros deficerent, atque hostes acrius instarent languidioribusque nostris vallum scindere et fossas complere coepissent, resque esset iam ad extremum perducta casum, Publius Sextius Baculus, primi pili centurio, quem Nervico proelio compluribus confectum vulneribus diximus, et item Gaius Volusenus, tribunus militum, vir et consilii magni et virtutis, ad Galbam accurrunt atque unam esse spem salutis docent si eruptione facta extremum auxilium experirentur.* O meglio I, 7, 4: *Caesar, quod memoria tenebat, L. Cassium consulem occisum exercitumque eius ab Helvetiis pulsum et sub iugum missum, concedendum non*

<sup>1)</sup> Gli storici latini posteriori a Cesare fecero mano mano uso sempre più ampio della costruzione participiale, come osserva il Dräger, che dice (op. cit. p. 98): Dagegen ist die häufige Anwendung der Participialconstructionen entschieden charakteristisch. Man kann diese Thatsache statistisch nachweisen. Ich habe zu dem Zwecke Stellen, in denen die einfache historische Erzählung eine Gleichartigkeit des Stiles bedingen sollte, ausgewählt und finde, dass unter je zweihundert Wörtern bei Caes. b. g. 2, 1—2 nur fünf Participialsätze vorkommen, bei Sall. Jug. 6—7 schon zehn, bei Livio 21, 5 sechzehn, bei Tac. ann. 2, 11—12 vierundzwanzig (Cfr. Schmalz, op. cit. pag. 392).

<sup>2)</sup> Winkelmann, l. c. p. 534. Seine Satzbildung ist leicht und kunstlos. Eine Periode wie b. g. II, 25 ist als Seltenheit für die Manier Caesar's zu merken.

*putabat; neque homines inimico animo data facultate per provinciam itineris faciendi temperatos ab iniuria et maleficio existimabat; tamen, ut spatium intercedere posset, dum milites, quos imperaverat, convenirent, legatis respondit, diem se ad deliberandum sumpturum: si quid vellent, ad Idus Apriles reverterentur.* Vedi quale limpidezza: nulla che tu possa togliere, nulla aggiungere, senza che ne scapitino l'evidenza e l'eleganza: abbiamo una serie di piccole proposizioni, che ingranandosi l'una nell'altra si rischiarano a vicenda, disposte convenientemente intorno a quei verbi *putabat, existimabat, respondit*, che formano quasi il contorno e l'osatura del periodo. Gli stessi pregi d'immediata lucidità e sapiente dispensazione troviamo per esempio nel luogo seguente che a caso ci viene sott'occhio, I, 22, 1: *Prima luce, cum summus mons a Labieno teneretur, ipse ab hostium castris non longius mille et quingentis passibus abesset, neque, ut postea ex captivis comperit, aut ipsius adventus aut Labieni cognitus esset, Considius equo admissis ad eum accurrit; dicit montem, quem a Labieno occupari voluerit, ab hostibus teneri: id se a Gallicis armis atque insignibus cognovisse.*

Altre volte invece sa mirabilmente servirsi dell'asindeto per dipingere al vivo il pronto svolgersi de' fatti <sup>1)</sup>: le proposizioni allora, snodate, sciolte precipitano con tale rapidità, che nessuna adorna esposizione potrebbe più efficacemente rappresentare e metterci innanzi i varî casi d'una battaglia, d'un assalto, d'una fuga, d'un assedio; leggi qui: *Mittuntur ad Caesarem confestim ab Cicerone litterae magnis propositis praemiis, si pertulissent: obsessis omnibus viis missi intercipiuntur. Noctu ex materia, quam munitionis causa comportaverant, turres admodum CXX excitantur incredibili celeritate; quae deesse operi videbantur, perficiuntur. Hostes postero die multo maioribus coactis copiis castra oppugnant, fossam complent. Eadem ratione, qua pridie, ab nostris resistitur. Hoc idem reliquis deinceps fit diebus. Nulla pars nocturni temporis ad laborem intermittitur; non aegris, non vulneratis facultas quietis datur. Quaecumque ad proximi diei oppugnationem opus sunt, noctu comparantur; multae praeustae sudes, magnus muralium pilorum numerus instituitur: turres contabulantur, pinnae loricaeque ex cratibus attexuntur* (V, 40, 2—6).

Non si può con maggior semplicità far pittura più viva di quell'ansia, di quell'ardore; le proposizioni che sembrano urtarsi ed accavallarsi

<sup>1)</sup> L'efficacia dell'asindeto fu ottimamente compresa e spiegata da Longino, *περὶ ὕψους*. C. 19. (Rhetores graeci ed. Spengel. Leipzig, 1853, Vol. I, p. 271) dove, dopo aver citato due versi dell'Odissea, (X, v. 251 e seg.) soggiunge: τὰ γὰρ ἀλλήλων διακακομμένα καὶ οὐδὲν ἤττον κατεσκευασμένα φέρει τῆς ἀγωνίας ἔμφρασιν ἅμα καὶ ἐμποδιζούσης τι καὶ συνδωκούσης. τοιαῦθ' ὁ ποιητὴς ἐξήνεγκε διὰ τῶν ἀσυνδέτων.

fra loro accompagnano ed esprimono la veemenza e concitazione degli animi; come pure nel luogo seguente senti il fremito ed il tumulto della battaglia: *Utrisque clamore sublato excipit rursus ex vallo atque omnibus munitioibus clamor. Nostri, omissis pilis, gladiis rem gerunt. Repente post tergum equitatus cernitur; cohortes aliae appropinquant. Hostes terga vertunt; fugientibus equites occurrunt. Fit magna caedes. Sedulius, dux et princeps Lemovicum, occiditur; Vercassivellaunus Arvernus vivus in fuga comprehenditur; signa militaria LXXIV ad Caesarem referuntur: pauci ex tanto numero se incolumes in castra recipiunt. Conspicati ex oppido caedem et fugam suorum, desperata salute, copias a munitioibus reducunt. Fit protinus hac re audita ex castris Gallorum fuga* (VII, 88, 1-6) <sup>1)</sup>.

La maestria di Cesare nell'esprimere mediante la disposizione dei periodi l'andamento delle cose ci apparisce chiara dal confronto con Irzio, scrittore pure di qualche fama, nel quale però il Nipperdey biasima *lentitudinem sine motu et, quod maxime reprehendas, sine varietate* <sup>2)</sup>.

### III.

Cesare in arte è aristocratico: la dignità imperatoria, la concisione militare non concedevano artifizi rettorici ad illeggiadrire il dettato; chi altamente pensa, sdegna ricorrere a mezzi che svelino soverchio studio della forma; siccome è il subietto stesso che lo occupa, intento a quello, acconcia l'elocuzione all'idea e ne nasce una spontaneità di stile che è la ragione vera d'ogni eccellente scrittura <sup>3)</sup>. Ottimamente distinguono gli antichi due maniere di stile, delle quali l'una dicono convenire ai retori ed ai sofisti, l'altra a quello che chiamano *civilis vir*: la prima, copiosa, adorna, molce l'orecchio per il numero delle sillabe, degli accenti, la legatura e composizione de' periodi, abbaglia con lo scintillar delle parole, con quel vivo e peregrino che portano le metafore; l'altra, più grave, scaturisce dal pensiero che lampeggia improvviso, procede schietta,

<sup>1)</sup> Questo brano è citato dal Nägelsbach, op. cit. p. 643, il quale soggiunge: Der meisterhaft rasche Gang dieser Erzählung, welcher lebhaft an jenes eodem animo scripsit, quo bellavit erinnert, ist das anschauliche Bild der rasch aufeinander folgenden Schläge, mit welchen Caesar in der entscheidenden Stunde die Gallier vernichtet hat.

<sup>2)</sup> Cfr. Landgraf, op. cit. p. 7.

<sup>3)</sup> Ho potuto avere tra mano il dottissimo libro di Giovanni Guglielmo Berger: De naturali pulchritudine orationis ad excelsam Longini disciplinam illustri continentique C. Iulii Caesaris exemplo exacta. Lipsiae, MDGCLXXX. Il volume di ben 715 fogli contiene in mezzo a molte cose, che per il progresso della filologia o sono antichate o non hanno valore, grande copia di acute osservazioni e dotti ragionamenti.

ma castigata ed elegante, splende per bella grazia di proprietà, per temperamento di espressioni gagliarde con voci men vive, imprigiona l'eloquenza entro brevi sentenze: superiore alla prima di quanto la naturale vaghezza d'un corpo ben formato avanza ogni artificiosa bellezza <sup>1)</sup>. E di questo secondo genere, che dicono πολιτικόν, restano modelli insuperati Cesare e Senofonte <sup>2)</sup>.

Per il fiorire dell'eloquenza e degli studi di retorica a Roma in quel tempo, quelli che volevano acquistare fama di buoni dicatori sceglievano con maturo giudizio, com'è proprio d'un'età colta e raffinata, uno stile piuttosto che un altro. Scadeva allora nella stima de' migliori la pomposa scuola asiatica o rodiana, della quale Ortensio era principe, e per il divulgarsi del greco saliva, massime tra i giovani, sempre in maggior riputazione il puro e severo atticismo, del quale, oltre a Cesare, erano fautori Calvo, M. Bruto, Asinio Pollione, Calidio, Sulpicio Rufo, Messalla, Celio Rufo, tutti i più nobili ingegni che furono nel cadere della repubblica <sup>3)</sup>.

Cesare nei suoi *Commentarii* volle sopra tutto aver lode di veritiero e più sottile conoscitore d'uomini che non sieno stati quelli che prima di lui scrissero la propria vita <sup>4)</sup>, racconta le sue gesta più semplicemente che gli sia possibile, con disprezzo d'ogni visibile ornamento, senza fasto ambizioso; c'è lo studio continuo di dissimulare l'arte e piuttosto segnare i contorni delle cose, che figurarli interamente: fugge sempre quel bagliore che proviene dalle officine dei retori; l'animo dittatorio tende a cose più alte, getta ogni veste, sia pur vagamente intessuta, perchè tutta sparisca la robusta nudità del dire, voluta dall'ingegno sobrio, dove alla fantasia predomina il raziocinio, dal proposito di non alzare con lo stile le imprese, che per la loro grandezza non avevano bisogno d'essere magnificate. A questo fine usa sempre il linguaggio proprio, al quale è

<sup>1)</sup> Riguardo alla distinzione che gli antichi facevano dei vari stili, vedi Volkman, *die Rhetorik der Griechen u. Römer* al cap.: *die Stilarten* (J. Müller, *Handbuch der klassischen Alterthumswissenschaft*. Vol. II, p. 485).

<sup>2)</sup> Mi sembra che s'adatti molto bene a definire lo stile di Cesare il giudizio che il Kühner reca di Senofonte (*Xen. op. om.*, vol. III, proleg. p. 9): *Sonus, quo usus est, lenis est et mollis; oratio subtilis, limata, simplex, sed non sine nervis ac sanguine, pressa, sed dilucida rebusque apta, non fuco illita, sed nativa suavitate ac venustate commendata, luminibus; gurusque dicendi abstinent, leniter et aequabiliter profluens, ad decentiam composita omnibusque Attici sermonis leporibus et veneribus condita.* Cfr. anche Wörmann, l. c. p. 7.

<sup>3)</sup> Cfr. Bernhardt: *Grundriss der römischen Litteratur*. Braunschweig, 1865, pag. 738.

<sup>4)</sup> Cesare irridendo i Pompeiani dice (*Bell. civ. II, 40*): *Haec ab ipsis inflatius commemorabantur, ut de suis homines laudibus libenter praedicant.*

guida la ragione ed il giudizio, mentre valgono nel figurato l'immaginativa e l'affetto. Rarissimi sono i tropi ed i traslati: sembra che non voglia che il concetto s'impronti con efficacia nell'animo, suscitando una commozione, e s'accontenti di essere narratore freddo e tranquillo <sup>1)</sup>.

Ci stupisce il raccogliere dalle testimonianze degli antichi che Cesare nelle orazioni sia concitato, insigne per foga e splendore; ma questo meglio ci mostra le mirabili e diverse attitudini di quell'ingegno, il quale, quando voleva scaldare i petti con la fiamma dell'eloquenza, trascorreva rapido e focoso, nel narrare invece di sè, delle proprie guerre, usa una semplicità da disgradarne le cronache <sup>2)</sup>. Appunto dove non c'è commozione, è naturale manchino i traslati e soltanto dal linguaggio proprio si traggano i modi del favellare. Il latino più che altra lingua è ricco di metafore e locuzioni anche famigliari che contengono un'immagine <sup>3)</sup>. Tanto più singolare ci apparisce per questo rispetto Cesare che seppe così spesso evitarle; senonchè talvolta ricorrono, quando lo stile è più vibrato, e per essersi affacciate spontanee, scolpiscono il concetto, senza il minimo rimbombo di gonfiezza. Così ad esempio II, 15, 4: *...esse homines feros magnaue virtutis, increpitare atque incusare reliquos Belgas, qui se populo Romano dedidissent patriamque virtutem proiecissent*. Nel *proicere* è molta forza e vale gettare via con dispregio una cosa vile. Il traduttore greco ha: καὶ τὴν τῶν προγόνων ἀρετὴν μεθέσταν. Titurio Sabino per indurre i suoi ad abbandonare gli alloggiamenti, esclama, V, 29, 3: *ardere*

<sup>1)</sup> Cfr. Winkelmann, I. c. p. 535: Das Streben so vieler Geschichtsschreiber, die Theilnahme ihrer Leser durch eine geschmückte blumenreiche Ausstaffirung des Gegenstandes zu reizen, ist ihm so fremd, dass man in seinen historischen Werken vielleicht nicht eine einzige bildliche Redensart finden möchte. Cesare, a quanto narra Quintiliano, (I, 8, 2), dileggiò un vuoto e liscio oratore dicendogli: Si cantas, male cantas; si dicis, cantas.

<sup>2)</sup> Tali passi sono raccolti dal Teuffel, op. cit. p. 365. Il giudizio però di Tacito (Dial. de orat. 21): ...nisi forte quisquam Caesaris pro Decio Samnite ceterosque eiusdem lentitudinis ac teporis libros legit, contraddice a quello di Quintiliano (X, 1, 144): tanta in eo vis est, id acumen, ea concitatio, ut illum eodem animo dixisse quo bellavit appareat. Pure la contraddizione è più apparente che reale: nei tempi di Tacito, nei quali Seneca e Lucano, ridondanti e nervosi, offuscavano la gloria di Cicerone e Virgilio, poteva apparire languido scrittore quello che Quintiliano, giudice acuto e spassionato, reputava insigne per vigore e concitazione.

<sup>3)</sup> Lo Schmalz nella prefazione all'Antibarbarus der lateinischen Sprache del Krebs, pag. 21, § 18, nel recare molti esempi di tale metafora dice: Eine Ueberladung aber mit Blumen und Bildern ist um so weniger nothwendig, als die lateinische Sprache reich ist an sinnlichen und bildlichen Ausdrücken, indem sie schon früh dergleichen in ihre gewöhnliche Rede aufgenommen hatte und oft auch bei gewöhnlichen Gegenständen den bildlichen Ausdruck liebte, wiewohl man bei vielen Wörtern gewiss nicht mehr lebhaft an das dachte, was sie eigentlich bezeichnen.

*Galliam tot contumeliis acceptis sub populi Romani imperium redactam, superiore gloria rei militaris extincta*: dove non è chi non veda quanto vigore sia in quelle parole *ardere Galliam* (l'uso più frequente vorrebbe *Gallos* che sarebbe fiacco al paragone) alle quali risponde molto acconciamente *gloria extincta*. Ma tali metafore sono rare; quasi mai assorge ad impeti gagliardi, ad atteggiamenti nuovi, a frasi scultorie, a quel più intenso splendore che vedi di continuo balenare in Tacito, Livio e Salustio; solitamente dà un senso di calma, di limpidezza, di riposo; di lui non rammenterai poetiche descrizioni o gravi ragionamenti, ma il libro tutto nel suo complesso quale modello di schiettezza, eleganza e sobrietà militare <sup>1)</sup>.

Pure è pericolo che lo scrittore troppo studioso di semplicità, troppo schivo da ogni artificio, diventi dilombato <sup>2)</sup>: di che ci danno esempio i continuatori di Cesare, che hanno un dire così sciolto e snervato; laddove egli seppe in tanta nudità di stile tenersi lontano da languore e secchezza. Non mancano talora sentenze che rendono solenne ed augusta la dicitura; se abitualmente porta il saio, non sdegnava di tratto in tratto mostrarsi togato, p. e. I, 14, 5: *Consuesse enim deos immortales, quo gravius homines ex commutatione rerum doleant, quos pro scelere eorum ulcisci velint, his secundiores interdum res et diuturniorem impunitatem concedere*: ovvero VI, 30, 2: *...multum cum in omnibus rebus, tum in re militari fortuna potest*; VII, 77, 5: *animi est ista mollitia, non virtus, inopiam paulisper ferre non posse. Qui se ultro morti offerant, facilius reperiuntur, quam qui dolorem patienter ferant*. Come pure non difettano sagacissime riflessioni I, 1, 3: *Horum omnium fortissimi sunt Belgae, propterea quod a cultu atque humanitate provinciae longissime absunt. minimeque ad eos mercatores saepe commeant atque ea, quae ad effeminandos animos pertinent, important, proximique sunt Germanis, qui trans Rhenum incolunt, quibuscum continenter bellum gerunt* <sup>3)</sup>; ovvero assennati giudizi, p. e. III, 19, 6: *Nam ut ad bella suscipienda Gallorum alacer ac promptus est animus, sic mollis ac minime resistens ad calamitates perferendas mens eorum est*.

<sup>1)</sup> Plut. Caes. c. 3: στρατιωτικῶν λόγων ἀνδρός...

<sup>2)</sup> Nei libri di retorica dei Latini vediamo notato come degenerazione dello stile *grande et sublime*, l'*instatum* ac *tumidum*, del *tenue* l'*aridum et siccum*, del *medium* il *dissolutum. quod est sine nervis et articulis*. Gell. VI, 14. Cornif. IV, 8, 11. Cic. orat. 21, 69, de orat. III, 52, 199, 55, 212. Quint. XII, 10, 58. Fortunat. p. 25; Jul. Vict. pag. 438.

<sup>3)</sup> Vediamo qui contrapposta la raffinatezza d'una civiltà svigoritrice alla gagliarda tempra de' popoli, lontani dal consorzio civile.

Se nel raccontare sembra tanto freddo e pacato, vivacissimo è nelle descrizioni. Chi describe, raccoglie come in un fascio e ti mette sott'occhio quasi ad un punto le particolarità che si riferiscono ad un oggetto ovvero ad un fatto; il genere descrittivo sopra ogni altro ritrae della pittura, perchè ha vero potere di delineare, colorire, atteggiare le cose. È notevole come Cesare raggiunga quest'intento solo con certa concitazione insolita, con certe slegature efficacissime: nel descrivere le battaglie rammenta d'essere prima di tutto un condottiero d'eserciti e chiaramente espone le mosse, i modi dell'assalire, le difese, i varî accidenti, diverso in tutto da Livio, che si studia piuttosto d'ornare l'argomento che d'essere narratore sincero. Ciò non ostante il nostro non gli resta inferiore nell'evidenza: usa quasi sempre il Presente storico per rappresentare quegli eventi, come gli si svolgessero innanzi <sup>1)</sup>; il lettore è tratto da quell'elocuzione veloce, acre in mezzo ai nemici, ai pericoli delle battaglie, alle gravi deliberazioni e come lo immagini dovevano trascorrere accelerate nella memoria di chi scrive, così si manifestano con inusata rapidità. Una mirabile *διεξήγησις* abbiamo nel libro secondo, dove è ricordata la valorosa difesa dei Nervii: 27, 3: *At hostes etiam in extrema spe salutis tantam virtutem praestiterunt, ut, cum primi eorum cecidissent, proximi iacentibus insisterent, atque ex eorum corporibus pugnarent; his deiectis et coacervatis cadaveribus, qui superessent, ut ex tumulo tela in nostros conicerent et pila intercepta remitterent: ut non nequiquam tantae virtutis homines iudicari deberet ausos esse transire latissimum flumen, ascendere altissimas ripas, subire iniquissimum locum; quae facilia ex difficillimis animi magnitudo redegerat.* Un improvviso e gagliardo assalto

<sup>1)</sup> Longino: περί ὕψους c. 25: Ὅταν γὰρ μὴν τὰ παρεληλυθότα τοῖς χρόνοις εἰσάγῃς ὡς γινόμενα καὶ παρόντα, οὐ διαίρησιν ἔτι τὸν λόγον, ἀλλ' ἐναγωνίον πρᾶγμα ποιήσεις. Emm. Hoffmann nel suo eccellente lavoro: die Zeitfolge nach dem Praesens historicum im Latein (Studien auf dem Gebiete der lateinischen Syntax, Wien, 1884), p. 14, così definisce le particolarità nell'uso di questo tempo: Das Besondere in dem Gebrauche des historischen Praesens liegt nur darin, dass die betreffende Handlung nicht nach Massgabe ihrer Lage zur Gegenwart des Sprechenden als abgeschlossen ausgeprägt, sondern als geschehend hingestellt wird. Durch diese Darstellungsweise wird die Monotonie der Factenaufzählung unterbrochen; die Erzählung gewinnt eine gewisse Anschaulichkeit, Unmittelbarkeit und Lebendigkeit, aber sie gestaltet sich bei längerer Aufeinanderfolge solcher Praesentia unruhig und hastig, eben weil die Ereignisse nur als eintretend genannt werden, ohne dass durch das Tempus auch ihr Abschluss angezeigt wäre. E nella Nota aggiunge: Caesar wendet, wo die Ereignisse sich drängen oder wo eine Menge einzelner Momente die Situation bilden, oft in langer Aufeinanderfolge historische Praesentia an: so b. G. 7, 1—5, wo die einzelnen Ereignisse und Vorbereitungen für den Aufstand in Gallien während Caesar's Abwesenheit aufgezählt werden; ecc. ecc.

nota come è descritto, VII, 85, 5: *Iniquum loci ad declivitatem fastigium magnum habet momentum. Alii tela coniciunt, alii testudine facta subeunt; defatigatis in vicem integri succedunt. Agger ab universis in munitionem coniectus et ascensum dat Gallis et ea, quae in terra occultaverant Romani, contegit; nec iam arma nostris nec vires suppetunt.* I Galli appiccano il fuoco al campo romano: vuoi vedere quest'incendio con tutto l'impeto di quelli che il promuovevano? leggi qua: VII, 24, 2: *Cum is murum hostium paene contingeret, et Caesar ad opus consuetudine excubaret militesque hortaretur, ne quod omnino tempus ab opere intermitteretur, paullo ante tertiam vigiliam est animadversum fumare aggerem, quem cuniculo hostes succenderant, eodemque tempore toto muro clamore sublato duabus portis ab utroque latere turrium eruptio fiebat: alii faces atque aridam materiam de muro in aggerem eminus iaciebant, picem reliquasque res, quibus ignis excitari potest, fundebant, ut, quo primum curretetur aut cui rei ferretur auxilium, vix ratio iniri posset <sup>1)</sup>.*

Cesare è uno di quegli autori che il Bonghi chiama di stile spontaneo, che non partono da una pregiudicata opinione nello scrivere, non rigirano il periodo in modo che dia bella armonia, non lo rimpinzano di piccole proposizioni, d'aggettivi, per tenerlo su diritto, puntellato: tutti indizi di scrittore fiacco, il quale non ha ben chiaro il concetto nella mente. In lui il pensiero trova subito la parola che gli conviene, la forma che gli si acconcia e spesso solo in virtù del vigoroso modo di concepire ed adombrare ti dipinge col suono stesso le cose che ti narra, appunto perchè s'affida e s'abbandona a quelle espressioni che prime e da sè sole gli si presentano; sceglie ed accozza insieme vocaboli di tal suono e di tal colore, che tutta un'immagine, tutto un concetto si rappresentino ai sensi dell'udito conforme alla loro natura. Così nel libro primo (33, 2) è detto dei Sequani *...sed tristes capite demisso terram intueri*: non si può dire più semplicemente; pure provati a pronunciare queste parole in modo ilare e concitato e vedrai qual disaccordo: la scelta delle voci e l'opportuna collocazione danno quel tono languido e sommesso che è voluto dal senso. Ben diversa impressione hai invece dal luogo seguente, dove senti alitare una speranza animatrice, I, 41, 1: *Hac oratione habita mirum in modum conversae sunt omnium mentes, summaque alacritas*

<sup>1)</sup> L'evidenza ed eleganza di Cesare è molto bene espressa da Cicerone, Brut. 75: *Caesar autem consuetudinem vitiosam et corruptam pura et incorrupta consuetudine emendat. Itaque cum ad hanc elegantiam verborum latinorum (quae etiam si orator non sis, et sis ingenuus civis Romanus, tamen necessaria est), adiungit illa oratoria ornamenta dicendi, tum videtur tanquam tabulas bene pictas collocare in bono lumine.*

*et cupiditas belli gerendi innata est...* Nel libro secondo, allorchè i Nervii, nascosti nelle selve, preparano insidie ai Romani, è detto (19, 6): *...ut intra silvas aciem ordinesque constituerant atque ipsi sese confirmaverant, subito omnibus copiis provolaverunt impetumque in nostros equites fecerunt*, dove senti dapprima la tardità degli apparecchi e delle deliberazioni e poi mirabilmente ritratto dal ritmo datilico l'impeto repentino nell'assalire.

Ma da quanto abbiamo finora discorso non apparisce ancora la maggiore tra le virtù dello stile cesariano, l'attrattiva principale del libro: la purità soave, la nitidezza incomparabile della lingua, della quale Cesare è ancor oggi principe e dittatore. Egli sommo tra i grandi Romani, è anche lo scrittore più classico: singolare ventura che in nessuno degli illustri che più rifulgono per la gloria delle vaste imprese s'è rinnovata. Il fondatore dell'impero è quello stesso che prescrive unità e norma alla lingua del Lazio, crescendola, col precetto e con l'esempio, di robustezza, di precisione, di leggiadria. Essendo stata nei primordi la letteratura in Roma tutta popolare, la lingua nello svolgersi acquistò ben presto forza, ma ritenne ancora a lungo la ruvidità propria d'una gente assuefatta alle armi ed intenta ad ordinare leggi di civile uguaglianza: tanto che per le incerte norme della sintassi, della prosodia, della metrica, non dimostravasi atta ad ogni genere di scrittura, non così flessibile da rendere ogni sfumatura del pensiero. Ma dacchè i nobili si recarono a vanto lo studio delle lettere, l'eloquenza cominciò a dominare nei tribunali, nei comizi, nel senato, e quell'aspra indole romana fu fatta morbida dalle arti elleniche, la favella latina venendo a paragone della greca, senza perdere le native fattezze, si snodò, si rammollì, divenne precisa nelle forme e nei costrutti, nitida e levigata. Nelle casate patrizie fu mantenuta con cura la purezza del dire, le forme arcaiche s'ebbero sempre in rispetto, ma stimavasi affettazione l'usarle; dal sermone domestico derivò poi l'*urbanitas* della scrittura. Accompagnavano questo rivolgimento le teoriche grammaticali venute d'oltre mare; onde nel fervore delle dispute intorno analogia ed anomalia furono promossi gli studi di lingua che vennero sempre più in onore.

All'ingentilirsi del latino cooperarono innanzi tutti Cicerone e Cesare che possiamo chiamare maestri d'elegante parlata e capi d'una scuola di puristi <sup>1)</sup>: se la politica li rendeva nemici, erano congiunti dall'amore

---

<sup>1)</sup> Lo Schmalz nell'Introduzione all'*Antibarbarus* del Krebs, p. 4: In dieser Zeit erhob sich die Sprache durch ausgezeichnete Redner und Gelehrte, unter denen M. Tullius Cicero u. C. Julius Caesar vor allen genannt werden müssen, zu einem so hohen Gipfel der Vollkommenheit durch Verfeinerung der Formen, Erweiterung des Wörterreichthums,

alle lettere e dal nobile gareggiare in questo arringo <sup>1)</sup>. Nel trascorrere dei secoli la loro eccellenza, riconosciuta già dai contemporanei, riceve nuova conferma e dagli scritti loro attingiamo oggi materia e leggi di incorrotta latinità: infatti segnatamente per l'opera loro il latino diventò del tutto degno della grandezza dei Romani ed altrettanto si distende magnifico e copioso nell'ampio giro del periodo oratorio ciceroniano, quanto s'adatta alla vigorosa concisione di Cesare.

Oltre il singolarissimo ingegno fu in lui tutto ciò che può formare scrittore insigne: l'educazione dei primi anni governata dalla madre, reputati maestri, la mente nutrita ed assodata da svariate discipline. Quando si diede ai maneggi politici, fu di necessità tratto allo studio dell'eloquenza ed in quel fiorire d'oratori, per i quali Roma era divenuta una seconda Atene, apparve sommo per purità di favella e per virile facondia, che sgorgava dalla mente ricca di erudizione <sup>2)</sup>; nè rimise dell'amore agli studi in mezzo ai pericoli della guerra, anzi, mentre stette nelle Gallie, attese a minute indagini grammaticali, dalle quali derivarono i due libri *de Analogia* <sup>3)</sup>. Questo fatto, a parer mio, ci rende chiare,

---

Vermeidung aller gemeinen, veralteten und für den Gebrauch unverständlich gewordenen Wörter und besonders durch Schönheit der Darstellung, dass die Schriftwerke jener beiden Männer, auch nach dem Urtheile der Späteren, wie des Quintilian und des jüngeren Plinius, für alle Mitlebenden und Nachfolgenden Muster sein konnten.

<sup>1)</sup> Cic, Epist. ad Att. 12, 6: Caesar autem mihi irridere visus est *quaeso* illud tuum, quod erat εἰρωνεία et urbanum; Cic. Ep. ad div. 7, 5: De Trebatio, mi Caesar, tibi haec spondeo (non illo vetere verbo meo quod, cum de Milone scripsissem, iure lusisti; sed more Romano, quomodo homines non inepti loquuntur).

<sup>2)</sup> Bellissimo è il lavoro di I. A. Lisle: De Caii Iulii Caesaris eloquentia, Parisiis MDCCCLII, dove sono posti in chiaro tutti i pregi di Cesare, quale oratore, e, celebrandosi segnatamente la purezza della lingua, è detto, p. 32: Ut Caesar ille dictator, non modo in rempublicam atque in populi Romani vitas fortunasque, sed etiam in linguam et sermonem Romanorum imperium habuerit. Cfr. Quintil. X, 1, 114: C. Caesar si foro tantum vacasset, non alius ex nostris contra Ciceronem nominaretur. Tanta in eo vis est, id acumen, ea concitatio, ut illum eodem animo dixisse, quo bellavit appareat; exornat tamen haec omnia mira sermonis, cuius proprie studiosus fuit, elegantia; Gell. XIX, 8, 3: C. Caesar... vir ingenii praecellentis, sermonis praeter alios suae aetatis castissimi....

<sup>3)</sup> Lo Schlitte: De Caio Iulio Cesare Grammatico, Halae, MDCCCLXV, così ricapitolando giudica del valore di tali studi, p. 36: Postquam Caesaris studia tum grammatica tum orthographica percensuimus, quanta haec sint facienda videamus. Quum qui ante cum rebus grammaticis operam dederant, omnes in singularibus studiis stetissent, effecit principio a Graecis accepto ut ad universam linguam haec valerent, servavit tamen, quod proprium erat Romanorum, ita ut utilitatis et perspicuitatis respectu habito linguam conformaret. Ita quodammodo connexuit utramque disciplinam, Graecam, ex qua principium desumpsit, et Romanam satis adhuc imperfectam et quippe expertem

meglio di ogni altra cosa, le particolarità dello stile nei Commentari: il proconsole, il maestro di guerra intento alla flessione delle voci, all'ortografia, alla sintassi: quindi quella superba dignità, scarsa d'ornamenti, quale conviene ad un duce e nel medesimo tempo toglie ogni asprezza dal magistero sottile del letterato. Fu bellissima sentenza di Cesare *delectum verborum originem esse eloquentiae* <sup>1)</sup>, nè davvero si potrebbe più precisamente definire l'eleganza d'uno scritto o meglio illustrare il precetto di quello ch'egli abbia fatto con le sue storie: tanto è studioso di proprietà e convenevolezza, così bene sceglie e lega insieme quelle voci e quei modi che più vivamente ritraggono un'immagine e un sentimento. Non è meraviglia che non abbia avuto bisogno di ricorrere a nessun artificio estrinseco chi trova nella lingua in che manifesta i suoi pensieri ed i suoi affetti quanto possa occorrergli per nobilitare ogni idea. Egli consegue quest'eleganza coll'avvicinarsi quanto può alla favella allora usata nei convegni aristocratici di Roma: se nelle nudità dello stile ravvisi il soldato, nella purezza e candore dell'idioma riconosci il patrizio che scrive urbanamente, lontano da rusticità ed affettazione <sup>2)</sup>.

Al Davanzati nostro tanto vago di voci e modi popolari sembrò non poter aggiungere quel riciso e scolpito di Tacito se non col volgar fiorentino e come non ha paura della bassezza, riesce sempre vibrato e nervoso, sebbene rimanga spesso lontano dalla sublimità tacitiana. Cesare prescelse invece sempre maniere piane, che splendessero, senza mandar barbaglio, sviscerate dal sermone nativo, pure mai meno che nobili e decorose: trovi in lui quella schietta e vivace proprietà di vocaboli, quei modi significativi e spiccati, dei quali il maggior specchio sono i Greci.

Ma chi vuol misurare l'eleganza d'uno scrittore legga là dove sono voci peculiari ad alcuna scienza o professione: quando non opera la fantasia e l'invenzione non può in nessun modo soccorrere, possiamo veramente discernere chi scrive elegante da quelli che per non possedere compiutamente la lingua si dimostrano confusi e sbiaditi.

E per questo rispetto mi pare che pochi passino il nostro, il quale con la sola efficacissima proprietà dei vocaboli fa di tante macchine e strumenti di guerra descrizioni così chiare e precise.

principii vix hoc nomine appellandam et ut erat certarum legum normarumque studiosissimus summa in dandis praeceptis usus subtilitate et propositi constantia primus Romanorum civibus suis ostendit, quomodo sit tractandum de rebus grammaticis et quam late debeat patere excultae ratio disciplinae.

<sup>1)</sup> Gell. I, 10, 4.

<sup>2)</sup> Cic. Brut. 72: De Caesare et ipse ita iudico... illum omnium fere oratorum loqui elegantissime, nec id solum domestica consuetudine, ut dudum de Laeliorum et Muciorum familiis audiebam, sed... multis litteris, et iis quidem reconditis et exquisitis.

Gellio <sup>1)</sup> ci ha conservato un altro savissimo precetto di Cesare, al quale in tutto i Commentarî si conformano: *tamquam scopulum, sic fuge inauditum atque insolens verbum*, ed infatti deve essere legge per chi ha cura della purità della lingua il non innovare parole o dissepellire le disusate: nulla in lui di peregrino che macchiasse il suo candore, nessun vocabolo rugginoso che potesse appannare la forbitezza del dettato; non tenta mai di procacciare solennità allo stile coll'innestare forme antiquate <sup>2)</sup>. Nè di ciò andrebbe molto lodato, sembrando ovvio a chi voglia essere subito inteso lo scansare i vecchiumi, se proprio in quell'età scrittori riputati come Varrone <sup>3)</sup> ed Asinio Pollione <sup>4)</sup>, celebrimi come Sallustio non avessero fatto incetta di voci antiche. Con l'istessa cura evita le parole straniere senza però giungere a quell'eccessiva delicatezza de' puristi e però non dubita di servirsi a designare i magistrati, le istituzioni, gli arnesi de' popoli, onde narra, quei vocaboli che da loro venivano adoperati e che mal si sarebbero potuti rendere in purgato latino <sup>5)</sup>. Più spesso accadeva in quei tempi, ne' quali il greco aveva tanta diffusione, che o per certa gloriuzza o per dare allo scritto sapore di novità nella filosofia e nelle scienze si trasferissero in latino parole tutte greche, cui si voleva dare la cittadinanza romana <sup>6)</sup>, ma nei Commentarî nostri è serbata con tale cura la genuinità della lingua, che spesso parole greche vengono elegantemente circoscritte da locuzioni tutte latine; così a significare la *μετεμύχως* dice, VI, 14, 5: *In primis*

<sup>1)</sup> Vedi Nota 1 a p. 39.

<sup>2)</sup> Anche Augusto (Svet. Aug. 86) abborriva *reconditorum verborum foetores*.

<sup>3)</sup> Schmalz: Introduzione, ecc. p. 5, Nota 10: die Sprache des Varro, von welchem sechs Bücher de lingua latina (ed. Spengel, ed. Müller) und drei Bücher de re rustica (ed. Keil), sonst nur Fragmente erhalten sind, darf von sorgfältigen Stillisten wohl nur da berücksichtigt werden, wo Cicero u. Caesar uns im Stiche lassen. Seine Diktion ist hart, rauh ohne besondere Sorgfalt, vielfach archaisierend und vulgär.

<sup>4)</sup> Riguardo a quest'ultimo è detto nel Dialog. de orat. cap. 21: *Asinius Pollio quamquam propioribus temporibus natus sit, videtur mihi inter Menenius et Appios studuisse, Pacuvium certe et Accium non solum tragoediis sed etiam orationibus suis expressit; adeo durus et siccus est; ciò che s'accorda del tutto col giudizio di Quintiliano X, 1, 113: a nitore et iucunditate Ciceronis ita longe abest, ut videri possit saeculo prior. Che molti altri in quel tempo facessero uso di voci antiche vediamo dal recente lavoro del Burg: De M. Caeli Rufi genere dicendi, Lipsiae, MDCCCLXXXVIII, dove parlando della lingua usata da Celio, dice, p. 9: scilicet formis verbisque plebeis et priscis, quae in cottidiana quidem consuetudine etiam tum vigeant, sed abhorrebant a Ciceronis Caesarisque elegantia haud cunctanter usus est (Cfr. Dial. de orat. c. 21).*

<sup>5)</sup> p. e. Soldurius, ambactus, vergobretus.

<sup>6)</sup> Bernhardt: Grundriss der römischen Litteratur I, § 192: Der Gracismus in Wortbildung, Flexion und Syntax von den frühesten Autoren der Republik ohne Plan

*hoc volunt persuadere non interire animas, sed ab aliis post mortem transire ad alios* e più giù VI, 14, 6: *Multa praeterea de sideribus atque eorum motu, de mundi ac terrum magnitudine, de rerum natura, de deorum immortalium vi ac potestate disputant et iuventuti tradunt*, dal qual luogo apprendiamo come si possano felicemente tradurre in latino le voci *Astronomia*, *Cosmografia*, *Fisica*, *Teologia*, che a Cesare sapeva male di usare. D'altra parte non pecca di esagerazione come *Tiberio*<sup>1)</sup>, e scrive *ballistas, dynastas, tetrarchas, ephippia, hippotoxotas, malacia*, avendo queste voci omai ottenuto il *ius togae*, nè potendo senza taccia d'affettazione schivarle<sup>2)</sup>.

Ben più sollecito apparisce di tenersi lontano da costrutti poetici, quantunque per essere considerata la storia dai Romani *solutum carmen* fosse consentito derivare dalla poesia parole e locuzioni che giovassero a procacciare magniloquenza<sup>3)</sup>. Di tale colorito poetico abbiamo notevole esempio in Livio, nel quale perciò appunto vien meno la convenienza della dizione e la storia troppo avvicina la poesia. Con lui comincia il corrompimento nello scrivere: dileguatosi ogni divario tra gli stili, per cercare nobiltà nella espressione delle cose si trascese il vero della natura e ne ebbe origine quel dire manierato, artificioso, quell'ostentazione, onde anche la lingua scadde e si guastò<sup>4)</sup>.

#### G. Costantini.

---

eingeführt, von Sallust begrenzt, von Vergil in etwas groben Massen herübergenommen und weiter bis auf Ovid immer feiner organisirt, bürgert sich ein und wird ein Element der lateinischen Darstellung.

<sup>1)</sup> Schmalz: Lateinische Stilistik p. 396: Bekannt ist, dass Tiberius sich als eifrigen Puristen erwies, der lieber eine Umschreibung als einen fremden Ausdruck wollte.

<sup>2)</sup> Quintil, I, 5, 64: *Mihi placet Latinam sequi rationem, quo usque patietur decor. Neque enim iam Calypsonem dixerim, ut lunonem, quamquam secutus antiquos C. Caesar utitur hac ratione declinandi. Sed auctoritatem consuetudo superavit.*

<sup>3)</sup> Schmalz: Lat. Stil. p. 400: Das wahre Muster einer angemessenen prosaischen Diktion ist aber in den beiden Klassikern Caesar und Cicero gegeben.

<sup>4)</sup> Cfr. Wölfflin, Philol. 26, p. 131, e Hagen, Neue Jahrbücher ecc. 1874, pag. 271 e segg.

---



# I.

## CORPO INSEGNANTE.

### Direttore:

**Vettach Giuseppe**, insegnò *lingua latina* nella classe VIII — ore 5 per settimana.

### Professori ordinari:

**Gosetti Lorenzo**, dottore in Matematica, insegnò *matematica* nelle classi II B, V, VII, VIII; *fisica* in VII, VIII — 18 ore per settimana.

**Greiff Gioele**, insegnò *lingua latina* in V e *lingua greca* in IV e in VI — ore 15 per settimana.

**Benussi Bernardo**, dottore in filosofia, insegnò *storia* e *geografia* nelle classi III B, IV, VI, VIII, *propedeutica filosofica* nelle classi VII e VIII — ore 18 per settimana.

**Cappelletti Basilio**, insegnò *lingua latina e italiana* nella classe II B e *lingua italiana* in III B — ore 15 per settimana.

**Gelcich Pietro**, insegnò *lingua latina e greca* nella classe III B, *lingua latina* nella VII — ore 16 per settimana.

**Visintini Edoardo**, insegnò *storia naturale* nelle classi I A, II A, II B, nella III A, nel 1.º Semestre, nella V e VI; poi *matematica* nelle classi I A e III A, e *fisica* nel 2.º Semestre nella III A — ore 18 per settimana.

**Greiff Iginio**, insegnò *lingua latina, italiana e tedesca* nella classe II A — ore 15 per settimana.

**Szombathely Gioachino**, insegnò *lingua e letteratura italiana* nelle classi IV—VIII — ore 15 per settimana.

**Cristofolini Cesare**, insegnò *lingua latina* nelle classi IV e VI; *lingua greca* nella classe V — ore 17 per settimana.

**Wendlener Carlo**, insegnò *lingua tedesca* nelle classi IV—VIII — ore 15 per settimana.

**Morteani Luigi**, insegnò *storia e geografia* nelle classi II A, II B, III A, V e VII — ore 17 per settimana.

**Artico don Giuseppe**, Catechista, insegnò *religione cattolica* dalla I A—VIII — ore 24 per settimana. — Esortatore pel ginnasio superiore.

**Zenker Antonio**, insegnò *matematica* nelle classi I B, I C, II A, IV e VI; *fisica* in IV — ore 18 per settimana.

**Pernecher Giacomo**, insegnò *lingua latina e italiana* nella classe I A e *lingua greca* nella classe VII — ore 16 per settimana.

## Professori supplenti:

- Adami Riccardo**, insegnò *lingua latina e greca* in III A; *lingua greca* in VIII — ore 16 per settimana.
- Battistella Michele**, insegnò *lingua latina e italiana* in I B; *lingua tedesca* in II B — ore 15 per settimana.
- Costantini Guido**, insegnò *lingua tedesca* nelle classi I A, B e C, III A e B — ore 15 per settimana.
- Stossich Michele**, insegnò *storia naturale* in I B, I C, nella III B il I Sem.; *geografia* in I A, I B e I C; *matematica* in III B; *fisica* in III B nel II Sem. — ore 18 per settimana.
- Vatovaz Giuseppe**, insegnò *lingua latina* nella classe I C e *lingua italiana* nelle classi I C e III B — ore 15 per settimana.

## Maestri incaricati:

- Pitacco Don Giorgio**, Esortatore pel ginnasio inferiore.
- Melli Sabato Raff.**, Rabbino maggiore, insegnò *religione israelitica* nel Ginnasio superiore — ore 2 per settimana.
- Coen Giuseppe**, insegnò *religione israelitica* nel Ginnasio inferiore — ore 4 per settimana.

## Maestri straordinari:

- Zernitz Enrico**, insegnò il *disegno* — ore 6 per settimana.
- Leban Giovanni**, la *calligrafia* — ore 4 per settimana.
- Calegari Giuseppe**, la *stenografia* — ore 4 per settimana.
- Gli scolari iscritti alla *ginnastica* furono istruiti nella Palestra civica diretta dal sig. **Lorenzo de Reya** — ore 2 per settimana.

## II.

# PIANO DELLE LEZIONI.

## STUDI D'OBBLIGO.

### CLASSE I A, B e C.

Capoclasse di I A: Sig. **Giacomo Pernecher.**

Capoclasse di I B: Sig. **Michele Battistella.**

Capoclasse di I C: Sig. **G. Vatovaz.**

**Religione cattolica.** — Due ore per settimana.

*Catechismo.* Spiegazione del simbolo apostolico, dell'orazione dominicale, del decalogo e dei precetti della chiesa, dei Sacramenti, della giustizia cristiana e dei quattro novissimi.

**Don G. Artico.**

**Religione israelitica.** — Un'ora per settimana.

*Lettura* del rituale.

*Grammatica ebraica.* Regole di lettura.

*Storia sacra.* Dalla creazione del mondo sino alla morte di Giuseppe.

*Catechismo.*

**G. Coen.**

**Lingua latina.** — Otto ore per settimana.

*Grammatica.* Declinazioni, Comparazioni, Numerali, Pronomi, Coniugazioni regolari.

*Lettura.* Schultz. Applicazione delle regole grammaticali; esercizi di memoria.

*Compiti.* Secondo il piano.

**G. Pernecher** (I A).

**M. Battistella** (I B).

**G. Vatovaz** (I C).

**Lingua italiana.** — Quattro ore per settimana.

*Grammatica.* Teoria dei nomi, aggettivi, pronomi e verbi. Regole speciali intorno al genere dei nomi, la formazione del plurale, l'uso dell'articolo, degli aggettivi indicativi e dei pronomi; coniugazione del verbo regolare; teoria della proposizione semplice e composta.

*Lettura.* Letti e spiegati vari brani con riguardo alle regole grammaticali; alcuni mandati a memoria.

*Compiti.* Secondo il piano.

**G. Pernecher** (I A).

**M. Battistella** (I B).

**G. Vatovaz** (I C).

**Lingua tedesca.** — Tre ore per settimana

*Grammatica.* Fonologia; declinazione dell'articolo, del nome, coniugazione del verbo debole nella forma attiva. Traduzione a voce e in iscritto degli esercizi I—XXV della grammatica di G. Müller. Parte I.

*Compiti.* Secondo il piano.

**G. Costantini.**

**Geografia.** — Tre ore per settimana.

*Elementi* di geografia astronomica, fisica e politica. Lettura di carte geografiche.

**M. Stossich.**

**Matematica.** — Tre ore per settimana.

*Aritmetica.* Le quattro operazioni con numeri interi e decimali. — Divisibilità dei numeri, massimo comune divisore e minimo comune multiplo, sistema metrico. — Le quattro operazioni colle frazioni ordinarie.

*Geometria.* Introduzione, punti, linee, angoli, triangoli, elementi della teoria del cerchio.

**E. Visintini (I A).**

**A. Zenker (I B, I C).**

**Storia naturale.** — Due ore per settimana.

*Zoologia.* Mammiferi. Molluschi. Insetti. Miriapodi. Aracnidi. Crostacei. Vermì. Echinodermi. Celenterati. Protozoi. — Descrizione delle specie più importanti con riguardo ai caratteri dei singoli gruppi.

**E. Visintini (I A).**

**M. Stossich (I B, I C).**

## CLASSE II A e B.

Capoclasse di II A: Sig. **Ignio Greiff.**

Capoclasse di II B: Sig. **Basilio Cappelletti.**

**Religione cattolica.** — Due ore per settimana.

*Liturgia sacra.*

**Don G. Artico.**

**Religione israelitica.** — Un'ora per settimana.

*Lettura e traduzione letterale delle principali preghiere e grammatica ebraica.* Come nella classe I.

*Storia sacra.* Dalla nascita di Mosè sino alla morte di Giosuè.

*Catechismo.*

**G. Coen.**

**Lingua latina.** — Otto ore per settimana.

*Grammatica.* Ripetizione delle forme regolari colla maggior parte delle relative eccezioni. Verbi irregolari, difettivi, impersonali, avverbi, preposizioni, congiunzioni; all'occasione, alcune delle regole più importanti della sintassi.

*Lettura.* Furono tradotti dallo Schultz tutti gli esercizi relativi ai paragrafi della grammatica. Vocaboli e modi di dire appresi a memoria.

*Compiti.* Secondo il piano.

**I. Greiff (II A).**

**B. Cappelletti (II B).**

**Lingua italiana.** — Quattro ore per settimana.

*Grammatica.* Preposizioni, pronomi e congiunzioni. Teoria della proposizione semplice e complessa; periodo e sue parti; proposizioni dipendenti.

*Lettura.* Letti vari brani del libro di lettura colle opportune osservazioni sintattiche. Alcune poesie mandate a memoria.

*Compiti.* Secondo il piano.

**J. Greiff** (II A).

**B. Cappelletti** (II B).

**Lingua tedesca.** — Tre ore per settimana.

*Teoria* dell'aggettivo, sua declinazione e comparazione; del numerale, del pronome, dei verbi ausiliari e deboli, loro formazione e coniugazione. Forma passiva del verbo. Principi fondamentali dei verbi forti. Traduzione degli esercizi XXV — LIV della grammatica di G. Müller. Parte I.

*Compiti.* Secondo il piano.

**J. Greiff** (II A).

**M. Battistella** (II B).

**Geografia e Storia.** — Quattro ore per settimana.

*Geografia.* Due ore. Riassunto della geografia matematica e fisica. Gli Stati dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa meridionale ed occidentale; sguardo oro-idrografico di questi continenti. Esercizi cartografici.

*Storia.* Due ore. Personaggi ed avvenimenti più importanti della storia orientale, greca e romana fino alla trasmigrazione de' popoli.

**L. Morteani.**

**Matematica.** — Tre ore per settimana.

*Aritmetica.* La moltiplicazione e divisione abbreviata; i rapporti, le proporzioni, la regola del tre semplice, il sistema metrico, i calcoli degli interessi semplici.

*Geometria.* Eguaglianza dei triangoli; le proprietà più importanti del circolo, dei quadrilateri e dei poligoni.

**A. Zenker** (II A).

**Dr. L. Gosetti** (II B).

**Storia naturale** — Due ore per settimana.

I. Sem. *Zoologia.* Uccelli, rettili, anfibi e pesci.

II. Sem. *Botanica.* Nozioni generali e descrizioni delle piante più comuni e delle più importanti con riguardo ai caratteri delle relative famiglie.

**E. Visintini.**

## CLASSE III A e B.

Capoclasse di III A: Sig. **Riccardo Adami.**

Capoclasse di III B: Sig. **Pietro Gelcich.**

**Religione cattolica.** — Due ore per settimana.

*Storia sacra.* Alcuni brani della Storia sacra dell'A. T., Geografia fisica di terra santa.

**Don G. Artico.**

**Religione israelitica.** — Un'ora per settimana.

*Lettura* del Pentateuco e versione del primo libro „Genesi“ Cap. I.

*Storia sacra.* Dalle conquiste fatte dopo la morte di Giosuè sino alla morte di Sansone.

*Catechismo.*

**G. Coen.**

**Lingua latina.** — Sei ore per settimana.

*Grammatica.* Teoria delle concordanze e dei casi. — Usi e significati delle preposizioni.

*Lettura.* Cornelio Nipote. Analisi grammaticale. Traduzione e spiegazione di parecchie biografie.

*Compiti.* Secondo il piano.

**R. Adami.** (III A).

**P. Gelcich.** (III B).

**Lingua greca.** — Cinque ore per settimana.*Grammatica.* Morfologia regolare fino all'aoristo passivo.*Lettura.* Analisi e versione de' relativi esercizi dello Schenkl.*Compiti.* Secondo il piano.**R. Adami** (III A).**P. Gelcich** (III B).**Lingua italiana.** — Tre ore per settimana.*Grammatica.* Ripetizione dell'Etimologia. Teoria dei tempi e modi.*Lettura* e analisi di brani scelti in prosa e in versi.*Compiti.* Secondo il piano.**B. Cappelletti** (III A).**G. Vatovaz** (III B).**Lingua tedesca.** — Tre ore per settimana.

Il numerale, il pronome, teoria generale del verbo: sua divisione e coniugazione, verbi ausiliari, deboli, riflessivi. Costruzioni nelle proposizioni semplici e complesse, principali e secondarie. Traduzione degli esercizi I. — LXXV della grammatica di G. Müller (Parte I e II).

*Compiti.* Secondo il piano.**G. Costantini.****Storia e Geografia.** — Tre ore per settimana.*Storia.* Avvenimenti principali della storia del Medio-Evo. I paesi della Monarchia austro-ungarica da Carlo Magno a Ferdinando I.*Geografia.* Gli Stati d'Europa meno l'Austria-Ungheria; l'America, l'Oceania e le terre polari. Nozioni elementari di fisica terrestre. Delineazione di carte geografiche.**L. Morteani** (III A).**B. D.r Benussi** (III B).**Matematica.** — Tre ore per settimana.*Algebra.* Potenze e radici quadrate e cubiche. Le quattro operazioni con quantità algebriche. Le operazioni di calcolo colle frazioni decimali incomplete.*Geometria.* Trasformazioni delle figure rettilinee. Teorema di Pitagora. Somiglianza dei triangoli. Teoremi relativi al cerchio. Periferia ed area del cerchio inscritto e circoscritto.**E. Visintini** (III A).**M. Stossich** (III B).**Scienze naturali.** — Due ore per settimana.I. Sem. *Mineralogia.* Descrizione dei minerali più importanti e delle rocce più comuni.H. Sem. *Fisica.* Proprietà generali e particolari dei corpi. Elementi di chimica. Il calorico colle leggi e cogli istrumenti più importanti che vi si riferiscono. Cambiamenti dello stato di aggregazione. Sorgenti di calore.**E. Visintini** (III A).**M. Stossich** (III B).

## CLASSE IV.

Capoclasse: Sig. **Cesare Cristofolini.****Religione cattolica.** — Due ore per settimana.*Storia sacra* del N. T.**Don G. Artico.****Religione israelitica.** — Un'ora per settimana.*Lettura* del Pentateuco e versione del primo libro „Genesi“ Cap. VI.*Storia sacra.* Da Eli sino a Davide re sopra tutto Israele.*Catechismo.***G. Coen.**

**Lingua latina.** — Sei ore per settimana.

*Grammatica.* Teoria dell'uso dei tempi e dei modi. Cenni sulla prosodia e sulla metrica. (Esametro e Pentametro).

*Lettura.* Caesar. Comm. de bello gallico I, II e parte del V. Esercizi di lettura e di versione da Ovidio.

*Compiti.* Secondo il piano.

**C. Cristofolini.**

**Lingua greca.** — Quattro ore per settimana.

*Grammatica.* Il verbo. Dal tema dell'aoristo forte sino alla fine della classe ottava.

*Lettura.* Esercizi relativi dallo Schenkl; traduzione ed analisi di quasi tutte le favole dello Schenkl.

*Compiti.* Secondo il piano.

**G. Greiff.**

**Lingua italiana.** — Tre ore per settimana.

*Grammatica.* Ripetizione dell'etimologia e della sintassi; sinonimi, derivazioni e raffronti col latino. Le più importanti forme di scrittura e di stile. Precetti ed esempi.

*Lettura e spiegazione dei migliori componimenti in versi e in prosa scelti dall'Antologia ed imparati a memoria.*

*Compiti.* Secondo il piano.

**G. Szombathely.**

**Lingua tedesca.** — Tre ore per settimana.

*Lettura.* Müller. Traduzione dal tedesco e dall'italiano in tedesco. I verbi impersonali. Le diverse classi forti, coi relativi esercizi a voce ed in iscritto, esercizi tedeschi di analisi logica e grammaticale.

*Compiti.* Secondo il piano.

**C. Wendlenner.**

**Storia e geografia.** — Quattro ore per settimana.

*Ripetizione della storia del Medio Evo da Rodolfo d'Absburgo. Storia moderna fino al 1815, con particolare riguardo ai fatti che si riferiscono alle provincie austriache.*

*Geografia e statistica dell'impero austro-ungarico. — Delineazione delle rispettive carte geografiche.*

**B. Dr. Benussi.**

**Matematica.** — Tre ore per settimana.

*Aritmetica.* Equazioni di 1.º grado. Rapporti composti, proporzioni, regola del tre composta. — Calcoli di società, della scadenza media, di catena, dell'interesse semplice e dello sconto, con relativi esercizi pratici.

*Geometria.* Posizioni di rette e piani nello spazio. — Angoli solidi. — I corpi poliedri e quelli a superficie curva. — Calcolo della loro superficie e dei loro volumi.

**A. Zenker.**

**Fisica.** — Tre ore per settimana.

Statica e dinamica. — Acustica — Ottica — Elettricità e Magnetismo. — Calorico raggiante. — Macchina a vapore.

**A. Zenker.**

## CLASSE V.

Capoclasse: Sig. **Gioele Greiff.**

**Religione cattolica.** — Due ore per settimana.

*Dogmatica* I parte.

**Don G. Artico.**

**Religione israelitica.** — Un'ora per settimana.

*Lettura* del Pentateuco e versione della Genesi cap. X—XXV.

*Storia sacra.* Regno d'Israele e di Giuda.

*Catechismo.*

*Grammatica.* Regole di lettura e il nome.

**S. R. Mellì.**

**Lingua latina.** — Sei ore per settimana.

*Lettura.* I. Sem. Livio „ab Urbe Condita“ parte del Libro I e del XXI.

II. „ Ovidio Metam. (luoghi scelti sec. Sedlmayer).

*Grammatica.* Esercizi grammaticali e stilistici secondo il Gandino.

*Còmpiti.* Secondo il piano.

**G. Greiff.**

**Lingua greca.** — Cinque ore per settimana.

*Grammatica.* Ripetizione della Morfologia durante la lettura di Senofonte.

Di sintassi, la teoria dei casi e delle preposizioni. — Forme Omeriche.

*Lettura.* Senofonte: Anabasi e Ciropedia, traduzione di alcuni squarci della Crestomazia dello Schenkl. — Omero: Iliade Canto I.

*Còmpiti.* Secondo il piano.

**C. Cristofolini.**

**Lingua italiana.** — Tre ore per settimana.

*Elementi di retorica.* Della elocuzione. — Del linguaggio figurato. — Dello Stile. — Della poesia. Precetti ed esempi.

*Lettura.* V. Monti: *L'Aristodemo.* — *La Basvilliana.* — *La Bellezza dell'Universo.* — *Il Sermone sulla Mitologia.* — *Odi, Sonetti ecc.,* come pure i luoghi più insigni della *Feroniade*; U. Foscolo: *I Sonetti.* — *L'ode a L. Pallavicini.* — *All'amica risanata.* — *I sepolcvi.*

*Còmpiti.* Secondo il piano.

**G. Szombathely.**

**Lingua tedesca.** — Tre ore per settimana.

*Grammatica.* Müller II. Verbi composti. Reggenza dei verbi. L'avverbio e le preposizioni.

*Lettura.* Noë I parte. Traduzione e analisi di molti brani di prosa. Frequenti esercizi dall'italiano in tedesco. Esercizi di dialogo.

*Còmpiti.* Secondo il piano.

**C. Wendlenner.**

**Storia e geografia.** — Tre ore per settimana.

*Storia* orientale, greca e romana sino all'assoggettamento della Spagna (— 133).

**L. Morteani.**

**Matematica.** — Quattro ore per settimana.

*Algebra.* Due ore per settimana. — Nozioni preliminari e definizioni. —

Le quattro operazioni fondamentali con quantità intiere monomie e polinomie. — Teoria dei divisori e dei multipli. — Divisibilità dei numeri generali e particolari. — Teoria delle frazioni e calcoli colle medesime. — Teorie dei rapporti e delle proporzioni. — Equazioni di 1.<sup>o</sup> grado ad una o più incognite.

*Geometria.* Due ore per settimana. — Nozioni preliminari e definizioni.

— Linee ed angoli. — Proprietà speciali delle figure rettilinee, loro equivalenza e trasformazione. — Teoria del cerchio.

**Dr. L. Gosetti.**

**Storia naturale.** — Due ore per settimana.

I Sem. *Mineralogia*. Caratteri generali dei minerali. — Descrizione delle specie più importanti, e delle rocce che vi si riferiscono.

II Sem. *Botanica*. Elementi di anatomia e fisiologia vegetale. Morfologia. — Il sistema naturale delle piante. — Descrizione delle famiglie più importanti.

**E Visintini.**

## CLASSE VI.

Capoclasse: Sig. **Gioachino Szombathely.**

**Religione cattolica.** — Due ore per settimana.

*Dogmatica*. Dottrina dogmatica della Chiesa cattolica. Vol. II.

**Don G. Artico.**

**Religione israelitica.** — Un'ora per settimana.

*Lettura* e versione del Pentateuco.

*Storia sacra*. Regno d'Israele e di Giuda.

*Catechismo*.

*Grammatica*. Il pronome.

**S. R. Melli.**

**Lingua latina.** — Sei ore per settimana.

*Lettura*. Sallustio. Bell. Jugurthinum.

Virgilio: Aen. I, II e parte del III.

Cesare: Bell. civ. l. c. 1—20.

*Esercizi* grammaticali e stilistici secondo il Gandino.

*Còmpiti*. Secondo il piano.

**C. Cristofolini.**

**Lingua greca.** — Cinque ore per settimana.

*Grammatica*. Sintassi: ripetizione della teoria dei casi e delle preposizioni.

Il pronome. Generi e tempi del verbo. Teoria del participio e dell'infinito.

*Lettura*. Omero: Iliade VI, VII, VIII, IX, X. — Erodoto IX.

**G. Greff.**

**Lingua italiana.** — Tre ore per settimana.

*Storia letteraria*: L'ottocento.

*Lettura* degli scrittori di questo secolo dall'Antologia.

*Còmpiti*. Secondo il piano.

**G. Szombathely.**

**Lingua tedesca.** — Tre ore per settimana.

Noë. I parte. *Lettura* e versione con osservazioni grammaticali e filologiche. *Esercizi* di dialogo. *Lettura* d'un racconto di Hauff.

Cobenzl: Ripetizione della teoria del verbo, parte della sintassi.

*Còmpiti*. Secondo il piano.

**C. Wendlenner.**

**Storia e geografia.** — Quattro ore per settimana.

*Storia* romana dall'assoggettamento dell'Italia in poi. — *Storia* del Medio evo colla geografia relativa.

**B. Dr. Benussi.**

**Matematica.** — Tre ore per settimana.

*Algebra.* Potenze, teoremi ed operazioni relative. — Radici. — Logaritmi.  
— Equazioni di 2.<sup>o</sup> grado pure e miste.

*Geometria.* — Stereometria.

**A. Zenker.**

**Storia naturale.** — Due ore per settimana.

*Zoologia.* Elementi di anatomia e fisiologia umana. — Il sistema zoologico esposto per classi e per ordini con particolare riguardo alle specie di maggior importanza.

**E. Visintini.**

## CLASSE VII.

Capoclasse: Sig. **Carlo Wendlener.**

**Religione cattolica.** — Due ore per settimana.

*Morale.* Dottrina morale della Chiesa cattolica.

**Don G. Artico.**

**Religione israelitica.** — Un'ora per settimana.

*Lettura e versione* del Pentateuco.

*Teologia morale.*

*Storia.* Da Alessandro il Grande sino alla distruzione del II Tempio.

*Grammatica ebraica.* Il verbo.

**S. R. Melli.**

**Lingua latina.** — Cinque ore per settimana.

*Lettura.* Cicerone: La orazione in Verrem: de signis, ed il primo libro de officiis.

Virgilio: Eneide i LLi V e VII.

Esercizi stilistici secondo Gandino, II p.

*Compiti.* Secondo il piano.

**P. Gelcich.**

**Lingua greca.** — Quattro ore per settimana.

*Lettura.* Demostene: Olintiaca I, II, III, l'orazione per la pace, Filipica II.

Omero: Odiss, I, II, IV, V, XI.

*Compiti.* Secondo il piano.

**G. Pernecher.**

**Lingua italiana.** — Tre ore per settimana.

*Storia letteraria:* Il Cinquecento e il Seicento.

*Lettura* degli scrittori di questi due secoli dall' Antologia del Carrara.

Commento dell'Inferno di Dante sino al C. XX. Alcuni canti furono appresi a memoria.

*Compiti.* Secondo il piano.

**G. Szombathely.**

**Lingua tedesca.** — Tre ore per settimana.

Noë. II Parte. *Lettura* dei brani in prosa e in verso con particolare riguardo alle nozioni di letteratura contenute nel testo. — Traduzioni dall'italiano in tedesco (G. Gozzi).

*Letteratura.* — I primordi, e il primo periodo classico.

*Compiti.* Secondo il piano.

**C. Wendlenner.**

**Storia e geografia.** — Tre ore per settimana.

*Storia moderna* (colla geografia relativa) e breve riassunto dell'epoca dal 1815 in poi.

**L. Morteani.**

**Matematica.** — Tre ore per settimana.

*Algebra.* Equazioni indeterminate di I grado. — Equazioni di II grado. — Equazioni biquadratiche ed esponenziali. — Progressioni aritmetiche e geometriche. Interesse composto. Permutazioni e combinazioni e binomio di Newton.

*Geometria.* Trigonometria e geometria analitica piana.

**L. Dr. Gosetti.**

**Fisica.** — Tre ore per settimana.

Nozioni preliminari. — Proprietà generali e particolari dei corpi. — Statica.

— Dinamica. — Idrostatica.

**L. Dr. Gosetti.**

**Propedeutica filosofica.** — Due ore per settimana.

*Logica.*

**B. Dr. Benussi.**

## CLASSE VIII.

Capoclasse: Sig. **B. Dr. Benussi.**

**Religione cattolica.** — Due ore per settimana.

*Storia della Chiesa.*

**Don G. Artico.**

**Religione israelitica.** — Lettura e versione del Pentateuco. — Teologia morale.

*Storia sacra.* Da Ircano I sino gli ultimi capi dell'accademia di Babilonia (anno 1038 dopo l'e. v.)

**S. R. Melli.**

**Lingua latina.** — Cinque ore per settimana.

*Lettura.* Orazio, una scelta dalle Odi, dalle satire e dall'Epistole. — Tacito: Annali I, II.

*Compiti.* Secondo il piano.

**G. Vettach.**

**Lingua greca.** — Cinque ore per settimana.

*Grammatica.* Ripetizione della sintassi durante la lettura.

*Lettura.* Platone: Apologia di Socrate. — Critone e Lachete.

Sofocle: Edipo re.

Omero: Odissea XIII.

*Compiti.* Secondo il piano.

**R. Adami.**

**Lingua italiana.** — Tre ore per settimana.

*Storia letteraria.* Il Settecento e l'Ottocento.

*Lettura* de' principali scrittori di questo periodo dall'Antologia del Carrara. — Commento dell'Inferno (dal C. XXI alla fine) e del Purgatorio. — Sommario e brani scelti del Paradiso.

*Compiti.* Secondo il piano.

**G. Szombathely.**

**Lingua tedesca.** — Tre ore per settimana.

Noè: II parte. *Lettura* dei brani di prosa e di poesia dei principali scrittori da Klopstock fino a Goethe. — Traduzioni dall'italiano in tedesco (Manzoni). *Lettura e commento* della tragedia „Jungfrau von Orleans“.

*Compiti.* Secondo il piano.

**C. Wendlener.**

**Storia e geografia.** — Tre ore per settimana.

Geografia, storia e statistica dell'impero austro-ungarico, e ricapitolazione della storia greca e romana.

**B. Dr. Benussi.**

**Matematica.** — Due ore per settimana.

Ripetizione di tutta la materia con applicazione ed esercizi.

**L. Dr. Gosetti.**

**Fisica.** — Tre ore per settimana.

Calore. Magnetismo. Elettricità. Acustica. Ottica.

**L. Dr. Gosetti.**

**Propedeutica filosofica.** — Due ore per settimana.

Psicologia empirica.

**B. Dr. Benussi.**

### III.

## ELENCO DEI LIBRI DI TESTO

adoperati nell'insegnamento.

#### 1. Religione cattolica.

**Classe I:** Catechismo grande.

**Classe II:** *P. Cimadomo*, Catechismo del culto cattolico.

**Classe III:** Storia sacra del V. T. — Geografia fisica della Palestina secondo il Favento.

**Classe IV:** Storia sacra del N. T.

**Classe V:** *Wappler*, Trattato di religione cattolica P. I.

**Classe VI:** " " " P. II.

**Classe VII:** " " " P. III.

**Classe VIII:** *Fessler*, Storia della Chiesa di Cristo.

#### 2. Religione israelitica.

**Classi inferiori:** *Bibbia ebraica*, Formulario delle orazioni. — *Eh mann*, Storia degli Israeliti, tradotta da S. R. Melli. — *S. R. Melli*, Catechismo.

**Classi superiori:** *Bibbia ebraica*. — *S. D. Lužatto*, Lezioni di Teologia morale israelitica. — *Ehrmann*, c. s. — *S. R. Melli*.

### 3. Lingua latina.

Grammatica di *G. Schultx*, riveduta da Fornaciari, in tutte le classi.

*Schultx*, Raccolta di temi, nelle classi III e IV.

*Gandino*, La sintassi latina mostrata con luoghi delle opere di Cicerone, ecc. Parte I nelle classi V e VI. Parte II nelle classi VII ed VIII.

**Classe I:** *Schultx*, Esercizi per la grammatica latina.

**Classe II:** " " " " " "

**Classe III:** *Cornelio Nipote*, ed. Weidner.

**Classe IV:** *Cesare*, de bello gallico, ed. Prammer. — *Ovidio*, Carmina selecta, ed. Sedlmayer.

**Classe V:** *Tito Livio*, ed. Zingerle. — *Ovidio*, ed. Sedlmayer.

**Classe VI:** *Sallustio*, ed. Scheindler. — *Virgilio*, ed. Ribbeck.

**Classe VII:** *Cicerone*, Orationes selectae, ed. Klitz. — De off., ed. Teubn. — Laelius, ed. Schiche. — *Virgilio*, ed. Gütling.

**Classe VIII:** *Orazio*, rec. Petschenig. — *Tacito*, ed. Müller.

### 4. Lingua greca.

Grammatica di *Curtius*, in tutte le classi.

**Classe III:** *Schenkl*, Esercizi greci.

**Classe IV:** " " " " " "

**Classe V:** " Crestomazia di Senofonte. — *Omero*, Iliade, ed. Hohegger.

**Classe VI:** *Iliade*, ed. Hohegger. — *Erodoto*, ed. Tempoky. — *Senofonte*, nella Crestomazia di Schenkl.

**Classe VII:** *Demostene*, ed. Wotke. — *Omero*, Odissea, ed. Pauly.

**Classe VIII:** *Platone*, ed. Hermann. — *Demostene*, ed. Dindorf. — *Omero*, Odissea, ed. Pauly. — *Sofocle*, ed. Schubert.

### 5. Lingua italiana.

**Classe I:** *Demattio*, Grammatica ad uso delle scuole. — Libro di lettura per le classi del Ginnasio inf. P. I.

**Classe II:** *Demattio*, c. s. — Libro di lettura, ecc. P. II.

**Classe III:** " c. s. — " " " " P. III.

**Classe IV:** Libro di lettura, ecc. P. IV.

**Classe V:** Antologia poetica.

**Classe VI:** " " " " " "

**Classe VII:** *Carrara*, vol. II e III. — *Dante*, La Divina Commedia.

**Classe VIII:** " " " " " "

### 6. Lingua tedesca.

**Classe I:** *Müller*, Corso pratico di lingua tedesca, P. I.

**Classe II:** " " " " " "

**Classe III e IV:** *Müller*, Corso, ecc. P. II.

**Classe V:** *Müller*, Gramm. della lingua tedesca. — *Noë*, Antologia tedesca, P. I.

**Classe VI:** *Cobenyl*, idem — *Noë*, idem

**Classe VII:** *Noë*, Antologia tedesca, P. II. — *Cobenyl*, Grammatica.

**Classe VIII:** *Noë* " " — *Cobenyl*, " "

## 7. Geografia e storia.

- Classe I:** *Seydlitz*, Elementi di geografia.
- Classe II:** *Gindely*, Compendio della Storia universale, P. I. *Klun*, Geografia universale, P. I e III.
- Classe III:** *Gindely*, c. s. P. II. — *Klun*, c. s. P. III.
- Classe IV:** *Gindely*, c. s. P. III. — *Klun*, c. s. P. II.
- Classe V:** *Gindely*, Manuale di Storia universale. Storia antica.
- Classe VI:** *Gindely*, Manuale di Storia universale. Storia dell'Evo medio.
- Classe VII:** *Pütz*, Evo moderno, trad. da T. Mattei.
- Classe VIII:** *Hannak*, Compendio di Storia, Geografia e Statistica della Monarchia austro-ungarica.
- Atlante* nelle classi I, II, III e IV, *Trampler*; V—VIII, *Kozenn*. — *Kiepert* e *Wolff*. Atlante storico.

## 8. Matematica.

- Classe I e II:** *Močnik*, Aritmetica, P. I, versione del Dr. G. Zampieri, Geometria, P. I.
- Classe III e IV:** *Močnik*, Aritmetica, P. II, versione del Dr. Zampieri, Geometria, P. II.
- Classe V:** *Močnik*, Algebra, Versione di P. Magrini; *Wittstein*, Planimetria, Versione del Dr. S. Scarizza.
- Classe VI:** *Močnik*, Algebra. *Wittstein*, Stereometria e Trigonometria.
- Classe VII e VIII:** *Močnik*, Algebra. *Wittstein*, Trigonometria. *Böhm*, Manuale logaritmo-trigonometrico. *Frischauf*, Introduzione alla Geometria analitica.

## 9. Scienze naturali.

- Classe I:** *Pokorny*, Storia illustrata del regno animale, Ermanno Loescher. Torino e Vienna, 1885.
- Classe II:** *Pokorny*, c. s. *Pokorny* e Regno vegetale. Vers. del prof. Teod. Caruel.
- Classe III:** *Bischning*, Elementi di mineralogia, Vers. di E. Girardi, Vienna 1885. *Vlacovich*, Elementi di fisica.
- Classe IV:** *Vlacovich*, idem.
- Classe V:** *Pokorny*, c. s. Regno minerale e regno vegetale.
- Classe VI:** *Pokorny*, c. s. Regno animale
- Classe VII e VIII:** *München*, Trattato di Fisica.

## 10. Propedeutica filosofica.

- Classe VII:** *Beck*, Elementi di Logica. Versione del Dr. Pavissich.
- Classe VIII:** *Lindner*, Psicologia empirica. Versione del Dr. Maschka.

IV.

CLASSE VIII

TEMI PROPOSTI PER I COMPONENTI

nelle classi superiori.

TEMI D'ITALIANO.

CLASSE V.

Carattere di Ciro fanciullo. — La prima caccia di Ciro (dalla Ciropedia). — Fetonte (da Ovidio). — Crise ed Agamennone (da Omero). — L'ultimo e il primo giorno di scuola. — Il deserto ed il mare. — Lodi dell'olivo. — Utilità e bellezza dei viaggi fatti a piedi. — La bora. — Filippo Lippi. — Potenza della musica. — Vita di V. Monti. — Sommario dell'Aristodemo. — della Bellezza dell'Universo. — della Feroniade. — Della Basvilliana. — Dell'Ode a Montgolfier. — I Sepolcri di Ugo Foscolo.

CLASSE VI.

Vita di A. Manzoni. — Sommario dell'Urania. — Si commentino i versi del Carne: In morte di C. Imbonati:

Sentir.... e meditar: di poco  
Esser contento: da la meta mai  
Non torcer gli occhi...., ecc. ecc.

ne' quali il Manzoni tratteggia le qualità del vero scrittore. — Sommario dell'Adelchi. — Riflessioni intorno ai caratteri di Edmenegarda, Adelchi e Desiderio. — Il Canto d'Igea di G. Prati. — Prima frons decipit multos. — Parole di Micipsa morente. — Giugurta a Roma (Sallustio). — Condizioni sociali di Roma al tempo della guerra giugurtina. — L'impero secondo le idee di Carlo Magno. — Il Sonno — La Speranza. — Ritratto del bugiardo. — La convalescenza. — A quali pericoli sia esposto il ricco, a quali il povero. — Perché i paesi più ricchi son quelli dove gli abitanti sono più operosi. — Il leggere molti libri e in fretta è più dannoso che utile. — La Domenica, descrizioni e riflessioni.

CLASSE VII.

Vita di Dante. — Il Limbo dantesco. — Dante e Farinata. — I demoni. — Si illustrino i versi del Paradiso (Canto XVII)

Tu proverai sì come sa di sale  
Lo pane altrui, e com'è duro calle  
Lo scender e 'l salir per l'altrui scale.

Le piogge autunnali. — Gli ospizi marini. — Il baco da seta. — Gli uccelli. — Il telefono — Potenza dell'esempio. — L'oro è un buon servo, ma un cattivo padrone. — Optimum et pessimum lingua. — Quodcumque agis respice finem. — Lontan dagli occhi lontan dal cuore (lettera ad un amico). — Potenza della parola. — L'uomo è nato per la società. — Una delle virtù più difficili è il perdonare le offese.

### CLASSE VIII.

L'avarò. — Lodi della vita campestre. — Il seccatore. — Il topo campagnuolo ed il topo cittadino (sulle tracce d'Orazio). — Le mie vacanze. — L'uomo deve aver cura del proprio corpo, perchè la salute è il primo dei beni materiali (Mantegazza). — Caduta di Lucifero e formazione dell'inferno dantesco. — Struttura nel Purgatorio e del Paradiso. — Catone guardiano del Purgatorio. — Idee di Dante sull'astrologia. — Quae fuit durum pati meminisse dulce est (Seneca). — La maldicenza. — I monti. — Il maldicente. — La stazione della strada ferrata. — P. Metastasio e il melodramma. — C. Goldoni e la Commedia. — Cenni sulla Storia letteraria del 700. — Il Cesarotti e l'Ossian. — Effetti prodotti sull'animo umano dallo spettacolo della natura (Componimento per l'esame di maturità).

### TEMI DI TEDESCO.

Traduzione di brani scelti da diversi autori, nel VII e VIII corso per lo più dal *Manzoni*, *G. Gozzi* e *Leopardi*.

#### *Temi liberi nel VII corso:*

1. *Ein unntz Leben ist ein früher Tod.*  
(Goethe „Iphig. in Tauris“).
2. *Zwischen Lipp' und Kelches Rand  
Schwebt der dunkeln Mächte Hand.* (Kind.)
3. *Einfluss der französischen und englischen Literatur auf Wielands dichterisches Schaffen.*
4. *Harmosan.* (Platen). Inhaltsbestimmung.

#### *Temi liberi nell' VIII corso.*

1. *Quid sit futurum cras, fuge quaerere.* (Horat. Od. I).
2. *Das Wort kann oft den Sturm des Lebens stillen.*
3. *Willst du dich selber erkennen, so sieh, wie die andern es treiben,  
Willst du die andern verstehn, blick in dein eigenes Herz.*  
(Schiller „Votivtafeln“).

Tema per l'esame di maturità:

**Lettera del Foscolo al Pindemonte** (Traduzione).

## STUDI LIBERI.

**Disegno.** — Sei ore per settimana.

*Corso I.* Esercizi di disegno geometrico a mano libera. Foglie simmetriche semplici; ornamenti piani e semplici.

*Corso II.* Ornamenti secondo i modelli del Teubinger, a semplice contorno e a mezz'ombra.

*Corso III.* Ornamenti ad acquerello. Copie d'ornati dal gesso; prospettiva elementare. **E. Zernitz.**

**Calligrafia.** — Quattro ore per settimana.

Carattere inglese, tedesco e rotondo.

**G. Leban.**

**Stenografia** secondo il sistema di Gabelsberg-Noë. — Quattro ore per settimana.

*Corso I.* I e II parte del sistema. Relativi esercizi di scrittura e lettura.

*Corso II.* La III parte del sistema con esercizi di scrittura e lettura celere.

Testi: *Enrico Noë.* Manuale di stenografia secondo il sistema Gabelsberger applicato alla lingua italiana. Nona edizione, Dresda.

**G. Calegari.**

**Ginnastica.** — Due ore per settimana, nella civica Palestra diretta dal signor **L. de Reya.**



	C L A S S E												Somma	
	I			II		III		IV		V	VI	VII		VIII
	a	b	c	a	b	a	b	a	b					
<b>4. Religione.</b>														
Cattolici . . . . .	21	21	29	30	36	25	28	31	30	18	11	17	297	
Israeliti . . . . .	4	11	5	2	1	1	2	5	4	5	6	4	50	
Greci ortodossi . . . . .	—	—	1	1	—	—	—	1	1	—	—	—	4	
Evangelici di conf. August. . . . .	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	1	
Senza confessione . . . . .	—	—	—	—	—	1	—	2	2	—	2	1	8	
Somma . . . . .	25	32	35	33	37	28	30	39	37	23	19	22	360	
<b>5. Età.</b>														
Di anni 10. . . . .	1	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	4	
" 11. . . . .	9	16	12	—	—	—	—	—	—	—	—	—	37	
" 12. . . . .	6	8	12	10	16	7	2	—	—	—	—	—	61	
" 13. . . . .	6	2	2	15	13	5	11	8	—	—	—	—	62	
" 14. . . . .	2	4	4	6	5	13	11	10	5	—	—	—	60	
" 15. . . . .	—	—	2	1	2	2	4	9	13	5	2	—	40	
" 16. . . . .	1	1	1	1	1	—	2	7	10	10	4	—	38	
" 17. . . . .	—	—	—	—	—	—	—	4	2	4	4	4	18	
" 18. . . . .	—	—	—	—	—	1	—	1	4	1	4	5	16	
" 19. . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	1	2	3	5	11	
" 20. . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	1	4	7	
" 21. . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1	3	5	
" 22. . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	
Somma . . . . .	25	32	35	33	37	28	30	39	37	23	19	22	360	
<b>6. Domicilio dei genitori.</b>														
Del luogo . . . . .	21	30	33	31	35	27	28	37	35	23	18	20	338	
Di fuori . . . . .	4	2	2	2	2	1	2	2	2	—	1	2	22	
Somma . . . . .	25	32	35	33	37	28	30	39	37	23	19	22	360	
<b>7. Classificazione.</b>														
a) Alla fine dell'anno scolastico 1888—1889:														
Prima classe con eminenza . . . . .	3 <sup>1</sup>	5	2	4	—	5	3	3	5	1	1	6	38 <sup>1</sup>	
Prima classe . . . . .	11 <sup>1</sup>	19	17 <sup>1</sup>	18	20	15	19	20	18	10 <sup>1</sup>	15	13 <sup>1</sup>	195 <sup>4</sup>	
Ammessi all'esame di ripar. . . . .	2	3	6	4	8	1	4 <sup>1</sup>	7	7	7	3	—	52 <sup>1</sup>	
Seconda classe . . . . .	2	1	2	3	6	4	3	6	6	2	—	—	35	
Terza classe . . . . .	4	3	5	4	3	3	—	3	—	2	—	—	27	
Ammessi ad esame posticipato per malattia . . . . .	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	
Scolari straordinari . . . . .	1	1	2	—	—	—	—	—	—	—	—	2	6	
Somma . . . . .	25	32	35	33	37	28	30	39	37	23	19	22	360	

	C L A S S E												Somma	
	I			II		III		IV		V	VI	VII		VIII
	a	b	c	a	b	a	b	a	b					
<b>b) Aggiunta all'anno scolastico 1887-88:</b>														
Era stato accordato l'esame di riparazione . . . . .	3	8	2	1	3	3	5	6	—	7	4	2	—	44
Corrisposero . . . . .	2	8	2	1	2	3	4	5	—	7	4	2	—	40
Non corrisposero . . . . .	1	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—	3
Non comparvero . . . . .	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1
Risultato finale pel 1887-88														
Prima classe con eminenza . . . . .	2	1	3	5	4	3	3	3	5	2	4	5	4	44
Prima classe . . . . .	18	28	19	24	22	12	22	18	18	4	17	15	7	245 <sup>3</sup>
Seconda classe . . . . .	2	1	8	6	4	3	3	3	5	2	1	—	—	39 <sup>1</sup>
Terza classe . . . . .	4	6	2	5	6	1	3	1	—	1	1	—	—	29
Scolari straordinari . . . . .	—	—	4	—	—	—	—	1	—	—	—	—	1	5
Somma . . . . .	26	36	36	40	38	20	31	26	28	26	23	20	12	362
<b>8. Tasse.</b>														
Obbligati al pagamento del didatto:														
nel I Semestre . . . . .	35	33	37	28	32	19	22	29	—	28	17	11	13	304
„ II „ . . . . .	19	21	29	19	24	16	18	28	—	24	16	11	13	238
Esentati:														
nel I Semestre . . . . .	—	1	—	15	10	11	11	11	—	12	7	9	9	96
„ II „ . . . . .	6	11	6	14	13	12	12	11	—	14	7	8	9	123
Il didatto ammontò:														
nel I Semestre . . . . . f.	256	256	288	176	280	160	208	224	—	260	170	110	130	2512
„ II „ . . . . . „	216	164	224	144	136	152	208	216	—	240	160	110	130	2098
Somma . . . . .	472	420	512	320	416	312	416	440	—	500	330	220	260	4610
La tassa d'iscriz. ammontò a f.	62.-	56.-	56.-	4.-	2.-	6.-	—	—	—	4.-	—	—	6.-	196
„ „ per la biblioteca degli scolari . . . . .	15.5	16.5	14.5	10.-	12.5	8.-	8.-	9.50	—	12.-	6.-	5.5	6.-	124
„ „ per duplic. di attest. . . . .	—	—	—	—	—	—	—	2.-	—	—	—	—	—	2
Somma . . . . . f.	77.5	72.5	70.5	14.-	14.5	14.-	8.-	11.50	—	16.-	6.-	5.5	12.-	322
<b>9. Frequentazione della Calligrafia e mater. libere.</b>														
Calligrafia . . . . .	6	7	13	2	4	1	—	—	—	—	—	—	—	33
Disegno . . . . .	I Corso . . . . .		10	5	6	6	2	—	—	—	—	—	—	29
	II „ . . . . .		—	—	—	10	9	—	5	—	—	—	—	24
	III „ . . . . .		—	—	—	—	—	—	5	2	—	—	1	1
Stenografia . . . . .	I „ . . . . .		—	—	—	—	—	—	11	2	—	2	—	15
	II „ . . . . .		—	—	—	—	—	—	—	8	—	—	—	8
Ginnastica . . . . .	1	1	2	1	2	7	3	3	—	4	2	4	5	35
<b>10. Stipendi.</b>														
Numero degli stipendiati . . . . .	—	—	—	—	—	3	—	1	—	3	2	—	2	11
Importo totale degli stipendi f.	—	—	—	—	—	315	—	105	—	360	231	—	250	1261

## B) STIPENDI E SUSSIDI.

Erano stipendiati 11 scolari giusta il seguente Prospetto:

CLASSE ginnasiale	Numero	TITOLO dello stipendio	Decreto di conferimento	IMPORTO			
				Parziale		Compless.	
				fior.	s.	fior.	s.
III A	3	Stip. ginn. Triest.	Luog.° 9/12/89 N. 18232/IX.	105	—	315	—
IV	1	"	" 27/11/87 N. 15936/IX.	105	—	105	—
V	2	"	" 20/4/85 N. 17416/IX.	105	—	210	—
"	1	Mazzoni . . . . .	Mag.° 7/12/88 N. 46181/VI.	150	—	150	—
VI	1	Stip. ginn. Triest.	Luog.° 27/11/86 N. 17280/IX	105	—	105	—
"	1	Francol . . . . .	" 15/3/84 N. 3502/IX.	126	—	126	—
VIII	1	Stip. min. Istr. . .	G. Prov.° dell' Istria 12/12/83 N. 5300. . . . .	100	—	100	—
"	1	Mazzoni . . . . .	Mag.° 30/5/89 N. 20430/VI.	150	—	150	—
Totale fior. . . .				—	—	1261	—

Quattro scolari ebbero un sussidio dal Comune di Trieste e uno dalla Giunta provinciale dell' Istria.

L'importo per i libri scolastici distribuiti dall' inclito Municipio agli scolari poveri e meritevoli di questo Ginnasio ascese a fior. 332.30, e furono provveduti di libri 135 scolari.

L'illustrissimo Barone Giuseppe Morpurgo si compiacque di elargire anche in quest'anno la somma di fior. 100, che furono distribuiti a scolari meno forniti di beni di fortuna e che più si segnarono per profitto negli studi e per buoni costumi.

L'unione filantropica triestina „la Previdenza“ sussidiò parecchi scolari dell' Istituto con oggetti di vestiario, con piccoli importi di danaro, tre pagando per loro il didatto.

Sieno rese le più sentite grazie ai generosi benefattori.

## AUMENTO DELLE COLLEZIONI SCIENTIFICHE.

## A) Biblioteca dei Professori.

Bibliotecario: Sig. Prof. G. Szombathely.

## 1. Acquisti.

- Corpus apolegatarum*, Christian. Saeculi secundi, Ed. J. C. T. de Otto. Jenae, Hermann. 1876. Vol. 9. Duft.
- Eusebio*: Historia ecclesiastica. Vol. 2.
- C. Saviotti. La Statica grafica. Milano, Hoepli. 1888. Vol. 3.
- R. T. Glazebrook. Einführung in das physik. Practicum. Lipsia, Händel. 1888.
- Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti*. Roma. 1889. Anno XXIV.
- Annuario Scientifico ed Industriale*. Milano. 1889. Anno XXV.
- Zeitschrift für die österr. Gymnasien*. Vienna. 1889. Anno XXXIX.
- Verordnungsblatt*. Anno 1889.
- Statistische Monatschrift*. Vienna. 1889. Anno XV.
- Mittheilungen der kais. königl. Geograph. Gesellschaft in Wien*. Vienna. 1889. Vol. XXXII.
- E. Reclus*. Nuova Geografia universale, trad. del prof. A. Bruniati. Milano, Vallardi. 1889. Vol. XI. Disp. 3,45.
- Guida Sematica di Trieste*. Trieste. J. Dase. 1889.
- Giornale storico della Letteratura italiana*. Torino, Loescher. 1889. Anno VII.
- A. Bartoli. Storia della Letteratura italiana. Firenze, Sansoni. 1889. Vol. VI.
- Curtius e Fumi*. Illustrazioni filologico-comparative alla Grammatica greca. Napoli. 1868.
- G. G. Trisino. L'Italia liberata dai Goti. Venezia, Antonelli. 1835.
- R. D'Azeglio. Ritratti di uomini illustri. Firenze, Le Monnier. 1863.
- B. Tasso. L'Amadigi. Venezia. Antonelli. 1837. Vol. 8.
- L. Pulci. Il Morgante Maggiore. Venezia, Antonelli. Vol. 4.
- F. Bracciolini. La Croce acquistata. Venezia, Antonelli. Vol. 3.
- L. Alamanni. Girone il Cortese. Venezia, Antonelli. Vol. 3.
- F. Degli Uberti. Il Dittamondo. Venezia, Antonelli. Vol. 3.
- G. Grazziani. Il Conquisto di Granata. Venezia, Antonelli. Vol. 2.
- G. Boccacci. La Teseide. Venezia, Antonelli. Vol. 2.
- G. Chiarini e G. Mazzoni. Esperimenti metrici. Bologna, Zanichelli. 1882.
- T. Tasso. Le lettere edite da C. Guasti. Firenze, Le Monnier. 1855. Vol. 5.
- T. Tasso. Le Prose diverse edite da C. Guasti. Firenze, Le Monnier. 1875. Vol. 2.
- Plutarco*. Le Vite parallele volgarizzate da M. Adriani, il giovane. Firenze, Le Monnier. 1865. Vol. 6.
- T. Tasso. Dialoghi a cura di C. Guasti. Firenze, Le Monnier. 1859. Vol. 3.
- A. Grazzini. Commedie. Firenze, Le Monnier. 1859.
- A. Grazzini. Le cene ed altre prose. Firenze, Le Monnier. 1857.

- P. Colletta.* Storia nel reame di Napoli. Firenze, Le Monnier, Vol. 2.  
*Luciano.* I Dialoghi trad. da L. Settembrini. Firenze. Le Monnier. Vol. 3.  
*G. Piergili.* Nuovi documenti intorno alla vita ed agli studi di G. Leopardi. Firenze, Le Monnier. 1882.  
*P. Villari.* La Storia di Girolamo Savonarola. Firenze, Le Monnier. 1861. Vol. 2.  
*A. D'Ancona.* La Poesia popolare italiana, Livorno, Vigo. 1878.  
*G. Carducci.* Delle Poesie latine edite ed inedite di *Lodovico Ariosto*. Bologna, Zanichelli. 1876.  
*G. B. Giuliani.* Delizie del parlar toscano. Firenze, Le Monnier. 1880. Vol. 2.  
*Lisia.* Orazione contro Erastotene, comm. da *Pietro Cavazza*. Bologna, Zanichelli. 1885.  
*C. Svetonio.* Le Vite dei dodici Cesari, volg. da *G. Rigutini* (col testo a fronte). Firenze. Sansoni 1882.  
*Terenzio.* Le Commedie recate in volgare da *T. Gradi*. Livorno, Vigo 1876  
*C. Erbe.* Hermes. Vergleichende Wortkunde der latein. und griech. Sprache. Stoccarda, Neff.  
*P. Gross.* Die Tropen und Figuren. Lipsia, Bredt. 1888.  
*C. F. Nägelsbach.* Latein. Stilistik. Norimberga, Geiger. 1888.  
*A. Gerber ed A. Greef.* Lexicon Taciteum. Lipsia, Teubner. 1888. Contin. fasc. VII.  
*D. Pezzi.* Gramm. Storico-comparativa della lingua latina. Torino, Loescher. 1872.  
*R. Kühner.* Ausführliche Gramm. der griech. Sprache. Hannover, Hahn. 1835. Vol. 2.  
*A. Colocci.* Gli Zingari. Torino, Loescher. 1889.  
*L. Ranke.* Weltgeschichte. Lipsia, Dunkler e Humblot, 1888. Cont. Vol. V—IX.  
*Oesterr.-ungar.* Reichsraths-Wahlkarte. Vienna. 1888.  
*V. Catualdi.* Sultan Jahja. Trieste, Chiopris. 1889.  
*R. Klussmann.* Systematisches Verzeichnis der Abhandlungen ecc. Lipsia, Teubner. 1889.

## 2. Doni.

Dall' Inclita Presidenza Municipale.

- Archeografo Triestino.* — Anno 1889.  
*Die Oesterr.-Ungar. Monarchie in Wort und Bild.* Fasc. 65—87.

Dalla Spett. Società di Minerva, Trieste.

- A. Boccardi.* Della Favilla, giornale triestino 1835—1846. Trieste, Caprin. 1888.

Dalla Spett. Direzione del periodico „La Provincia dell'Istria“:

- P. Tedeschi.* Il sentimento nazionale degli Istriani, studiato nella storia. Capodistria, Cobol. 1889.

Dall'Editore Dr. L. Vallardi, Milano:

- A. Bruniatti.* Annuario di Statistica per il 1888-89. Parte I. Milano 1888.  
 „ „ I grandi viaggiatori. Punt. III.

Dall'Editore G. Chiopris, Trieste-Fiume:

- Antologia di poesie e di prose scelte italiane.* Parte II. Il Settecento, 5 Esemplari.  
 „ „ „ „ „ Parte III. Il Cinquecento e il Seicento,  
 5 Esemplari.

Dal Sig. Dir. Prof. A. Puschi:

*A. Puschi.* L'Atelier Monétaire des Patriarches d'Aquilée. Macon, Protat. 1887.

Dal Sig. Prof. M. Stossich:

*M. Stossich.* Il genere *Heterakis* Duiardin. Zagabria. 1888.

*R. Cobelli.* Note biologiche sugli Apidi, ecc. ecc. Rovereto. 1888.

*R. Orlice.* Analyse des Lotto. Berlin. 1873.

*A. D. Lamartine.* La morte di Socrate, trad. di *L. Pavissich.* Padova. 1847.

*F. Halm.* Il gladiatore di Ravenna, tragedia, trad. da *I. Cabianca.* Torino. 1858.

Dal Sig. Prof. Vittorio Castiglioni:

*V. Castiglioni.* L'Esposizione di Vienna per l'igiene, ecc. Relazione all'Inclito Magistrato di Trieste 1888.

## B) Biblioteca degli scolari.

*Aimard:* Il leone nel deserto. — I drammi della Pampa. — Il figlio del sole. — Gli scorridori dell'Arkansas. — I pirati delle praterie. — Il bianco ed il negro. — Il capitano Iaguar. — Il carico d'oro. — Le hacienda del Mezquite. — I cospiratori. — I franchi tiratori del Texas. — Lo scorticatore bianco. — Palla franca. — Il bisonte bianco. — L'esplore. — La città indiana. — *Cameron:* Attraverso l'Africa. — *Cooper:* Il Robinson del Pacifico. — I pionieri. — La prateria. — *De Lamothe:* I segreti dell'Oceano. — Il regno di Nettuno. — Il segreto del capitano. — *Grant e Speke:* Le sorgenti del Nilo. *Johnson:* Il paese dell'oro. — *Livingstone:* L'Africa australe. — Lo Zambese ed i suoi affluenti. — Da Zanzibar a Tcitambo. — *Martini:* Da Zeila al Congo. — *Schweinfurt:* Nel centro dell'Africa. — *Stanley:* Come trovai Livingstone. — Nel cuore dell'Africa. — *Venosta:* Attraverso l'Egitto. — *Brown:* Viaggio sul dorso d'una balena. — Il giro del mondo in 40 giorni. — *Colombo:* Ferdinando Cortez. — Il segreto del polo Nord. — *Salgari:* Duecento leghe sotto l'America. — *Galilei:* Scritti di critica letteraria. — *Puccianti:* Sentire e meditare. — *Artimini:* Il telefono. — *Barzacchini:* Cento racconti. — *Belviglieri:* Storia della Grecia. — *Fabricius:* Biografie. — *Von der Berg:* Storia antica. — *Varchi:* Storia fiorentina (ad uso delle scuole). — *Baccini:* Storia d'un pulcino. — Favole. — I piccoli viaggiatori. — *Collodi:* Pinocchio. — I racconti delle fate. — *Grossi:* Cento racconti. — *Pera:* Affetti e virtù. — *Rosellini:* Commedie per la puerizia. — *Thouar:* Dialoghi. — Doveri di civiltà. — Teatro educativo. — *Vecchj:* Racconti di mare. — Racconti e fiabe. — *Alfani:* Il primo libro di lettura. — *Maffei:* Storia della letteratura italiana. — *Guerrazzi:* Orazioni funebri. — 46 volumi dei libri di viaggi di *Mayne-Reid;* tutta la collezione dei romanzi di *Verne;* 30 volumi dei Manuali *Hoepf.*

## C) Gabinetto di Storia naturale.

Custode: Sig. Prof. E. Visintini.

### 1. Acquisti.

Vari modelli.

## D) Acquisti per il gabinetto di Storia e Geografia.

Custode: Sig. Prof. B. Dr. Benussi.

Tre carte geografiche.

## VIII.

# ESAMI DI MATURITÀ.

Agli esami di maturità si presentarono 23 candidati (19 scolari ordinari, 1 scolaro privato iscritto e 3 privati esterni).

Le prove in iscritto si fecero nei giorni 27, 28, 29, 31 maggio, 3 e 4 giugno.

Furono assegnati i temi seguenti:

1. Per il componimento italiano:  
Effetti prodotti sull'animo umano dallo spettacolo della natura.
2. Per la versione dal latino nell'italiano:  
Horat. Epp. I, 16.
3. Per la versione dall'italiano nel latino:  
Leoni, Parlamenti di Tito Livio, XXVIII, p. 113.
4. Per la versione dal greco nell'italiano:  
Hom. Odyss. 12, vv. 55—110 ed. Pauly.
5. Per la versione dall'italiano nel tedesco:  
Foscolo, lettera a Ippolito Pindemonte.
6. Per la matematica:
  - a) Le aree di due rettangoli differiscono di  $17 \text{ m}^2$ . La somma delle loro altezze è eguale a 12 m., mentre il prodotto di queste è eguale a  $35 \text{ m}^2$ . Si domanda quali potranno essere i ricercati rettangoli, supponendo che il maggiore di essi abbia un'altezza minore dell'altro.
  - b) Un tale deve pagare al principio d'ogni anno fior. 760 per 5 anni. Si domanda quanto dovrebbero importare due rate eguali pagabili una subito e l'altra dopo due anni, ov'egli volesse scontare così il suo debito, computandosi in ogni caso l'interesse composto.
  - c) L'area di un triangolo è eguale a  $54 \text{ m}^2$ , il raggio del cerchio in essi inscritto è eguale a 3 m., il raggio del cerchio circoscritto è eguale a 7,5 m., e la somma di due lati è eguale a 27 m. Si domandano i lati del triangolo stesso.
  - d) Data una retta  $y = 3x + 4$ , e condotta dall'origine delle coordinate ortogonali una retta che formi coll'asse delle ascisse un angolo di  $60^\circ$ , trovare il punto d'incontro delle due rette e l'angolo da esse formato.

Gli esami orali si fecero nei giorni 4—7 luglio sotto la presidenza del sig. cav. G. Babuder, i. r. direttore del Ginnasio superiore di Capodistria. Assisterono ai medesimi il magnifico sig. Podestà, comm. Dr. Bazzoni, i signori Vicepresidenti del Consiglio Dr. M. Luzzatto e Dr. Carlo Dompieri, alcuni signori Consiglieri municipali e l'assessore scolastico sig. Dr. Slocovich.

Il risultato degli esami fu il seguente:

Cognome, nome e patria	Nato	Attestato	Studio a cui dichiara dedicarsi
<i>Ascoli Giulio</i> da Trieste	13 Ottobre 1870	maturato con distinz.	Medicina
<i>Bernardi Felice</i> " "	11 Nov. 1868	maturato	Legge
<i>de Bernardi Giovanni</i> " "	5 Dicem. 1868	maturato con distinz.	Matematica
<i>Brocchi Igino</i> " "	11 Genn. 1872	"	Legge
<i>Cecovich Arturo</i> " "	19 Luglio 1871	maturato	"
<i>Coen Davide</i> " "	4 Agosto 1869	"	"
<i>Cominotti Vittorio</i> " "	3 Luglio 1869	"	Medicina
<i>Dalle Feste Marcaurelio</i> " "	26 Maggio 1866	"	Legge
<i>Furlan Andrea</i> " "	18 Ottobre 1870	"	Teologia
<i>Lazzarini Gius. Ezio</i> " "	10 Febr. 1871	"	Matematica
<i>Levi Giuseppe</i> " "	14 Ottobre 1872	"	Medicina
<i>Mrack Carlo</i> da Dignano	21 Genn. 1870	"	Legge
<i>Nazor Adolfo</i> da Lussinpiccolo	9 Aprile 1871	maturato con distinz.	Medicina
<i>Piccoli Silvio</i> da Rovigno	12 Ottobre 1871	maturato	Matematica
<i>Saraval Gino</i> da Trieste	2 Settem. 1872	maturato con distinz.	Filologia
<i>Spadon Giovanni</i> " "	25 Maggio 1871	"	Legge
<i>Zuccaro Nello</i> da Zara	24 Settem. 1869	maturato	Medicina

Uno scolaro per malattia non si presentò agli esami orali, uno deve ripetere l'esame in una materia dopo le vacanze e quattro (due pubblici e due privati esterni) furono dichiarati *non maturi*.

## IX.

# ORDINANZE PIÙ IMPORTANTI

dirette dalle Autorità al Ginnasio.

Decr. Mag. 25 Sett. 1888 N. 36856-VI. Sono conservati nei loro posti tutti i professori supplenti e i maestri incaricati.

Nota rev. Ord. vescovile 22 Sett. 1888 N. 590. In luogo del defunto canonico *D. M. Debelak* a commissario vescovile è nominato il parroco di S. Antonio, *D. Carlo Fabris*.

Decr. Mag. 9 Ott. 1888 N. 38472-VI. L'inclito Magistrato esterna la sua piena soddisfazione per la bella riuscita del Programma 1887-88 e in base a deliberato preso dall'inclita Delegazione nella sua tornata del 6 Ottobre autorizza la Direzione alla vendita di 250 copie del medesimo a fior. uno v. a.

Decr. Mag. 22 Ott. 1888 N. 40880-VI. È destinato a esortatore per il ginnasio inferiore il catechista delle civiche scuole popolari *D. Giorgio Pitacco*.

Decr. Mag. 18 Dic. 1888 N. 43959-VI. È accordata l'aggiunta quinquennale di soldo al prof. supplente sig. *G. Vatova*.

Decr. Mag. 3 Gennaio 1889 N. 48182-VI. È accordata la II aggiunta quinquennale di soldo al prof. catechista *D. G. Artico*.

Disp. Luog. 3 Febbr. 1889 N. 190-P. Si comunica il superiore aggradimento espresso dall'ecc. Ministro del Culto e dell'Istruzione con riv. Disp. 25 Gennaio a. c. N. 1275 per il buon andamento dell'istruzione nelle lingue e nella storia e geografia in questo Istituto e segnatamente per i progressi nella lingua tedesca, con un elogio speciale per l'insegnante la lingua tedesca, il sig. *Prof. Wendlenner*.

Decr. Mag. 14 Febbraio 1889 N. 5091-VI. L'inclito Magistrato si compiace di tale superiore ricognizione e coglie l'opportunità per esprimere ancor esso la propria soddisfazione.

Decr. Mag. 12 Marzo 1889 N. 6637-VI. È accordata la II aggiunta quinquennale di soldo al sig. *Prof. G. Szombathely*.

Idem, 18 Aprile 1889 N. 13158-VI. Idem al sig. *Prof. G. Cristofolini*.

Idem, N. 13152-VI. Al sig. *Prof. E. Visintini* è accordata la III.

Idem, 25 Maggio 1889 N. 17414-VI. Al sig. *Prof. G. Pernecher* la I aggiunta quinquennale di soldo.

Disp. Luog. 13 Maggio 1889 N. 773-P. Della presidenza negli esami di maturità in questo Istituto viene incaricato il direttore dell'i. r. Ginnasio superiore di Capodistria, il sig. cav. *G. Babuder*.

Disp. Luog. 14 Maggio 1889 N. 762-P. Si comunica avere S. E. il sig. Ministro del Culto e dell'Istruzione concesso all'on. i. r. ispettore scol. provinciale, il sig. cav. *Dr. E. Gnad*, per motivi di salute, un permesso di 6 mesi a datare dal 1 Giugno 1889 ed essere stato incaricato della temporanea sostituzione di lui il direttore del Ginnasio dello Stato di Pisino, il sig. consigliere scolastico *Vittorio Leschanofsky*.

## CRONACA DEL GINNASIO.

Il nuovo anno scolastico venne regolarmente inaugurato il dì 18 Settembre col solito ufficio divino, ed il giorno 19 si diede principio alle lezioni.

Nel Corpo insegnante non avvenne alcun mutamento d'importanza; soltanto il maestro incaricato di religione, *Don Clemente Scubla*, nel corso delle vacanze eletto parroco di Muggia, cessò di farne parte; e venne sostituito nelle lezioni dal catechista *Don Artico*, nell'esortazione domenicale dal catechista *Don Pitacco*.

• Furono iscritti 405 scolari.

La salute del Corpo insegnante fu in generale buona. Così pure quella degli scolari. Soltanto la *H B* ebbe a perdere uno de' suoi più buoni allievi; chè ammalatosi poco dopo incominciate le lezioni l'ottimo giovanetto *G. Marsich* passava a miglior vita il dì 4 Novembre 1888.

Il dì 6 Ottobre l'Istituto festeggiò il 25.º anniversario della sua fondazione. Fu in quel giorno distribuito il venticinquesimo Programma, copia di lusso contenente oltre alle solite notizie scolastiche una raccolta di lavori letterari dedicati dal Corpo insegnante alla commemorazione del fausto avvenimento; si celebrò nell'oratorio un ufficio divino con Tedeum, e il resto della giornata si fece vacanza.

Ai 3 di Dicembre per la fausta ricorrenza del 40.º anniversario di regno di Sua Maestà l'Imperatore venne celebrato nell'oratorio un ufficio divino con Tedeum, cui assistarono tutto il Corpo insegnante e tutta la scolarezza; finito il medesimo si fece vacanza.

Il dì 5 Febbraio le lezioni furono sospese in segno di lutto per la morte di Sua Altezza il Serenissimo Principe ereditario **Rodolfo**, e il Corpo insegnante insieme alla scolarezza intervenne all'ufficio funebre, che per tale infausto avvenimento si celebrò nell'oratorio dell'Istituto.

Nei mesi di Dicembre e Gennaio l'Istituto venne visitato dall'on. i. r. ispettore scolastico provinciale, il sig. cav. *Dr. E. Gnad*, e nel mese di Maggio dal commissario vescovile, *Don C. Fabris*, parroco di S. Antonio.

In quest'anno il Ginnasio ebbe a deplorare la perdita del suo bravissimo bidello *Giuseppe Kraschna*. Da parecchio tempo tormentato da grave malattia, già dai primi di Novembre e' fu costretto a rinunciare a qualunque fatica, e il dì 26 Dicembre 1888 passò agli eterni riposi. La rara abilità, lo zelo impareggiabile, l'affetto sincero e costante con che per il corso di oltre vent'anni egli avea adempiuto la modesta sì, ma in pari tempo non facile sua missione, gli aveano conciliato la benevolenza e la stima dei professori e degli scolari, e di quanti aveano avuto l'opportunità di poter apprezzare

le sue belle doti di mente e di cuore. E perciò, sebbene non inaspettata, la triste notizia dell'immaturo suo fine fu da tutti sentita col più grande rammarico e col più sincero compianto. Siagli lieve la terra, e possa egli nell'altra vita conseguire degno guiderdone alle gravi fatiche e sofferenze, che con tanta rassegnazione ha quaggiù sopportate!

Il basso servizio restò sino alla fine dell'anno scolastico affidato in via provvisoria alla moglie del defunto e all'inserviente *G. Delconte*.

Nel resto l'Istituto fu governato conforme le norme vigenti.

Il 1. Semestre terminò il dì 9 Febbraio, il II. il 3 di Luglio, nel qual giorno dopo celebrata la messa di ringraziamento seguì la distribuzione degli Attestati.

Classi	Alunni	Alunne	Totali
1.ª	10	10	20
2.ª	10	10	20
3.ª	10	10	20
4.ª	10	10	20
5.ª	10	10	20
6.ª	10	10	20
7.ª	10	10	20
8.ª	10	10	20
9.ª	10	10	20
10.ª	10	10	20
11.ª	10	10	20
12.ª	10	10	20
13.ª	10	10	20
14.ª	10	10	20
15.ª	10	10	20
16.ª	10	10	20
17.ª	10	10	20
18.ª	10	10	20
19.ª	10	10	20
20.ª	10	10	20
21.ª	10	10	20
22.ª	10	10	20
23.ª	10	10	20
24.ª	10	10	20
25.ª	10	10	20
26.ª	10	10	20
27.ª	10	10	20
28.ª	10	10	20
29.ª	10	10	20
30.ª	10	10	20
31.ª	10	10	20
32.ª	10	10	20
33.ª	10	10	20
34.ª	10	10	20
35.ª	10	10	20
36.ª	10	10	20
37.ª	10	10	20
38.ª	10	10	20
39.ª	10	10	20
40.ª	10	10	20
41.ª	10	10	20
42.ª	10	10	20
43.ª	10	10	20
44.ª	10	10	20
45.ª	10	10	20
46.ª	10	10	20
47.ª	10	10	20
48.ª	10	10	20
49.ª	10	10	20
50.ª	10	10	20
51.ª	10	10	20
52.ª	10	10	20
53.ª	10	10	20
54.ª	10	10	20
55.ª	10	10	20
56.ª	10	10	20
57.ª	10	10	20
58.ª	10	10	20
59.ª	10	10	20
60.ª	10	10	20
61.ª	10	10	20
62.ª	10	10	20
63.ª	10	10	20
64.ª	10	10	20
65.ª	10	10	20
66.ª	10	10	20
67.ª	10	10	20
68.ª	10	10	20
69.ª	10	10	20
70.ª	10	10	20
71.ª	10	10	20
72.ª	10	10	20
73.ª	10	10	20
74.ª	10	10	20
75.ª	10	10	20
76.ª	10	10	20
77.ª	10	10	20
78.ª	10	10	20
79.ª	10	10	20
80.ª	10	10	20
81.ª	10	10	20
82.ª	10	10	20
83.ª	10	10	20
84.ª	10	10	20
85.ª	10	10	20
86.ª	10	10	20
87.ª	10	10	20
88.ª	10	10	20
89.ª	10	10	20
90.ª	10	10	20
91.ª	10	10	20
92.ª	10	10	20
93.ª	10	10	20
94.ª	10	10	20
95.ª	10	10	20
96.ª	10	10	20
97.ª	10	10	20
98.ª	10	10	20
99.ª	10	10	20
100.ª	10	10	20

## PROSPETTO.

degli alunni che riportarono la classe complessiva *Prima con Eminenza*,  
in ordine alfabetico.

Classe	COGNOME, NOME e PATRIA	Classe	COGNOME, NOME e PATRIA
VIII	<i>Ascoli Giulio</i> da Trieste	III A	<i>Braun Giacomo</i> da Trieste
	<i>de Bernardi Giovanni</i> "		<i>Bruna Arturo</i> "
	<i>Brocchi Igino</i> "		<i>Cleva Giulio</i> "
	<i>Cecovich Arturo</i> "		<i>Grignaschi Guido</i> "
	<i>Saraval Gino</i> "		<i>Jug Celso</i> da Pirano
	<i>Spadon Giovanni</i> "	II B	—
VII	<i>Jesurum Elio</i> "	II A	<i>Buttignon Costante</i> da Vermeigliano (presso Monfalcone)
VI	<i>Cotronco Diego</i> "		<i>Finetti Gino</i> da Pisino
			<i>Hamerle Oscarre</i> da Trieste
			<i>Laurencich Antonio</i> "
V	<i>Benco Enea Silvio</i> "	I C	<i>Zanelli Umberto</i> "
	<i>Jaklich Luigi</i> "		<i>Zottich Attilio</i> "
	<i>Quarantotto Gino</i> "		
	<i>Vidacovich Nicolò</i> "	I B	<i>Gollob Giovanni</i> "
	<i>Zennaro Guido</i> "		<i>Lanzi Giulio Cesare</i> "
IV	<i>Chiappulini Ermanno</i> "		<i>Leban Romano</i> "
	<i>Coen Ara Camillo</i> "		<i>Morpurgo Carlo</i> "
	<i>de Pastrovich Guglielmo</i> "		<i>Nigris Guido</i> "
III B	<i>Randegger Riccardo</i> "	I A	<i>Benporat Giorgio</i> "
	<i>Sterle Giuseppe</i> "		<i>Benussi Vittorio</i> "
	<i>Lucigrati Giuseppe</i> da Pisino		<i>Bozza Camillo</i> "
			<i>Ferrazzutti Ermanno</i> "

XII.

AVVISO

per il nuovo anno scolastico 1889-90.

---

L'anno scolastico 1889—90 comincerà il di 19 Settembre p. v.

L'iscrizione e gli esami di ammissione alla prima Classe, in seguito al riverito Disp. min. d. d. 2 Gennaio 1886, N. 85, avranno luogo nel giorno 15 Luglio e nei giorni 14—18 Settembre p. v.

All'atto dell'iscrizione gli scolari, che domandano per la prima volta l'ammissione, dovranno essere accompagnati dai genitori o loro rappresentanti, ed esibiranno tutti la fede di nascita (con cui giusta la Legge d. d. 3 Giugno 1887 gli aspiranti alla prima classe proveranno di aver compiuto i 10 anni d'età almeno entro l'anno solare, e gli aspiranti alle altre classi di avere l'età corrispondente al corso in cui intendono entrare) e l'attestato di vaccinazione; quelli che vengono da altri Istituti presenteranno ancora l'ultimo attestato semestrale munito della prescritta clausola di regolare dimissione, e quelli iscritti in una scuola popolare il prescritto *Certificato di frequentazione*.

Gli scolari che vogliono essere ammessi alla prima classe, subiranno un esame di ammissione conforme le seguenti norme, stabilite dall'Ord. Minist. d. d. 27 Maggio 1884, N. 8019:

1. L'esame di ammissione nella Religione si farà soltanto a voce; a voce ed in iscritto quello nella lingua italiana e nell'aritmetica.

2. Sarà dispensato dall'esame di Religione chi nell'attestato del IV anno della scuola popolare avrà almeno la nota „buono“.

3. Sarà dispensato dall'esame a voce nella lingua italiana e nell'aritmetica chi nelle prove scritte avrà riportato almeno la nota „soddisfacente“ e nell'attestato della scuola popolare avrà la nota „buono“.

4. Qualora nella lingua italiana e nell'aritmetica la nota delle prove in iscritto risulti insufficiente, lo scolaro non verrà ammesso all'esame a voce, ma sarà rimandato siccome non idoneo.

La tassa di prima iscrizione è di fior. 2 V. A., e la tassa per la biblioteca degli scolari importa annui soldi 50.

---

# INDICE.

Dello stile di Cesare studiato nei Commentari della guerra gallica . . . . .	Pag.	3
I. Corpo insegnante . . . . .	"	I
II. Piano delle lezioni . . . . .	"	III
III. Elenco dei libri adoperati nell'insegnamento . . . . .	"	XII
IV. Temi proposti per i componimenti nelle classi superiori:		
Temi d'italiano . . . . .	"	XV
Temi di tedesco . . . . .	"	XVI
V. Studi liberi . . . . .	"	XVII
VI. A) Raggiugli Statistici . . . . .	"	XVIII
B) Stipendi e sussidi . . . . .	"	XXI
VII. Aumenti delle collezioni scientifiche . . . . .	"	XXII
VIII. Esami di maturità . . . . .	"	XXV
IX. Ordinanze più importanti dirette dalle Autorità al Ginnasio . . . . .	"	XXVII
X. Cronaca del Ginnasio . . . . .	"	XXIX
XI. Prospetto degli alunni che riportarono la classe complessiva Prima con eminenza . . . . .	"	XXX
XII. Avviso per il nuovo anno scolastico 1889-90 . . . . .	"	XXXI





